

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II



**DOTTORATO DI RICERCA
SCIENZA POLITICA E ISTITUZIONI IN EUROPA
XXIV CICLO**

Coordinatore: Ch.mo Prof. Raffaele Feola

**Tesi di Dottorato
IL PARTITO POPOLARE EUROPEO
NEL SISTEMA POLITICO DELL'UNIONE**

**Tutor
Ch.mo Prof. R. Feola**

**Candidato
Dott.ssa Annamaria Serpe**

**Anno Accademico
2010/2011**

Il Partito Popolare Europeo nel sistema politico dell'UE.

INTRODUZIONE

- Ipotesi di ricerca P. 5
- Metodologia della ricerca P. 8

1 CAPITOLO

I PARTITI POLITICI EUROPEI P. 10

- Genesi del sistema partitico Europeo P. 17
- Le Federazioni Transnazionali P.24
- Dal Trattato CE al Trattato di Lisbona: previsioni normative per i Partiti Europei P.30
- Il Finanziamento degli Europartiti P.42
- Regolamento CE n. 1524/2007 del 18/12/2007 P.51
- Le Fondazioni Politiche Europee P.53
- L'attualità nel dibattito normativo sui Partiti P.55
- I Gruppi Politico- Parlamentari P.58

2 CAPITOLO

IL PARTITO POPOLARE EUROPEO P.62

- La dottrina cristiano- democratica: analisi di un'ideologia P.65
- Agli albori del Popolarismo Europeo: l'Internazionalizzazione dell'ideologia democratico- cristiana P.75
- Le Nouvelles Equipes Internationales P.84
- L'Unione Europea dei Democratici- Cristiani P.92

- Tra Conservatorismo ed Unione dei Democratici Europei:
l'approccio Nord- Europeo al Partito Popolare Europeo P.106
- Dalla Genesi alla costruzione del Partito Popolare Europe P.116
- L'evoluzione storica del Popolarismo Europeo P.125

3 CAPITOLO

POLITICHE POPOLARI EUROPEE: TRA STRUTTURA E FUNZIONAMENTO P.140

- L'originario Programma Politico del PPE P.142
- Gli organi costitutivi del PPE P.147
- L'Ufficio Politico: l'organo strategico del partito P.157
- La Conferenza dei Capi di Stato e di Governo P.160
- Il Presidium: l'essenza del Partito P.167
- La tesoreria P.171
- La Segreteria P.173
- Il Segretario P.174
- I Gruppi di lavoro P.177
- Le Associazioni: organizzazioni satellite per la crescita e lo
sviluppo partitico del Popolarismo nell'Unione Europea P.179
- Dall'Ideologia al Pragmatismo: Politiche del Gruppo
Parlamentare p. 181
- Il Popolarismo alla base della costruzione del Sistema
Economico Europeo p.184
- Il modello Popolare come difesa della comunitarizzazione
politica europea p. 188
- Il rapporto sinergico tra Partito e Gruppo politico p. 197

UNA RIFLESSIONE SUL RUOLO DELL'ISTITUZIONE
PARLAMENTARE EUROPEA, CON RIFERIMENTO AI PARTITI
EUROPEI. p. 199

CONCLUSIONI P.206

BIBLIOGRAFIA P.211

INTRODUZIONE

L'IPOTESI DI RICERCA

Il Trattato di Lisbona rappresenta l'ultimo, finora, atto normativo sull'integrazione europea.

Nel titolo riguardante la cd. *Democrazia Rappresentativa*, su cui si fonda l'Unione Europea, vengono genericamente e sommariamente indicati i Partiti Europei, delegando a tempi e sedi diverse una loro puntuale definizione¹.

Dalle prime elezioni dirette europee, formazioni politiche di appoggio ai Gruppi parlamentari presenti nel Parlamento Europeo, si sono formate, o in alcuni casi formalmente sostanziate, costituendosi in Federazioni Partitiche.

Nel corso degli anni una copiosa letteratura ha tentato di investigare l'effettivo ruolo di forme embrionali di un sistema partitico europeo, talvolta arrivando a risposte, seppur teoriche, quanto meno conoscitive dell'assetto struttural- funzionalista dei partiti, talaltra sottolineando solo domande negative che l'Unione Europea, come sistema politico integrato, non è in grado di soddisfare.

Conoscendo diffusamente la storia dei partiti politici nazionali, la domanda posta inizialmente è stata una ricostruzione storico-

¹A tal proposito, la molteplicità di definizioni riguardanti gli agglomerati partitici, tra cui si annoverano, per esempio, *Federazioni Transnazionali* o *Gruppi partitici*, già mostra l'esigenza di una ricollocazione verbale e non solo, dei protagonisti della Rappresentanza politica europea.

politica che attestasse la veridicità, nell'arena politica dell'Unione, della presenza delle formazioni partitiche.

I partiti europei, sono stati spesso delineati attraverso concettualizzazioni teoriche.

L'argomentazione della ricerca verte sulla dimostrazione dell'esistenza delle Federazioni Transnazionali come realtà attive di un sistema partitico se non completamente formato, quanto meno *in fieri*.

Una volta proposto il lavoro come investigazione di un aspetto particolare e peculiare dell'Unione, come appunto l'Istituzione Parlamentare nei suoi protagonisti più attivi, il campo è stato ristretto ad un caso di specie identificativo dell'ipotesi in sé, e cioè della rilevanza degli attori politici nel contesto politico dell'Unione.

Diffusi studi e ricerche riguardanti il duopolio effettivo nell'Unione Europea di due agglomerati politici fra tutti, il PPE ed il PSE hanno gettato le basi per originari studi scientifici sulle fonti conoscitive dell'argomento.

Perché, dunque, il Partito Popolare Europeo?

Lungi da un'afferenza ideologica o sostanziale personale rispetto il tema della ricerca, nel corso del tempo è maturata la conoscenza di ricerche italiane in merito ai Socialdemocratici Europei, che ha sottolineato una mancanza totale di studiosi italiani che abbiano focalizzato le loro indagini di ricerca sul Popolarismo Europeo, che non solo è storicamente il più longevo dei raggruppamenti ideologici, ma che, di fondo trova le proprie basi nel Popolarismo sturziano, che ricorda "l'Appello ai Liberi e

Forti”², che ha conseguentemente anelato ad includere tutti i *Liberi e Forti* europei a fronte della costituzione della CECA.

A ciò è doveroso aggiungere che anche a livello elettorale, nel tempo, il Gruppo politico del PPE- DE, cui è riconducibile e collegato il PPE ha mostrato una maggior organizzazione ed un valido funzionamento, che ha riscontrato positive maggioranze nella quasi totalità delle tornate elettorali riferibili al Parlamento Europeo.

La proposta è dunque di delineare dal sistema politico estesamente inteso, un percorso logico che sostanzi il punto di partenza, e cioè la realistica sussistenza di un sistema partitico, seppur a fronte di un sistema politico europeo ancora non completamente chiaro e strutturato.

²Il riferimento è a quello che a tutt'oggi è annoverato come l'evento politico più significativo dell'Unità d'Italia: il 18 gennaio del 1918, infatti, dall'albergo di Santa Chiara, Don Luigi Sturzo lancia l'appello istitutivo del Partito Popolare Italiano.

LA METODOLOGIA DI RICERCA.

Un partito, è formato da persone, e sono le stesse che, con la propria attività, e soprattutto la loro tenace costanza invitano a creare la storia di una formazione politica.

Il punto su cui l'indagine è stata focalizzata è stato senza dubbio mutare un discorso teorico, un percorso reale e vivo.

Il primo passo è stato dunque la frequentazione dei luoghi e maggiormente degli Archivi che hanno contenuto la storia del Partito Popolare Europeo, di Bruxelles.

Per poter far divenire ciò sostanziato di autorevolezza, mi sono avvalsa di contributi scientifici dei fautori del PPE, che hanno permesso, attraverso copiose pubblicazioni del CES³ la conoscenza indiretta degli anni e dei fatti intercorsi dalla nascita alla fondazione del Partito analizzato.

Lo studio di appropriati testi stranieri di ricercatori che dei Partiti Politici hanno fatto il loro maggior campo di interesse nella ricerca, ha conseguentemente prodotto una puntuale analisi critica della politologia internazionale contemporanea di riferimento.

Precise riflessioni sono state intanto messe appunto sulle normative a disposizione dalla fondazione della CECA ad oggi, in merito al funzionamento vero e proprio dei partiti politici europei.

Un discorso analitico degli atti e dei fatti che hanno segnato il percorso storico, con precipui riferimenti alle persone che ne

³*Centre of European Studies* : il centro studi Europei dell'omonima Fondazione correlata al Partito Popolare Europeo.

hanno assunto la paternità, convergendo verso i protagonisti dell'attualità, hanno permesso di sviluppare il fulcro della ricerca stessa.

Infine, riflessioni personali, maturate attraverso la partecipazione personale ad incontri inerenti, come pure mediante dibattiti con colleghi e mentori del lavoro *in toto* , sono state presentate per stimolare future ed opportune ricerche settoriali.

I PARTITI POLITICI EUROPEI.

Il termine Partito ha un'accezione polivalente, che permette di essere utilizzato in realtà differenti, non sempre convergenti con il concetto di sistema partitico ufficialmente riconosciuto.

In occasione della disamina nata nell'affrontare il problema del deficit democratico, marcatamente evidente nell'Unione Europea, si suole sottolineare il carattere embrionale dei partiti: organizzazioni carenti di un'istituzionalizzazione e pertanto di legittimità.

Quasi a palesarne l'inesistenza, dal punto di vista sostanziale.

Il politologo *Steve Wolinetz*⁴ espone, in merito, una peculiare metafora, utilizzando la storia di Sherlock Holmes e del cane che non abbaia di notte, per spiegare come l'assenza e non la presenza degli europartiti riesca a segnare la loro investigazione scientifica.

Nella relazione tra integrazione Europea e carattere e sviluppo dei partiti e del sistema partitico, tre sono le relazioni che alla luce delle ricerche divengono importanti.

Una prima riflessione è sull'origine e lo sviluppo delle Federazioni transnazionali e più specificatamente europee, laddove si ravvede, in queste nascenti organizzazioni il potenziale per la nascita di un sistema partitico genuino, a livello europeo.

⁴ S. Wolinetz, workshop on *Institutional Change and European Integration*, Vienna, 20-23 giugno, 2000.

In concomitanza con la prima elezione diretta del Parlamento Europeo, ritroviamo il contributo di *Geoffrey Pridham*⁵; si immette nel medesimo filone di ricerca *Luciano Bardi*⁶; negli studi sul Parlamento Europeo, intrapresi nel 1994; di nuovo *Simon Hix*, con ricerche immediatamente successive, ad integrare l'investigazione sulla genesi dei partiti europei⁷.

La seconda ondata di ricerche concerne l'analisi della forma e delle dinamiche dei partiti e del sistema partitico, nell'ottica di un approccio funzionale al Parlamento Europeo.

Questo filone di riflessioni ricomprende lo studio della composizione delle Federazioni partitiche, nonché la razionalizzazione presente all'interno dell'organo rappresentativo Europeo: pioniere di questi studi è *Luciano Bardi*, nel 1989, cui seguono *Fulvio Attinà* nel 1990⁸, e *Gary Marks* in uno studio congiunto con *Marco Steenbergen* nel 2004⁹.

⁵ Cfr. G. Pridham-P. Pridham, *Transnational Parties in the European Community: The Development of European Party Federations*, in S. Henig, *Political parties in the European Community*, London, 1979, p. 278.

⁶ Cfr. Luciano Bardi, *Transnational trends in European parties and the 1994 Elections of the European Parliament*, in *Party Politics*, vol. 2, num. 1, 1996

⁷ Cfr. S. Hix, *Parties at European level and the legitimacy of EU socio-economic studies*, *Journal of Common Market Studies*, 1995.

⁸ F. Attinà, *The Voting Behaviour of the European Parliament Members and the Problem of the Europarties*, in *European Journal of Political Research*, V. 18, Issue 5, Settembre 1990.

⁹ G. Marks & M. Steenbergen, *European Integration and Political conflict*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004.

La terza via per affrontare la ricerca, contestualizza quanto l'Europa, definita e considerata diversamente e su più livelli, abbia un ruolo nei programmi partitici, nell'ideologia partitica e nella competizione a livello nazionale.

Tale terzo filone di studio, molto accreditato, verte anche sull'analisi dei partiti nazionali e sull'adattamento del sistema partitico allo sviluppo dell'integrazione europea, nell'ottica in cui il processo di integrazione pone difficoltà, ma di pari passo offre opportunità agli attori politici nazionali.

A tal proposito, vengono seguiti gli orientamenti di tre approcci diversi all'Europeizzazione:

- Gli Euroscettici;¹⁰
- I Nazionalisti;¹¹
- I Comparativisti¹².

In realtà, quest'ultima branca di ricerche è direttamente collegata agli studi sull'Integrazione dell'Unione Europea, laddove, se l'approccio funzionalista ha conosciuto la strada maggiormente valida per il percorso dello sviluppo dell'Unione, è vero anche che nel corso degli anni, gli stessi approcci qui citati sono stati il punto di partenza per dare una visione prospettica al futuro dell'Europa.

¹⁰ Kopecy P. e Mudde C. (2002), *The Two Sides of Euroscepticism: Party Positions on European Integration in East Central Europe*, *European Union Politics*, 3: 297-326.

¹¹ R. Ladrech, *Europeanization and Political Parties: Toward a frame work for Analysis*, in *Party Politics* 8(4), 27- 51.

¹² J. Gaffney, *Political parties and European Union*, Routledge, 1996.

A questo punto, diventano pertinenti due osservazioni in merito allo stato dell'arte degli studi che attraversano l'impervio dilemma dei Partiti Politici Europei.

La prima è in che misura e soprattutto secondo quali modalità, la letteratura delinea i tre momenti di un sistema partitico, all'uopo quello Europeo: il Partito, nella sua costituzione, l'organizzazione centrale del Partito volgarmente conosciuto, ed il Partito in rapporto all'amministrazione pubblica.

Già in riferimento a questa prima questione, anche analizzando i diversi approcci, si può affermare che queste tre analisi non sono che semplicemente tre fasi di uno stesso concetto; dunque è impossibile sviscerare separatamente i processi e le interrelazioni.

La seconda osservazione è sull'Europa *tout court* e l'Europeizzazione, nel senso che le elezioni europee, gioco forza, si interconnettono, e dunque le politiche a livello nazionale non possono che interfacciarsi su questi fronti.

Dai dislivelli che emergono nell'affrontare lo studio di un inconsistente sistema partitico Europeo, l'unica certezza che traspare è l'arrendersi dinnanzi ad una ineludibile constatazione: «Il livello politico comunitario manca ancora di soggetti partitici ben definiti e compiutamente sviluppati in strutture analoghe a quelle nazionali. Per Partiti Europei si intendono, tanto sul piano teorico, che su quello squisitamente pratico, delle entità dai contorni non chiari, in un certo senso liquide, a prima vista dunque difficili da racchiudere in una definizione puntuale»¹³.

¹³ F. Mollica, *I Partiti Europei: Istruzioni per l'uso*, Euros, 6/4/2009.

Per avere un sistema politico, infatti, è necessario che vi siano attori politici che abbiano una dimensione più o meno chiara all'interno delle questioni politiche, e che soprattutto agiscano in modo coerente e lineare come strutture intermedie del sistema politico.

Per assumere l'Unione Europea come sistema politico non basta che i problemi vengano affrontati dal punto di vista nazionale, ma è necessario che assumano il rango di problematiche sovranazionali, e come tali, vengano discussi distintamente dalle questioni nazionali.

A fronte di tale chiarissima definizione, nasce una nuova strada da percorrere, per gli studiosi del settore, ovvero la ricerca di una modalità per far convergere i tre livelli che sottengono la sintesi partitica stabile: quello nazionale, quello transazionale e quello propriamente comunitario.

E' in questo senso che *Luciano Bardi* ha delineato i contorni dell'immagine di un cd. "*Poligono a tre facce*"¹⁴, laddove il lato maggiore della figura, che si rende visibile, è quello formato dai partiti nazionali, su cui si fondano, si costituiscono e si poggiano gli altri due lati, meno evidenti ovvero le Federazioni Transnazionali ed i Gruppi Parlamentari.

L'immagine nascente dalla figura descritta dal politologo italiano però, considerata storiograficamente, viene annullata dalla storicizzazione stessa della scienza politica secondo cui il politologo francese, *Maurice Douverger*, affronta la nascita dei

¹⁴ Luciano Bardi in Domenico Fracchiolla, *La lenta Ascesa dei partiti politici europei*, AffarInternazionali (Rivista online di politica, strategia ed economia), 12/02/2010.

Partiti Politici, suddividendo la genesi partitica in una differenza tra partiti ad origine interna ed esterna.

Su tale definizione crolla l'impianto del Poligono trifacciale, laddove i gruppi parlamentari, intesi come partiti ad origine interna, non sono che l'altra faccia delle federazioni transnazionali, assunte come partiti ad origine esterna.

I Partiti Politici Europei, inoltre non si sostanziano di una nascita cd. "dal basso", ovvero da uno spontaneo movimento popolare, bensì si associano concretamente per costituire degli organismi nuovi e non comuni, cui delegare autorità, celata dall'esigenza di rappresentanza e non di rappresentatività Europea.

Tali formazioni organizzate si palesano più come i sottogruppi europei delle rispettive Internazionali, formate a livello globale e strutturate, che come la summa ideologica di una formazione politica.

Anche laddove volessimo intendere l'Unione come un esempio di *Governance postparlamentare*¹⁵, in cui non sarebbe prevista e tanto meno concepibile l'ipotesi di partiti "classici" come portatori di interesse, potrebbero rientrare le fattispecie di Federazioni fino ad ora proposte, laddove, è proprio l'Unione a prevedersi come sistema politico, e non, come potrebbe essere auspicabile intenderla come democrazia degli interessi, diversa dalla democrazia rappresentativa in cui gli agenti precipui delle dinamiche sono quelli che noi ricerchiamo e tendiamo a voler configurare come Partiti Politici Europei.

¹⁵ T. R. Burns & S. Andersen, *L'Unione e la Politica Postparlamentare*, Rivista Bimestrale di cultura e politica, n°3/1998, Il Mulino.

A conclusione di questa breve disamina che sottende l'*excursus* affrontato ad oggi sul sistema partitico europeo, risulta evidente che il processo di formazione ed affermazione sulla scena politica europea di veri e propri partiti di dimensione sovranazionale, comunitaria, segue un iter lungo e tortuoso che non è ancora concluso.

E' nell'analisi appena compiuta che si esprime pienamente l'impossibilità di separare i cd. "Partiti ad origine interna" a quelli cd. "ad origine esterna", giacché, mentre politologicamente questi due fenomeni sono alternativi per la nascita di un partito, nel contesto europeo è riscontrabile la fusione dei due tipi, così che la presenza dell'uno non escluda quella dell'altro.

GENESI DEI PARTITI POLITICI EUROPEI.

L'entrata in vigore dei Trattati che istituivano la Comunità Carbosiderurgica Europea (CECA), nel 1952, corrisponde alla prima comparsa, in sede comunitaria, di rappresentanti accomunati da un'ideologia, invece che dalla propria nazionalità. Infatti, facendo parte, storicamente prima esperienza extranazionale del genere, i settantotto parlamentari, radunati nell'Assemblea Parlamentare, una delle quattro istituzioni da cui veniva composta la Comunità¹⁶, seppur nominati dai Parlamenti nazionali dei sei paesi fondatori, si schierarono a seconda dell'afferenza politica, convergendo, all'epoca, nei tre schieramenti, che poi andranno a formare tre gruppi politici: Popolare, Socialista e Liberale.

I prodomi ideologici che sostanziano le divisioni interne all'organo deputato alla rappresentanza dell'interesse del *Demos* europeo, continuarono sia quando la denominazione istituzionale mutò da Assemblea Parlamentare a Parlamento Europeo, tra il 1958 ed il 1962, sia successivamente, quando fu messo in atto il suffragio universale per la designazione dei deputati europei, approvato nel Vertice di Parigi del 1974¹⁷, e

¹⁶ Agli albori della nascita della prima Comunità, l'Assemblea Parlamentare era un organo istituito insieme all'Alta Autorità, il Consiglio dei Ministri e la Corte di Giustizia, cui va aggiunto il Comitato Tecnico Consultivo.

¹⁷ Il 3 dicembre, il Consiglio dei Ministri raggiunge un accordo su un progetto di Trattato relativo ai poteri del Parlamento Europeo in materia di bilancio ed all'istituzione della Corte dei Conti. Poco più tardi, nel vertice dei capi di Stato e di Governo, svoltosi appunto a Parigi il 9 e 10 dicembre, decidono di riunirsi regolarmente per i propri vertici, tre volte l'anno, creando la componente

posto in essere con la prima elezione diretta del Parlamento Europeo, nel 1979.

Senza limitarsi all'ufficialità delle organizzazioni affini ideologicamente, è in realtà la fine della seconda guerra mondiale che, in concomitanza con la ricerca della "ricetta" per la pace duratura europea, a far nascere, tra la fine degli anni quaranta e gli inizi degli anni cinquanta, le prime famiglie partitiche sovranazionali, in cui i diversi componenti cercano un accordo tra loro, tentando spesso di assumere iniziative comuni¹⁸.

I gruppi politici nati in sede istituzionale, già dal 1958, cercavano un riferimento pratico, oltre che teorico, giacché emergeva e diveniva sempre più evidente la necessità di incontrarsi e confrontarsi con "partiti europei" su cui potersi appoggiare nell'ottica della realizzazione di politiche comunitarie in sinergia con l'attuazione di propositi e proposte sovranazionali a livello nazionale.

Maggiori fruitori, comunque, di un'organizzazione partitica comunitaria rimangono le storiche "Internazionali" (Socialista, piuttosto che Cattolica), che attraverso il proprio carattere sovranazionale potevano promuovere la formazione di

istituzionalizzata del Consiglio Europeo, e approvano l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto.

¹⁸ Negli stessi anni, un'altra esperienza di aggregazione politica transnazionale era stata posta in essere nel continente europeo: il Consiglio d'Europa, previsto dal Trattato di Londra del 1949, un'organizzazione internazionale genuina, che riuniva numerosi Stati d'Europa ed attraverso il suo organo rappresentativo, l'Assemblea consultiva, garantiva un tavolo di confronto e dialogo tra le forze politiche nazionali.

Movimenti Europei, che hanno, a loro volta dato vita alle formazioni conosciute come Federazioni Transnazionali.

Esempi principali di un intervento extranazionale, promotore di iniziative europee, si riscontrano già negli anni sessanta del XX secolo¹⁹; si trattava di iniziative meramente pubblicitarie, e volendo, di facciata, nelle quale è riscontrabile il primo peccato originale ad opera dei partiti consistente nell'impossibilità di un radicamento reale tra i cittadini europei²⁰.

Varie forme di cooperazione tra i partiti politici nazionali degli Stati membri dell'Unione, sono esistiti, sotto forme rudimentali, dunque dagli albori del progetto sull'integrazione europea.

Comunque, le origini di ciò che oggi chiamiamo Partiti Politici a livello europeo, o Europartiti, è da collocare negli anni Settanta.

Mai prima delle elezioni del Parlamento Europeo, i partiti politici nazionali, hanno avvertito l'esigenza di cooperare in modo univoco e più proficuo per raggiungere obiettivi all'interno della Comunità, e per coordinare le proprie attività in Europa²¹.

¹⁹ Nel 1965, a Taormina, prese corpo l'Unione Europea dei Democratici Cristiani (Uedc) e nel 1971 il Comitato Politico dei partiti democratico- cristiani delle Comunità Europee., è così che, nel 1976 venne fondato a Lussemburgo, il primo Partito Europeo, il Partito Popolare Europeo. Nello stesso anno si costituiva a Stoccarda la Federazione dei Liberali e dei Democratici Europei.

²⁰ La debolezza sostanziale di tali organizzazioni sarà poi riscontrabile nelle prime elezioni del Parlamento Europeo quando, sebbene tra i paesi nord Europei afferenti alla Comunità, poté sentirsi un sentimento di appartenenza Europea, stesso non poté essere notato tra i paesi numericamente più popolosi che, statisticamente, messi in relazione con i risultati ottenuti nei paesi minori, anche se più attenti all'Europeizzazione, chiariscono statisticamente la *debacle* comunitaria.

La creazione di formazioni partitiche europee, in concomitanza con la prima tornata elettorale, del 1979, ha condotto all'epoca, in dottrina, alla possibilità concreta di proclamare l'inizio di una nuova era di democrazia partitica genuina a livello europeo, in cui i partiti politici avrebbero rappresentato i consociati Stati membri.

E' stato in quest'ottica che *David Marquand* ha coniato lo slogan "Europa dei Partiti", in opposizione alla traccia di De Gaulle di un "Europa delle Patrie:

"Evidenziando un cambiamento di accento nella dismissione della natura del progetto Europeo di Stato- Nazione, orientata verso l'integrazione di un'Europa più politica, federalista, simboleggiata dal divenire dei Partiti Politici" ²² .

Dalla crescente integrazione che si protraeva dalla metà del Novecento, intorno alla metà degli anni Settanta, in previsione delle prime elezioni dirette del Parlamento Europeo, dunque, nacquero le vere e proprie Federazioni Partitiche.

Le motivazioni che condussero all'organizzazione transnazionale delle forme di aggregazione partitica, non vanno ricondotte solo ad un maggior peso che tentava di assumere l'integrazione comunitaria, ma anzi e forse prevalentemente soggiacciono nell'interesse dei partiti nazionali di coordinare la campagna elettorale a livello europeo.

²¹ Lo stesso non può dirsi a livello di convergenza informative delle alleanze tra partiti nazionali.

²² W. Gagatsek, *European Political Parties as Campaign Organisations: Toward a Greater Politicisation of The European Parliament Elections*, CES 2009, p. 15.

Infatti, ruolo nevralgico del dispendio di forze nazionali per la buona riuscita del progetto elettorale, era rappresentato dalla speranza di poter trarre benefici dall'appartenenza ad un'organizzazione sovranazionale, e dall'effetto pubblicitario che si auspicava come moltiplicatore di consensi nazionali.

A ciò va aggiunta la concreta possibilità di avvantaggiarsi di ruoli maggiormente puntuali, dati dall'essere rappresentati ideologicamente e in interessi comuni, nel panorama delle scelte della politica comunitaria.

Le formazioni partitiche transnazionali, in vista delle prime elezioni europee, svolsero un intenso lavoro programmatico, che prosegue a tutt'oggi, ogniqualvolta i partiti europei si trovano a doversi confrontare per le elezioni quinquennali.

La prima elezione diretta comunitaria, segna il momento in cui, gli eurodeputati, raccolti nei rispettivi gruppi parlamentari, che si ricollegavano alle Federazioni partitiche, mediante rapporti personali ed organizzativi, raggiungono una cooperazione crescente su programmi sviluppati in sinergia.

«Si verifica a livello della classe dirigente dei partiti un adeguamento programmatico che non può essere ignorato... Gli eurosocialisti e socialdemocratici, i liberali di sinistra e i liberali nazionali, i democratici cristiani ed i conservatori, sono stati posti, nonostante tutte le loro differenze, in un rapporto più stretto di quello che l'anteriore diffusione delle ideologie avrebbe mai potuto creare»²³.

²³ K. Von Bayme, *I Partiti Politici nelle Democrazie Occidentali*, Monaco di Baviera, 1984, p. 193

Ad un adeguamento ideologico sovranazionale è direttamente riconducibile un allineamento ideologico a livello interno, nell'ottica di una riconversione comunitaria che comportasse una ristrutturazione e riqualificazione sostanziale a livello nazionale²⁴.

Le posizioni comuni, relative alla politica comunitaria, spingevano ad un coordinamento tra vertici a livello nazionale, per affrontare questioni generali con partner oltre frontiera.

E così, nel giro di pochi anni, si dedusse l'ambizione tra partiti afferenti ad un medesimo orientamento politico, che una crescita lenta, ma costante, di una struttura organizzativa e di una rete di comunicazione, avrebbero potuto sfociare, contestualmente allo sviluppo del sistema politico comunitario, in un sistema partitico transnazionale, che potesse incidere sul processo di integrazione e sul futuro assetto dell'Europa comunitaria.

«Efficienti formazioni partitiche europee, che fungono da contrappeso alla struttura burocratizzata ed intergovernamentale dei processi decisionali e della formazione della volontà, saranno in grado di ridurre, nell'ambito di una infrastruttura politica a livello europeo, l'attuale mancanza di democrazia e di legittimazione. Se le formazioni partitiche a livello europeo adempiono, anche solo in parte, a funzioni come l'organizzazione

²⁴ Esempio di adeguamento con conseguenze per l'autocoscienza e l'autorappresentazione dei partiti nazionali e dei loro vertici può essere, ad esempio, il caso dei Paesi Bassi, i cui partiti afferenti ai tre partiti cristiani tradizionali (il Partito Popolare Cattolico, l'Unione Umanistico- Cristiana ed il Partito Anti- Rivoluzionario), si fusero nell'Appello Cristiano-Democratico (CDA), nel 1977.

di elezioni o l'articolazione e l'aggregazione degli interessi sociali, se si creano, per lo meno, sviluppando concretamente l'interazione dei partiti, i presupposti per l'adempimento di queste funzioni, ciò rappresenta un primo passo per organizzare l'esercizio del potere, a livello europeo, sulla base di un sistema pluralista di partiti»²⁵.

²⁵ T. Jansen, *Per lo sviluppo sovranazionale di partiti europei*, in Oscar W. Gabriel, *La teoria democratica dello Stato di diritto: storia e problemi*, Monaco, 1992, pp. 294 e ss.

LE FEDERAZIONI TRANSNAZIONALI .

In un ordinamento democratico, i partiti politici si configurano quali associazioni di cittadini, che interconnettono le proprie esigenze, arrivando ad un accordo, che è reso concreto dalla convergenza di principi, regole e procedure, preventivamente stabilite in comune, programmando *guidelines* che si tenta di far corrispondere ad aspettative, idee ed interessi di un gruppo, più o meno maggioritario, della popolazione; tutto questo, nel proposito di conquistare, durante le elezioni, un numero superiore di proseliti e di consensi tali da raggiungere l'assunzione del potere a livello governativo.

Dunque, obiettivo cardine della formazione dei partiti e del lavoro che svolgono è la partecipazione al momento elettorale ed alle altre attività, che in ogni ordinamento costituzionale, ed in tutti i sistemi democratici sono previsti.

La conquista, l'esercizio, la conservazione del potere, ed il consolidamento dell'influenza, sono dunque le priorità di ogni formazione partitica

«I partiti, non solo colgono le possibilità che il sistema offre loro, ma tendono ad ampliarle o ad aprirsi nuove strade per esercitare la loro influenza. Anche l'organizzazione dei partiti segue necessariamente il modello fissato nel rispettivo ordinamento, o emerso dall'applicazione effettiva della costituzione»²⁶.

In questa connotazione principale è sotteso il deficit partitico del sistema comunitario: benché già forti di un'ideologia formatasi

²⁶ Cfr. Thomas Jansen sul nascente sistema partitico europeo: T. Jansen *La nascita del sistema partitico europeo*, 2009.

da precedenti esperienze ed affiliazioni, il quadro fin qui delineato mette in luce che la nascita del coordinamento federativo partitico europeo non si sviluppa sotto forma di aggregazione di interessi, per poi palesarsi nell'attribuzione di ruoli definiti, ma anzi si costituisce solo nel momento dell'esigenza propagandistica della propria esistenza a livello elettorale nella Comunità.

Se in concomitanza con le prime strutture sorte dal progetto comunitario, negli anni Cinquanta, fossero state istituite organizzazioni partitiche in grado di affrontare le sfide del progetto di integrazione comunitario, i partiti europei avrebbero assunto tutt'altra connotazione nel sistema politico comunitario, ed avrebbero potuto strutturarsi ed istituzionalizzarsi più compiutamente.

In questa concezione, che spiega il ruolo dei partiti, può evidenziarsi la nascita e l'esistenza delle federazioni transnazionali dei partiti, nonché i processi che hanno condotto tali affiliazioni in Partiti Europei.

E' implicita, nel ruolo attuale delle Federazioni, una ricollocazione nel sistema politico del ruolo di partito, nel rispetto dello scarto temporale ed istituzionale, intercorso tra il 1992 ed il 2004²⁷.

²⁷ Il 1992, con il Trattato di Maastricht segna la primordiale previsione normativa riferita all'esistenza ed alla sussistenza dei Partiti politici a livello comunitario, altrimenti detti Europartiti, mentre il 2004, è contraddistinto dalla prima regolamentazione di un Partito, per definirsi Europeo: i ventiquattrenni trascorsi dal primo inserimento in un Trattato, e la prima volta che assumono un ruolo qualificato e qualificante, vogliono essere un'ulteriore espressione dell'arretratezza sottesa dalle contestuali Federazioni Transnazionali.

Per Federazioni Transnazionali, vengono assunte le affiliazioni di partiti nazionali, interni ed esterni alla Comunità²⁸, carenti di una valida struttura organizzativa, che si conciliano per l'afferenza a principi generali, che vengono palesati per il coordinamento e la propaganda elettorale.

Sono organismi, in realtà, preesistenti alla loro legittima costituzione, che assumono funzioni di collegamento ed informazione.

Tra i fautori dell'integrazione comunitaria, era chiara la speranza e l'aspettativa che tali federazioni avrebbero potuto divenire organizzazioni in grado di garantire controllo e coordinamento a livello europeo, e che avrebbero saputo altresì favorire un'ulteriore vicinanza tra i partiti nazionali che ne prendevano parte.

Il tempo e le esperienze hanno dimostrato come non sia avvenuto tutto questo, e ciò maggiormente è dovuto alla scarsa considerazione che tali organizzazioni lasciano riscontrare a differenza dei partiti politici nazionali e dai gruppi politici del Parlamento Europeo hanno.

Ciò detto, va aggiunto che sul piano pratico non viene riscontrata un'autonomia finanziaria e non sono state strutturate linee programmatiche coerenti nel tempo, se non rivolte a precipue

²⁸ La presenza di partiti nazionali, esterni alla Comunità, vuole sottolineare l'aggregazione ideologica presente, per le famiglie di Partiti più numerose, presenti a più livelli, non solo dunque sovranazionale e/o comunitario, ma nella sfera di afferenze internazionale. Motivo in più questo, per auspicare ad una concretizzazione dell'assunzione di forze Europee, e non più solo alla contingenza elettorale per raccogliersi in linee programmatiche.

problematiche, e all'elaborazione di proposte svolte in riunioni e congressi periodici.

Le Federazioni, non hanno sviluppato la capacità di svolgere ruoli e compiti che partiti transnazionali europei sarebbero riusciti a convogliare, se non nel recente presente.

In particolare, questo è dovuto all'incapacità di una pianificazione politica a lungo termine, di un'armonizzazione delle differenze tra partiti nazionali e dalla non riuscita di un'educazione del proprio elettorato europeo.

L'influenza reale che si coglie nelle attività delle Federazioni è di un blando coordinamento politico, che sopraggiunge pressappoco contestualmente alle diverse tornate elettorali.

Se ciò è valso per le Federazioni Transnazionali riconosciute, c'è da notare comunque che gruppi minori, allineatisi solo in occasione ed in convergenza con le campagne elettorali, contingentemente ad accordi ideologici e/o regionali, hanno riscontrato un successo ancor più precario, che spesso ha condotto a disarmonizzare anche accordi risolti in precedenza.

Per dovere di onestà scientifica, malgrado i tentativi fatti per forzare ed accelerare la nascita di un sistema partitico europeo, incontrovertibilmente non si è giunti a convogliare in una forma sovranazionale i partiti europei, essenzialmente ed esclusivamente sulla base della prospettiva che ciò avvenga in quanto auspicabile e desiderato.

Resta, *de facto*, che non tutti i partiti secondo le medesime modalità sono sottostati alle ondate anomale dell'integrazione, e che, sebbene attraverso percorsi e tempistiche diverse, le

discrepanze comunitarie riescono a far emergere i risultati positivi di quelle forze politiche che maggiormente si sono adoperate per ottenere riscontri positivi a livello comunitario.

Richiamando le teorie evoluzionistiche, dunque, si deve ammettere che delle formazioni partitiche ad oggi esistenti, le grandi famiglie che mantengono il duopolio all'interno del Parlamento Europeo²⁹ sono state attive nel farsi incoraggiare dagli *input* che venivano proposti dal sistema politico comunitario; mentre le Federazioni che poggiavano tutte le proprie forze nell'incontro elettorale hanno dipanato la propria valenza all'interno del Parlamento, lasciando progressivamente campo libero a nuove affiliazioni o raggruppamenti, affini ideologicamente, che realmente non sono riuscite a proporre né a produrre risultati diversi rispetto ad una maggiore frazionalizzazione, con conseguente dispersione degli interessi generali nell'assemblea popolare rappresentativa, o addirittura si sono disperse nel tempo, attraverso gli scarsi risultati raggiunti.

Ciò affermato, ed in considerazione dei progressi legislativi che verranno approfonditamente trattati nel prosieguo, sono da tenere in considerazione i passi in avanti che dagli anni Novanta l'integrazione europea ha messo in atto anche per i partiti europei, a livello non solo descrittivo, ma anche prescrittivo; tutto questo è stato sicuramente avallato dall'impegno profuso

²⁹ Mi riferisco al PPE ed al PSE che dall'inizio dell'elezione a suffragio diretto ed universale, mantengono la predominanza dei seggi, cui va aggiunta la macrofamiglia dell'ELDR che in comune partecipazione con le maggioranze che di volta in volta vengono sviluppate all'interno dell'Istituzione Rappresentativa, mantiene un favorevole consenso, esteso.

dalle organizzazioni partitiche che hanno evidenziato le possibilità reali del proprio progresso.

DAL TRATTATO CE AI TRATTATI DI LISBONA: LE PREVISIONI NORMATIVE PER I PARTITI POLITICI EUROPEI.

Gli anni Ottanta si contraddistinguono temporalmente, a livello comunitario, per l'approccio Sociale dei paesi membri all'integrazione Europea; gli anni dell'Atto Unico Europeo, oltre a produrre gli albori delle politiche economiche rivolte alla convergenza monetaria Europea, sono anche gli anni in cui l'individuo, nella sua personalità e per la sua individualità assume un ruolo nevralgico all'interno del comune sentire delle normative europee, antepoendosi, attraverso la realizzazione delle proprie e complete libertà che gli vengono riconosciute, alle linee programmatiche istituzionali.

E' sul finire di questi anni, che vengono assunte iniziative per confermare la tendenza ideologica dell'affermazione della rappresentanza, come caposaldo di un ordinamento democratico sovranazionale.

Dal 1989, i segretari generali delle tre Federazioni partitiche storiche³⁰, assumono l'impegno di incontrarsi per affrontare problematiche comuni e per coinvolgersi nelle rispettive esperienze. Da questi incontri, nasce l'idea di far incontrare i rispettivi Presidenti delle Federazioni, per discutere delle tematiche convergenti con lo sviluppo del sistema partito europeo e per riflettere sullo stato di avanzamento del sistema politico comunitario, attraverso sedute seminariali inerenti a *"Sviluppo e ruolo dei partiti europei o delle Federazioni partitiche*

³⁰ Il riferimento è, ancora una volta rivolto a Popolari, Socialisti e Liberali.

nel sistema politico comunitario”, o anche “Rapporti con i gruppi politici del Parlamento Europeo”.

Il 18 settembre del 1990, Wilfried Martens³¹, Guy Spitaels³² e Willy De Clercq³³, in qualità di Presidenti dei Partiti rispettivamente del Ppe, PSE ed ELDR, concordarono in un incontro conoscitivo il successivo appuntamento, nonché di tenere una conferenza stampa in comune, prima dello svolgimento del Consiglio Europeo, che si sarebbe svolto a Roma il 15 dicembre del 1990, per assumere una strategia comune e riflettere sul Sistema Politico Comunitario.

Il senso di incontri precedenti alla Conferenza intergovernativa sul Trattato dell’Unione palesava l’intento dei Partiti di concertarsi su una posizione chiara, comune e consapevole, nell’intento di collocarsi nel processo di integrazione in un ruolo definito.

Gli incontri si intensificarono nel 1991, sullo sprone di avere la possibilità di autenticare le realtà partitiche come attori fattivi all’interno del progetto Europeo.

In una lettera comune, il 1 luglio del 1991, rivolta ai Presidenti del Consiglio Europeo, del Consiglio dei Ministri della Comunità Europea, del Parlamento Europeo e della Commissione della Comunità Europea, i Presidenti delle Federazioni Europee dei

³¹ Wilfried Martens, esponente del Partito Belga Cristiano, CVP, attualmente conosciuto come CD&V, era il Presidente del PPE.

³² Guy Spitaels è un esponente dei Socialisti Belga, afferisce al Partito Socialista della propria nazione, partecipava all’incontro come Presidente dell’UPSE.

³³ Willy Clarisse Elvire Hector, Visconte De Clercq è un politico belga dei Liberali, incaricato in quegli anni di presiedere l’ELDR.

Liberali e dei Democratici Europei, del Partito Popolare Europeo e dell'Unione dei Partiti Socialisti della Comunità Europea, chiesero di inserire un articolo che prevedesse *“il contributo dei Partiti Europei alla formazione della volontà e del consenso politico”*³⁴.

La proposta mirava, come chiarito nella lettera, *“a riconoscere esplicitamente il ruolo svolto dai Partiti Europei nel processo di integrazione e di democratizzazione del sistema politico dell'Unione Europea”*³⁵.

Nella lettera c'era anche una chiara indicazione a come redigere esattamente l'articolo proposto:

*“I Partiti Europei sono indispensabili come fattore d'integrazione all'interno dell'Unione. Essi contribuiscono alla formazione del consenso ed alla formulazione della volontà dei cittadini dell'Unione”*³⁶.

Sono da considerare partiti europei quelle federazioni di partiti nazionali che operano nella maggior parte degli Stati membri dell'Unione europea, e condividono gli stessi orientamenti ed

³⁴ Lettera dei Presidenti di Partito, W. Martens, G. Spitaels e W. De Clercq: Archivio generale del PPE.

³⁵ Ibidem.

³⁶ Il primo comma della proposta di articolo posta in essere dai Presidenti delle Federazioni partitiche, ricalca essenzialmente, ed in modo discrezionalmente autonomo, l'art. 21 della Legge Fondamentale Tedesca, recante nel primo comma disposto: *“I partiti collaborano alla formazione della volontà politica del popolo. La loro fondazione è libera. Il loro ordinamento interno deve corrispondere ai principi fondamentali della democrazia.”*

*obiettivi; essi formano nel Parlamento Europeo un gruppo unico. Essi devono rendere pubblica la provenienza dei loro mezzi*³⁷”.

Diverse furono le reazioni suscitate dalla lettera e dall'articolo proposto, ma sicuramente la più incoraggiante fu quella del Presidente del Parlamento Europeo, Enrique Baron Crespo³⁸, che, oltre ad appoggiare l'intento, aggiunse un'ulteriore proposito, di far eleggere cioè oltre ai deputati designati secondo le norme nazionali, ottantadue deputati sulla base di liste europee formate dalle federazioni partitiche: in tal caso gli elettori avrebbero avuto due voti a disposizione, uno relativo alla lista nazionale, l'altro, a quella europea; il vantaggio che veniva motivato da questa ulteriore richiesta era la possibilità di introdurre in seno al Parlamento europeo un elemento puramente europeo, e di dare alle federazioni un ruolo nuovo e significativo.

Inoltre, un doppio voto avrebbe gettato le basi per risolvere la tediosa questione del deficit democratico, migliorando il rapporto tra elettori ed eletti, ed assicurando agli Stati numericamente più popolosi sotto rappresentati secondo il criterio numerico vigente per le elezioni Europee, di sanare il proprio scarto di rappresentanza.

³⁷ Nel secondo comma, che ricalca la parte finale del medesimo articolo 21 della Legge Federale Tedesca, “*Devono rendere conto pubblicamente dell'origine e dell'utilizzazione dei loro mezzi finanziari e dei loro patrimoni*”, racchiude anche gli albori di ciò che verrà identificato, quasi vent'anni dopo, come iniziale contributo alla regolamentazione dei Partiti Europei.

³⁸ Proposta del Presidente Baron Crespo sulla procedura elettorale uniforme per le elezioni del Parlamento Europeo, durante l'incontro con i Presidenti delle Federazioni dell'ELDR, PPE e dell'UPSCE, 2 ottobre 1991, Archivio della Segreteria Generale del PPE.

Gli aspetti positivi di tale proposta sarebbero stati numerosi: gli Stati comunitari avrebbero dovuto impegnarsi maggiormente per il buon esito elettorale, sarebbe stato accelerato il processo di unificazione delle forze politiche a livello comunitario e si sarebbero rafforzate le federazioni di partiti.

Il Consiglio di Maastricht non mosse alcuna obiezione alla proposta di Wilfried Martens, ma la formulazione precisa dell'articolo rimase questione aperta da far chiarire alla conferenza dei diplomatici che si sarebbe radunata, dopo il Vertice Olandese, per redigere le deliberazioni dei testi approvati.

L'articolo 138a del Trattato di Maastricht recita:

“I partiti politici a livello europeo, sono un importante fattore per l'integrazione in seno all'Unione. Essi contribuiscono a formare una coscienza europea e ad esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione”

Va da sé che se era stato ammesso il ruolo propulsore dei partiti europei per l'integrazione comunitaria, non si accennava all'organizzazione ed alla conformazione stessa dei partiti, e ciò in quanto, sulla spinta di un orientamento federalista, quello del Presidente belga Martens, la norma non voleva essere costrittiva per le altre federazioni e per quanti, in futuro, avrebbero provveduto ad aggregarsi per dar vita a nuove organizzazioni.

A tal proposito, *D. Th. Tsatsos*, ha riscontrato, una decisione contro *“il modello confederativo puro”*, che invece sembrava riscontrabile nella proposta dei Presidenti di partito suggerita.

Nell'articolo 138°, viene riscontrata “una propria soggettività a livello delle istituzioni europee, e permette l'adesione individuale attraverso l'iscrizione diretta, o indirettamente, ovvero attraverso l'appartenenza ad un partito nazionale”.³⁹

L'eurodeputato greco Tsatos, nel 1995 ha classificato la tipologia dei partiti europei, a seconda di uno sviluppo “ideale” degli stessi, che si ricollegava a tre fasi precise, stabilite e chiarite:

- La tipologia “Confederale”, nell'assunto di Tsatos corrisponde alla fase detta “di contatto”;
- Il carattere “Federale”, è ricollegabile alla fase considerata “di cooperazione”, nell'articolo proposto;
- La dimensione tipologica “Sovranazionale”, è ricondotta al momento “di Integrazione”, vero e proprio.

Ciò esposto, i partiti Europei, ancora negli anni Novanta, erano legati alla prima fattispecie, fungendo da “veicoli rappresentativi per un *Demos* europeo emergente”, che non rappresentano altri se non se stessi nell'approccio di Rappresentanti Europei, giacché non si atterrebbero a ruoli ricoperti a livello nazionale o regionale, ma esclusivamente garantirebbero una *membership* a livello individuale e personale⁴⁰.

Il TUE di Maastricht, con le ulteriori modifiche approntate ed approvate successivamente è il primo atto normativo che, all'art.

³⁹ Dimitris Th Tsatsos, *Affrontare il deficit democratico. Un'Europa dei partiti come approccio intermedio tra l'Europa delle Nazioni e gli Stati Uniti d'Europa*, York, 1997, p.49.

⁴⁰ Dimitris Th Tsatsos, *European Political Parties?*, in HRLJ, 1995, p.1 ss.

191 (ex 138°) sancisce l'esistenza, la rilevanza e soprattutto la legittimità dei Partiti Politici a livello Europeo.

“Frutto di una gestazione piuttosto lunga ed alquanto travagliata l'art. 138° (art. 191 in Amsterdam) nella formulazione introdotta dal Trattato di Maastricht colpisce il lettore per la sua estrema laconicità, che sorprendentemente non permette neppure di enucleare al suo interno una vera e propria definizione di partito europeo”⁴¹

Assecondando il corso della storia, e prendendo visione della carenza degli interventi che successivamente al vertice olandese vengono tentati per approfondire lo sviluppo delle federazioni partitiche europee, non sarà il Trattato di Amsterdam ad imporre nuovi propositi alla strada impervia che segue il sistema partitico, ma avrà certamente rilevanza il Trattato di Nizza, che sebbene non riformuli il testo del TCE, né ne modifichi l'articolazione, determina che *“Il Consiglio, deliberando seconda la procedura di cui all'art. 251⁴², determina lo Statuto dei partiti politici a livello europeo, e in particolare, le norme relative al loro finanziamento”*.

Nelle ulteriori Dichiarazioni aggiunte al Trattato di Nizza :

“La Conferenza rammenta che le disposizioni di cui all'articolo 191 TCE non implicano alcun trasferimento di competenze alla Comunità Europea e lasciano impregiudicata l'applicazione delle pertinenti norme costituzionali nazionali.

⁴¹ Francesco Seatzu, *La nuova disciplina giuridica sul finanziamento dei partiti a livello europeo*, in *Rivista quadrim. Studi Sull'integrazione Europea*, anno III, n. 3/2008.p.580.

⁴² Procedura di Codecisione.

Il finanziamento dei partiti tramite il bilancio della Comunità non può essere utilizzato per il finanziamento diretto o indiretto dei partiti politici a livello nazionale.

Le disposizioni sul finanziamento dei partiti politici si applicano su un'unica base a tutte le forze politiche rappresentate nel Parlamento Europeo”.

Come si evince dalla Dichiarazione in protocollo al Trattato, per la prima volta, è nel terzo millennio che la Comunità assume l'incarico di provvedere ad un finanziamento chiaro e trasparente per le federazioni partitiche, laddove viene però comunque lasciato ampio margine per la regolamentazione di quest'ultimo. Soprattutto, ancora una volta, il vertice del Consiglio delega al futuro la contestualizzazione dell'operato dei partiti.

Non è comunque solo il Trattato di Nizza l'innovazione per le forze politiche rappresentative, in quegli anni, infatti la “*Carta Europea dei Diritti Fondamentali*” sancisce, attraverso la previsione nel comma 2 dell'articolo 12 sulle Libertà dei cittadini, nuovamente il ruolo svolto dalle formazioni partitiche europee, e più nel dettaglio:

“I partiti politici a livello dell'Unione contribuiscono a esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione”.

La rilevanza dell'apposizione nella CEDU di tale previsione non è limitata ad una previsione sottesa in qualunque ordinamento costituzionale democratico, ma chiarisce la volontà, che verrà poi definitivamente sancita con l'integrazione della *Carta* nel futuro Trattato di Lisbona, di far assumere un rilevante ruolo per le forze politiche europee all'interno della Comunità.

Un ulteriore tentativo di includere nel tessuto istituzionale l'attività partitica europea è presente nel Trattato di una Costituzione per l'Europa, che, malgrado non sia riuscita a passare il vaglio della ratifica, e non sia da includere nei Trattati, resta pur sempre un importantissimo atto che manifesta le dichiarazioni di intenti e le volontà di quegli anni dei diplomatici riuniti per garantire un futuro all'integrazione europea.

Nel Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa⁴³, è rilevato il ruolo nevralgico dei partiti politici ai fini "dell'effettivo sviluppo democratico" dell'Unione, attraverso la previsione nell'ambito del titolo VI, intitolato "La vita democratica dell'Unione", quattro commi dell'art. 45, rivolti ad affrontare e specificatamente risolvere l'annosa questione del deficit democratico che ad ogni tornata elettorale tornava a riproporsi⁴⁴.

A ciò si aggiungeva la previsione del diritto dei cittadini e delle loro associazioni rappresentative ad essere informati e a far

⁴³ Adottato per consenso dalla Convenzione europea il 13 giugno e il 10 luglio 2003, trasmesso al Presidente del Consiglio Europeo a Roma, 18 giugno 2003.

⁴⁴ PRINCIPIO DELLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA:

- 1) Il funzionamento dell'Unione si fonda sul principio della democrazia rappresentativa.
- 2) I cittadini sono direttamente rappresentati a livello dell'Unione nel Parlamento europeo. Gli Stati membri sono rappresentati nel Consiglio europeo e nel Consiglio dei ministri dai rispettivi governi, che sono responsabili davanti ai parlamenti nazionali, eletti dai loro cittadini.
- 3) Ogni cittadino ha diritto di partecipare alla vita democratica dell'Unione. Le decisioni sono prese nella maniera più aperta e più vicina al cittadino.
- 4) I partiti politici di livello europeo contribuiscono a formare una coscienza politica europea e ad esprimere la volontà dei cittadini dell'Unione

conoscere e discutere pubblicamente le proprie opinioni su tutti i settori di azione dell'Unione, nonché l'obbligo delle istituzioni comunitarie di mantenere un dialogo aperto e regolare con le associazioni rappresentative e la società civile.

Ciò detto, anche nel 2003, nonostante si stessero intanto ponendo le basi per una regolamentazione dei partiti attraverso risoluzioni, pareri, direttive e regolamenti ad opera delle istituzioni europee, termino logicamente con le cd. "associazioni rappresentative" non veniva affrontata né la qualificazione né tanto meno la definizione di ciò che erano, da chi potessero essere formati, ed in che modo sarebbero andati ad organizzarsi i "partiti europei".

Le federazioni partitiche restavano delle comparse e non divenivano protagonisti della scena sovranazionale, non erano dati peculiari poteri fattivi all'istituzione del PE, se non quelli di cooperazione, co-decisione e di mero controllo sulle altre Istituzioni, fornendo quindi solo l'indicazione per una rappresentanza e non, come dovrebbe avvenire realmente nelle democrazie rappresentative, un gioco di forza, dato dal potere di assumere decisioni o comunque intervenire sulle politiche da attuare a livello comunitario.

«L'architettura dell'Unione Europea non favorisce lo sviluppo dei partiti politici (...) dal momento che è, in buona parte ancora basato su una logica funzionalista e rappresenta la versione moderna della risposta formulata negli anni Cinquanta

all'impossibilità di creare allora una vera e propria Comunità politica europea»⁴⁵.

La regolamentazione vera e propria, sia per quanto riguarda definizione e Statuto dei Partiti Europei, sia per il loro finanziamento interviene, con una serie di atti sovranazionali, ad opera delle istituzioni europee, a partire dal 2004, arrivando ad atti normativi chiarificatori o comunque integrativi, ancora ad oggi, nel 2011.

Dei veri e propri passaggi che contraddistinguono i diversi momenti della formazione europea sulle federazioni partitiche, altrimenti intesi come Euro- partiti, sarà il prossimo paragrafo ad occuparsene diffusamente.

Qui e adesso è d'obbligo però discorrere della previsione normativa contenuta nei Trattati di Lisbona, vera Costituzione Europea insindacabilmente prevista nel panorama comunitario attualmente.

Riprendendo la bozza di Costituzione del 2003, il Trattato di Lisbona contiene, nel Titolo II, le "*Disposizioni relative ai principi democratici*", consolidando gli articoli del succitato art. 45 del Progetto di Costituzione, in cui, oltre a rinvigorire, attestandola, la posizione del Parlamento, come sede della Rappresentanza diretta dei cittadini comunitari, ribadisce il diritto dei medesimi cittadini ad avere decisioni assunte secondo il principio di apertura e trasparenza, rivolto al cittadino stesso.

Inoltre, all'art. 10, comma 4 nella versione consolidata, alla luce delle ultime modifiche, sono previsti i partiti europei nel loro

⁴⁵ A. Fusacchia, *Il finanziamento pubblico dei partiti politici europei*, in Riv. It. Sc. Pol., 2006, p.89.

ruolo fondamentale in cui “*contribuiscono a formare una coscienza politica europea e ad esprimere la volontà dei cittadini dell’Unione*”.

Tale disposizione, ispirata a numerosi testi costituzionali di altrettanti Stati membri, nonostante il diverso significato assunto nei rispettivi ordinamenti, mira a concedere alle federazioni partitiche il ruolo di soggetti intermedi tra le istituzioni comunitarie ed i cittadini, che interpretando e rappresentando la volontà politica dei singoli, la convogliano nelle sedi istituzionali deputate.

Com’è evidente dal breve *excursus* che ha tentato di chiarire ruolo e propositi dei partiti europei, il livello sovranazionale e politico delle organizzazioni rappresentative ha dimostrato, anche se nel corso di un percorso arduo, la propria legittimità.

Anche se con testi e previsioni normative ridondanti, non può che ammettersi, in dottrina, che la necessità di sanare il deficit democratico europeo ha finito con il motivare le spinte dei diplomatici a convogliare gli sforzi dei partiti e dei propri rappresentanti alla certezza del proprio riscontro a livello comunitario.

IL FINANZIAMENTO DEI PARTITI POLITICI EUROPEI.

Il 4 novembre 2003, è stato adottato il Regolamento CE 2004/2003, “*relativo allo Statuto ed al finanziamento dei partiti politici a livello europeo*”⁴⁶ che, in considerazione di quanto previsto dall’art. 191 TCE, su proposta della Commissione⁴⁷, deliberando secondo la procedura di co-decisione (così come previsto dall’art.251 TCE), dopo parere del Parlamento europeo del 19 giugno 2003, e decisione del Consiglio del 29 settembre 2003, con il proposito di disporre un articolato sistema, in grado di regolamentare attraverso uno Statuto il finanziamento dei partiti europei, soprattutto nell’intento di provvedere ad una normativa che ne disciplini il finanziamento⁴⁸.

Sulla scorta dell’esperienza decennale, in merito alla composizione ed alla struttura dei partiti, “*i membri di un partito politico a livello europeo saranno o cittadini raggruppati come partito politico, oppure partiti politici che formano un’alleanza*”.

I sedici “*Considerando*”, che anticipano la stesura del Regolamento stesso, precisano definizioni e condizioni per elevare una federazione partitica al rango di partito politico europeo, tracciano le modalità attraverso cui tali partiti possono accedere ai finanziamenti, e chiariscono la regolarità che le

⁴⁶ GU L 297 del 15.11.2003, pag.1.

⁴⁷ Commissione europea, Proposta di regolamento del Parlamento e del Consiglio relativo allo status ed al finanziamento dei partiti politici europei, COM (2003)77.

⁴⁸ Il 2° considerando del testo regolamentativo recita: “*E’ opportuno fissare una serie di norme di base, in forma di statuto, per i partiti politici a livello europeo, in particolare in relazione al loro finanziamento.*”.

predette associazioni partitiche devono garantire, al fine di preservare il diritto di accesso al finanziamento; infine vengono disposto, in base al criterio della *Trasparenza*, quali spese possono essere attribuite negli stanziamenti del finanziamento ed in che modo, in partiti *in primis*, e contestualmente il Parlamento Europeo debba darne pubblicità.

Il Regolamento si inserisce nel contesto di garanzia del *principio della Buona Amministrazione*: già dapprima, in verità, tutte le istituzioni sottendevano tale valore pubblico, con il riconoscimento normativo del Parlamento Europeo, tale previsione va a collocarsi nel quadro del funzionamento comunitario.

La disciplina nata con il Regolamento 2004/2003 ha subito emendamenti, chiarimenti ed integrazioni, così come proposto dal secondo punto del secondo “Considerando” regolamentare⁴⁹, attraverso il Regolamento CE 1524/2007, recante, appunto, modifiche al Regolamento 2004/2003⁵⁰.

Nell'intento di rendere l'Unione Europea una Democrazia Rappresentativa, non bastava introdurre norme sul riconoscimento ed il controllo dei soggetti afferenti alla fattispecie nota come partito politico a livello europeo, ma era data la necessità che tali organizzazioni partitiche fossero

⁴⁹ “L'esperienza acquisita nell'applicare il presente regolamento dovrebbe dimostrare in quale misura tale statuto debba o non debba essere integrato da altre regole”.

⁵⁰ « (...) la diversa struttura politica ed istituzionale dell'Unione riduce fortemente le possibilità che i sussidi pubblici contribuiscano a sviluppare e rafforzare i partiti europei facendone attori con forme e funzioni simili a quelle rivestite a livello nazionale» in A. Fusacchia, *Il finanziamento pubblico dei partiti politici europei* in Riv. It. Sc. Pol., 2006, p. 88.

assunte nel bilancio comunitario per comprenderne le esigenze ed i costi effettivi.

«Le financement des partis européens est (...) plus épineuse (...) à cause de récents scandales dans différents pays européens qui ont mis en cause le financement public des partis politiques. (...) Le financement des parties européennes représente donc un défi de taille auquel il faut faire face, étant que le système communautaire, tel qu'il est conçu, n'a pas été indemne des scandales qui ont révélé une mauvaise gestion des ressources communautaires»⁵¹

In sostanza, per garantire quell'uguaglianza auspicata dai Trattati, occorre l'intervento di sussidi pubblici, in grado di mantenere una sorta di autenticità regolarizzata nella Rappresentatività partitica.

Nonostante il tema della Democrazia Rappresentativa assumesse la rilevanza, tale per far auspicare ad una riformulazione contestuale dei Trattati, come già in precedenza era avvenuto, in riferimento al Regolamento relativo all'accesso del pubblico ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione⁵², è stato preferito provvedere all'introduzione di norme regolamentative piuttosto che procedere ad una parziale riforma dei Trattati comunitari.

Questo percorso è stato scelto, tra l'altro, anche perché disciplinare diritti ed obblighi dei partiti, con un atto normativo secondario è stato più solerte di un provvedimento di riforma

⁵¹ R. Carbone, *Statut et financement des partis politiques européens*, in *L'Europe en formation*, 2001, p. 42.

⁵² Regolamento CE n. 1449/2001 del PE e del Consiglio del 30/05/2001, GUCE L 145.

costituzionale, quale sarebbe stato quello di revisione dei Trattati.

Attraverso la regolamentazione proposta, l'UE, non ha voluto sindacare le dinamiche relative alla formazione ed alla composizione partitica, ma ha tentato di garantire un corpus giuridico, di regole comuni, necessarie per la partecipazione effettiva dei partiti alla vita comunitaria.

Com'è sempre avvenuto nella formazione redatta a livello comunitario, la regolamentazione sui partiti ha seguito un doppio canale: quello generale, ovvero quello dell'Unione, mentre quello specifico, relativo allo sviluppo, al funzionamento ed alle dinamiche interne, è rimasto sul piano nazionale.

Prima dell'entrata in vigore del Regolamento principe, sui partiti, nell'Unione era presente un sistema complesso e poco chiaro rispetto al finanziamento pubblico dei partiti politici europei, che si basava sui contributi economici elargiti dai gruppi parlamentari di riferimento.

Tale modalità di finanziamento ai partiti è stata dichiarata illegittima dalla Corte dei Conti nel 1984⁵³e, successivamente dalla Corte di Giustizia in un rapporto speciale del 2000⁵⁴.

⁵³ Cfr sentenza della Corte di Giustizia del 23 aprile 1986, causa 294/83, *Parti écologiste Les Verts c Parlamento europeo*, Raccolta, p. 1339 ss.

⁵⁴ Corte dei Conti, *Rapport spécial n.13/2000 relatif aux dépenses des groupes politiques du Parlement européen, accompagné des réponses du Parlement européen*, GUCE 181, 28 giugno 2000.

Relazione della Corte dei Conti sul controllo effettuato sulle spese di informazione sostenute dai Gruppi per il periodo 1986-1989, GUCE C 313, 12 dicembre 1990, paragrafi 16.7- 16.9, in cui era stata segnalata l'inammissibilità dei finanziamenti ai partiti effettuati in sede di campagna elettorale, tramite fondi destinati all'attività

Negli anni Ottanta, la celebre sentenza della Corte di Giustizia, chiarì che i partiti europei, ed i Gruppi parlamentari, sebbene afferenti alla medesima Istituzione comunitaria, il Parlamento europeo, non erano organismi e/o soggetti interscambiabili sotto il profilo finanziario, assumendo ruoli e compiti dissimili tra di loro, sebbene funzionali alla rappresentanza comunitaria che dovevano contestualmente garantire.

Il Regolamento 2004/2003 si sostanzia di tredici articoli, tra cui spiccano, al secondo, le agognate definizioni istituzionali di:

- Partito Politico;
- Alleanza di Partiti Politici;
- Partito Politici a livello europeo;

nonché sul finanziamento a carico del bilancio generale dell'UE, così come previsto nel Regolamento finanziario dell'UE.

A seguire, il terzo articolo, disciplina le condizioni da soddisfare per afferire alla denominazione basata sulle definizioni proposte.

Si arriva così all'art. 4 che, oltre ad illustrare metodologicamente i punti per ottenere il finanziamento, dispone l'organo deputato per analizzare le domande di sovvenzionamento: il Parlamento europeo, dimostrando, di affidare all'organo democratico per antonomasia, il controllo e la valutazione puntuali delle esigenze finanziarie dei singoli partiti politici, sia in base agli obiettivi perseguiti, sia sulla scorta dei programmi elettorali di volta in volta proposti.

di "informazione".

Gli artt. 5-6-7 si connettono alle modalità di verifica per il finanziamento, agli obblighi derivanti dall'avvenuta erogazione del medesimo, per non assistere alla sospensione, nonché ai divieti imposti all'attribuzione del finanziamento, nonostante la documentazione proposta.

La previsione delle spese meritevoli di ottenere il finanziamento è riportata nell'art.8.

Rileva in una disamina relativa alla fruibilità ed all'utilizzo dei fondi stanziati per il finanziamento, l'ulteriore ambiguità relativa alle spese per la campagna elettorale, laddove, nell'indicazione effettiva del Regolamento, sono considerate spese quelle *“direttamente collegate agli obiettivi indicati nel programma politico (del partito europeo)⁵⁵”*, il che mostra comunque un'affermazione piuttosto sommaria e per nulla specifica.

Incontrovertibilmente la posizione espressa dalla Commissione, in occasione della proposta del 2003⁵⁶, è ritenuta, in dottrina, come de facto *«contraria circa la finanziabilità delle campagne politiche direttamente con fondi comunitari, a ciò verosimilmente indotta da una visione troppo minimalista del ruolo dei partiti politici europei nel processo di integrazione comunitaria»⁵⁷*.

Non sarebbe agevole distinguere le informazioni date dai partiti politici europei sulle politiche comunitarie, da quelle sostenute

⁵⁵ Art.8: *“Tali spese ricomprendono le spese amministrative, quelle per assistenza tecnica, riunioni, ricerca, eventi transfrontalieri, studi, informazioni, pubblicazioni”*

⁵⁶ Di nuovo A. Fusacchia, *Il finanziamento pubblico dei partiti politici europei* in Riv. It. Sc. Pol., 2006.

⁵⁷ Francesco Seatzu, *La nuova disciplina giuridica sul finanziamento dei partiti a livello europeo*, in Rivista quadrim. Studi Sull'integrazione Europea, anno III, n. 3/2008.

dalla campagna elettorale e pertanto i fondi di finanziamento andrebbero dispersi nell'incertezza tra i livelli nazionale e sovranazionale.

Gli artt. 9 e 10 si sostanziano delle applicazioni di *Esecuzione, Controllo e Trasparenza*, compiti demandati ancora e nuovamente all'Istituzione che ha l'incarico di valutare, elargire e sindacare il funzionamento dei finanziamenti.

Richiamando le disposizioni fino ad ora enumerate, sembra evidente la mancanza di corrispondenza tra partiti nazionali e partiti europei (così come definiti dal Regolamento trattato), seppur compartecipanti della stessa realtà.

La motivazione dovuta a tale distanza prescrittiva è facilmente riscontrabile da una comparazione tra i compiti dei partiti negli Stati membri e nell'Unione.

Se è vero, infatti, che il Regolamento considerato pone in essere le basi per garantire il risanamento del deficit democratico sofferto a livello comunitario, è altrettanto vero che a livello di funzioni, né il Parlamento Europeo il Parlamento europeo è minimamente paragonabile ai Parlamenti Nazionali, né i partiti lottano per ottenere il controllo del potere all'interno dell'UE, che permane affidato ai Vertici ed alle Conferenze intergovernative, le cui decisioni vengono comunque assunte dai Capi di Stato e di Governo dei paesi afferenti, con scarsa competenza e/o volontà sovranazionale.

Palesando tale inespresa dicotomia, si deve assumere che il divario esistente tra partiti *tout court* e partiti politici a livello europeo, non è ascrivibile alla loro formazione o composizione,

ma alle competenze del Parlamento europeo, deficitario di un vero e proprio potere tra le istituzioni comunitarie.

Tendenzialmente riferibile ad una compagine tecnicista dei proponenti del Regolamento, è importante rilevare:

- Il divieto di donazioni alle Associazioni partitiche beneficiarie di sussidi pubblici per donazioni maggiori di 12.000 euro per donatore;
- Tutte le donazioni maggiori di 500 euro devono essere ricondotte a forme di pubblicità/notizia, per garantire trasparenza dei flussi di denaro a disposizione dei partiti;
- È fatto divieto assoluto di ricevere donazioni da parte dei Gruppi politici del Parlamento europeo (per ovviare la questione di una certa e reale distinzione tra gruppi e partiti);
- Vi è un divieto di accettare donazioni da imprese pubbliche o da imprese di cui faccia parte, assumendone peso e rilevanza, un potere pubblico;
- Non è assolutamente prevista, nemmeno in potenziale, la possibilità di accettare donazioni anonime.
- A fronte di tante e tali restrizioni, circa la natura dei sovvenzionamenti ammessi, appare irrealistica, anche se concretamente può avvenire, la previsione di accettare donazioni ad opera di Stati Terzi o di individui di Stati non comunitari.
- Resta comunque espresso che almeno il 25% delle sovvenzioni dei partiti sia ottenuto attraverso fonti diverse rispetto al canale pubblico.

- Tale previsione è relevantissima se si considera contestualmente ai divieti proposti, che rimanendo indicata al 25% la soglia di finanziamento alternativo, si diano ancora una volta un pari diritto reale di crescita a diversi partiti afferenti alla dimensione transnazionale di differenti realtà statali, laddove è abbastanza irrealistico supporre che singoli cittadini di diversi paesi si aggregino economicamente per provvedere alla crescita finanziaria del partito cui appartengono per affiliazione.

REGOLAMENTO CE n. 1524/2007, del 18 dicembre 2007⁵⁸.

Con Risoluzione del Parlamento europeo sui partiti politici europei (2005/2224)⁵⁹, rilevando ancora, nonostante l'approccio maggiormente incisivo risultante dal Regolamento 2004/2003 *“una frattura tra molti cittadini e cittadine e le istituzioni europee, imputabile anche al fatto che finora non si è realizzata una sufficiente comunicazione e informazione politica in materia di politica europea”*⁶⁰, si propone, data la potenziale rilevanza che le organizzazioni partitiche europee riuscirebbero ad assumere nel contesto comunitario, uno Statuto da redigere ad opera delle istituzioni comunitarie sui Partiti Politici europei, in aggiunta al Regolamento sui finanziamenti.

La Risoluzione posta in essere nell'ottica della revisione del Regolamento 2004/2003 viene assunta, nel successivo Regolamento, anche se considerata solo marginalmente.

In effetti le innovazioni cui la Risoluzione del Parlamento nel 2005 e la proposta della Commissione del 27 giugno 2007⁶¹ ambirebbero a *“colmare la distanza tra la politica a livello nazionale e la politica a livello europeo e a dar voce ai cittadini europei”*⁶².

⁵⁸ L. 343 del 27/12/2007.

⁵⁹ P6_TA (2006)0114 del 27 febbraio 2006, ATTO FINALE.

⁶⁰ Ibidem, *Il contesto politico*.

⁶¹ COM(2007)364, non pubblicata in GUUE, ma reperibile *on line* sul sito europa.eu.

⁶² Ibidem.

Tali atti corrispondono a modifiche marginali e nuovamente generaliste, che si sostanziano su due problematiche riguardanti l'integrazione ed il sostegno dei partiti politici europei: le cd. *Fondazioni politiche europee* ed il sovvenzionamento delle campagne elettorali per l'elezioni del Parlamento europeo.

LE FONDAZIONI POLITICHE EUROPEE.

Sono istituti previsti per la prima volta dal Regolamento del 2007, considerate “*agenzie di informazione sull’Europa*”, affiliate ad un corrispondente partito politico a livello europeo, cui devono appoggiarsi anche per chiedere ed ottenere il relativo finanziamento tramite fondi comunitari.

Tali Fondazioni rilevano per “*le attività di osservazione, analisi ed arricchimento del dibattito sulle politiche pubbliche europee e sul processo di integrazione europea*”, agevolando fattivamente “*la creazione di un contesto in cui promuovere la collaborazione a livello europeo tra Fondazioni politiche nazionali, rappresentanti del mondo accademico e degli altri soggetti interessati*”.

Sono soggetti giuridici che differiscono dai partiti politici europei ed assumono la fisionomia giuridica degli enti *no profit*, seppur svolgendo un ruolo ausiliare piuttosto che funzionale ai partiti politici europei.

E’ stata prevista inoltre, per il principio di Trasparenza nei criteri economici, sia per i partiti che per le fondazioni, la clausola di “*stabilità finanziaria*” recante per i partiti l’onere di far emergere durante i primi tre mesi di operatività annuale il bilancio delle entrate e delle uscite dell’esercizio posto in essere (riscontrabile da un’apposita rubrica, *on line*, predisposta, secondo previsione regolamentare dal Parlamento europeo), mentre per le fondazioni la previsione, contestualmente ma separatamente rispetto le organizzazioni partitiche a livello europeo, di una programmazione finanziaria di breve e di lungo periodo.

Una volta dichiarata la differenza di informazione operata ora dalle fondazioni per le politiche comunitarie, ora dai partiti per la campagna elettorale, la revisione del Regolamento ha sancito la possibilità di utilizzare i fondi comunitari per il sovvenzionamento delle campagne elettorali.

Tale concessione, ha avuto lo scopo di «realizzare in tale maniera un più effettivo pluralismo politico e, soprattutto, una reale rappresentatività dei diversi interessi del Parlamento europeo»⁶³.

Resta di fatto certo e condiviso il divieto assoluto di utilizzare i finanziamenti comunitari per sostenere, anche solo indirettamente, le campagne elettorali nazionali.

⁶³ Di nuovo Francesco Seatzu, *La nuova disciplina giuridica sul finanziamento dei partiti a livello europeo*, in *Rivista quadrim. Studi Sull'integrazione Europea*, anno III, n. 3/2008.

L'ATTUALITA' nel DIBATTITO NORMATIVO sui PARTITI POLITICI EUROPEI.

Seguendo l'ordine temporale della trattazione fin qui proposta: Regolamenti, Pareri e Risoluzioni, sono intercorsi contestualmente ai risultati delle campagne elettorali⁶⁴, e dunque, anche conseguentemente alla nuova normazione, risultante dal recente Trattato di Lisbona, subito dopo la tornata elettorale del 2009, le istituzioni coinvolte nel processo di istituzionalizzazione dei partiti politici europei si sono nuovamente messe in opera per aggiornare il discorso sulle formazioni partitiche a livello europeo.

Il risultato immediato, che per il momento è stato attivato è sicuramente rappresentato dalla Risoluzione del PE del 6 aprile 2011 sull'applicazione del Regolamento (CE) n. 2004/2003 relativo al finanziamento dei partiti politici a livello europeo⁶⁵.

Differentemente dai precedenti atti comunitari, nei preamboli della Risoluzione vi è un chiaro riferimento alla recente Relazione⁶⁶ e Nota⁶⁷ del Segretariato Generale del Parlamento europeo, nonché un richiamo alla Relazione della Commissione per gli affari costituzionali⁶⁸ nonché al Regolamento del Parlamento europeo⁶⁹.

⁶⁴ Legislatura 1999-2004 e 2004/2009.

⁶⁵ Risoluzione 2010/2201. Vd. Relazione on. Marietta Giannakou.

⁶⁶ Relazione del Segretario generale dell'Ufficio di Presidenza del 18 ottobre 2010.

⁶⁷ Nota dell'Ufficio di Presidenza del 10 gennaio 2011, che costituisce una versione rivista delle decisioni prese dall'Ufficio di Presidenza il 13 dicembre 2010.

⁶⁸ A7-0062/2011.

⁶⁹ Art. 210, paragrafo 6 ed art.48.

Preso atto del potenziamento che hanno assunto i partiti politici europei, in seguito ad una maggiore responsabilità, visibilità, finanziamento, resi possibili dai Regolamenti succitati, il Parlamento europeo ha considerato soddisfacente che *“i partiti politici e le fondazioni politiche a livello europeo sono diventati nondimeno soggetti imprescindibili della vita politica dell’Unione europea, in particolare in quanto modulano e esprimono le posizioni delle varie Famiglie Politiche”*⁷⁰.

Da tali motivazioni, la Risoluzione però chiede con forza di poter pervenire per i partiti politici europei ad uno *Status Giuridico e Fiscale* comune, incaricando la Commissione di *“proporre un progetto di Statuto dei partiti politici a livello europeo, conformemente all’art.225 del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea”*⁷¹.

“Il ruolo dei partiti politici e delle fondazioni è essenziale per la formazione di una Polis Europea, uno spazio politico a livello europeo, ed è strettamente connesso allo strumento dell’iniziativa dei cittadini europei introdotta dal Trattato di Lisbona, nonché alle future modifiche alla legge elettorale (Relazione Duff⁷²).

⁷⁰ Art. 4 della Risoluzione in esame.

⁷¹ Ibidem, art. 12.

⁷²RIFORMA ELETTORALE DEL PARLAMENTO EUROPEO, on. Duff : le principali proposte, che dovrebbero entrare in vigore in tempo utile per le prossime elezioni del 2014, sono i seguenti:

- creare un'ampia circoscrizione UE da cui saranno eletti 25 deputati supplementari: ciascun elettore disporrà di due voti;
- istituire circoscrizioni regionali negli Stati più grandi dell'Unione europea;
- consentire agli elettori di votare per una lista di partito oppure per un singolo candidato di una lista (semiaperta);
- istituire un'autorità elettorale dell'UE che fissi le norme e controlli le elezioni;

Bisogna quindi superare la funzione dei partiti politici europei di semplice organizzazione ombrello dei partiti nazionali, per conferire un ruolo più attivo e presente nella vita pubblica europea.

E' necessario che i partiti politici europei si conformino a modelli organizzativi convergenti (stesse regole di democrazia interne, stesse strutture organizzative) e per questo gli europarlamentari chiedono alla Commissione europea di presentare una proposta per la creazione di uno Statuto per i partiti politici europei"⁷³.

La richiesta, rivolta alla Commissione, contenuta nella Risoluzione, di introdurre un nuovo capitolo al bilancio finanziario dell'Unione europea, interamente dedicato ai partiti politici europei, palesemente serve a slegare le organizzazioni partitiche a livello europeo, per renderle finalmente istituzioni autonome, secondo quanto previsto ufficialmente in qualunque democrazia rappresentativa.

-
- trovare una formula matematica per stabilire la ripartizione dei 751 seggi nazionali secondo un criterio di proporzionalità decrescente;
 - limitare le giornate di votazione ai sabati e alle domeniche;
 - anticipare le elezioni da giugno a maggio;
 - raccomandare l'armonizzazione dell'età minima per il diritto di voto e l'eleggibilità;
 - stabilire un regime sovranazionale per i privilegi e le immunità dei deputati;
 - ampliare la partecipazione elettorale, specialmente per i cittadini dell'Unione europea che vivono in uno Stato diverso da quello di origine.

⁷³ Roberto Gualtieri, 6 aprile 2011.

I GRUPPI POLITICO- PARLAMENTARI .

Realisticamente, se può parlarsi di attività politica svolta dagli Europarlamentari, essa è stata principalmente deferita ai Gruppi Parlamentari in seno al Parlamento Europeo, laddove ancor prima della previsione e della formazione di realtà partitiche, sono stati i raggruppamenti politici, sospinti dalla comunanza ideologica, ad insediarsi ed attivarsi prima nell'Assemblea e poi nell'istituzione parlamentare europea.

Il primo atto regolamentare in merito ai gruppi politici si è avuto in corrispondenza delle previste elezioni a suffragio universale durante il Consiglio del 20 settembre 1976⁷⁴, con allegato il relativo Atto sottoscritto dai singoli Stati membri.

Successivamente, a seguito dell'adesione alle Comunità di nuovi Stati, nonché in conseguenza dell'unificazione tedesca, la predetta disposizione, ha subito una prima modificazione nel Consiglio di Edimburgo del 1992, condensata in una nuova previsione normativa sulla disciplina dei seggi da assegnare relativamente alle diverse nazionalità degli Eurodeputati⁷⁵.

In essere, relativamente alla ripartizione ed all'attribuzione dei seggi in Parlamento, vi era la necessità di un nuovo approccio, numerico-dimensionale, e non politico-ideologico, che doveva tener conto non tanto di un Parlamento interprete degli interessi della collettività, come anche delle minoranze, quanto di un'istituzione rappresentativa ma non sovradimensionata.

⁷⁴ Decisione 76/786 CECA/CEE/EURATOM, in GUCE L 278 dell'8 ottobre 1976, p. 1.

⁷⁵ Decisione 93/81 CECA/CEE/EURATOM del 1 febbraio 1993, in GUCE L 33, p. 15.

E' stato in tale ottica, e nella prospettiva di un numero sempre maggiore di Stati da includere nelle Comunità, che l'art. 189 del Trattato di Nizza ha sancito il numero stabilito di settecentotrentadue seggi da attribuire, indipendentemente dal numero dei paesi che avrebbero fatto parte dell'Europa a venticinque prima, e ventisette poi, cui oggi assistiamo⁷⁶.

Attualmente in riferimento alla regolamentazione del 2004, per formare un Gruppo politico sono necessari diciannove deputati provenienti da almeno cinque paesi membri: in ciò si evince la vocazione del principio transfrontaliero che le federazioni partitiche assecondano dagli albori della propria costituzione.

L'identificazione ideologica che contraddistingue gli schieramenti parlamentari, porta alla cooperazione che serve a massimizzare la loro influenza nel Parlamento Europeo, nelle svariate dinamiche che vanno dall'elezione del Presidente del Parlamento stesso, al voto sugli emendamenti delle differenti norme che devono difendere, avallare o contrastare, nei confronti della Commissione.

I vantaggi organizzativi, ma soprattutto economici che derivano dall'appartenenza ad un Gruppo, rappresentano un importante fattore di integrazione, giacché i fondi sono stanziati sulla base di un contributo fisso per ogni Gruppo, più una somma supplementare per ciascun membro afferente⁷⁷.

⁷⁶ Nel medesimo Trattato, la Dichiarazione numero 20, prefigurava una nuova ripartizione dei seggi e conseguentemente una regolamentazione per la formazione dei Gruppi Parlamentari.

⁷⁷ E' in quest'ottica che gli "Indipendenti", coloro i quali cioè non sono organizzati né raggruppati su base ideologica, formano un gruppo a se stante e qualificato

In generale, negli ultimi anni, con riferimento alle legislature che si sono succedute dagli anni Novanta in poi, i gruppi sono stati tra i sette ed i nove, e la ragione di un numero così elevato è anche legata al sistema proporzionale utilizzato ormai in ciascun Stato membro dell'Unione per le elezioni Europee.

La nota sicuramente dolente che caratterizza i Gruppi politici europei è una scarsa compattezza interna, che non è ravvisabile in modo esclusivo nei diversi partiti dei differenti Stati membri che vi partecipano, e dunque non si esaurisce in ideologie simili che spesso collimano ma sovente divergono in modo netto rispetto ai percorsi da seguire.

Altra motivazione nevralgica della scarsa coesione interna è ravvisabile nella mancata esistenza di un Governo da appoggiare o al quale potersi opporre, che crea un vuoto e soprattutto un senso di smarrimento degli stessi Eurodeputati.

Ancora, la fonte di problematicità insite nei Gruppi politici è senza dubbio strutturale: i partiti europei, a tutt'oggi, non devono rispondere ai principi di responsabilità e di affidabilità nazionalmente riconosciuti, in quanto soffrono anch'essi di strutture latenti, essendo favoriti solo da «*organismi deboli, semifederali, operanti in un contesto multiculturale*⁷⁸».

Il ruolo sostanziale che svolgono i Gruppi politici, all'interno del Parlamento Europeo, è messo a dura prova dai gruppi di

come tale, per essere sovvenzionati, a livello comunitario, rispettando, nei limiti in cui ciò è possibile, la regolamentazione sui fondi istituzionali destinati agli attori politici.

⁷⁸ N. Nugent, *Governo e politiche dell'Unione. Istituzioni ed Attori politici*, II toma, p. 124, Il Mulino, Bologna, 2009.

interesse presenti all'interno dell'Unione e nevralgici per il buon funzionamento delle Istituzioni, e dagli intergruppi⁷⁹.

Dover rispondere ad interessi particolari, per dovere di lealtà politica nei confronti dell'elettorato che li ha designati rappresenta infatti, per gli Eurodeputati, un limite operativo nelle funzioni del proprio Gruppo politico di appartenenza.

Ultimo elemento da aggiungere è che l'elettorato stesso che partecipa alle elezioni attivamente non sempre è a conoscenza delle dinamiche e delle programmazioni politiche stesse dei Gruppi, e ciò è derivante da due diverse cause: da un lato è l'origine transfrontaliera propria ed insita nel Parlamento Europeo ad essere motivo di inconsapevolezza del cittadino europeo in merito alla rappresentanza cui è soggetto, e d'altra parte, seconda concausa della latenza politica dei Gruppi e dei partiti stessi è che a tutt'oggi la mobilitazione elettorale ad opera dei partiti nazionali e non delle federazioni europee è limitata.

⁷⁹ Nel 2009, nell'Unione Europea, sono stati stimati cento intergruppi, di cui venticinque agiscono attraverso proprie riunioni con regolarità.

IL PARTITO POPOLARE EUROPEO.

La Federazione partitica di ideologia Popolare, ad oggi vanta una composizione multinazionale, essendo formata dai partiti di trentacinque Stati composti da paesi membri completi⁸⁰, paesi membri soci⁸¹ ed osservatori⁸².

Degli Stati afferenti, si distinguono settantuno paesi che hanno scelto di aderire ideologicamente, e di conseguenza, politicamente al raggruppamento partitico.

- *Paesi membri Completi* :

- Austria (Partito Popolare Austriaco)
- Belgio (Cristiani Democratici e Fiamminghi, Centro Democratico Umanistico)
- Bulgaria (Democratici per una Forte Bulgaria, Unione delle Forze Democratiche, Cittadini per lo sviluppo Europeo per la Bulgaria, Partito Democratico, Unione Popolare Agraria)
- Cipro (Raggruppamento Democratico)
- Repubblica Ceca (Unione Democratico Cristiana)
- Danimarca (Partito Popolare Conservatore)
- Estonia (Unione Pro Patria e Res Publica)

⁸⁰Per Membri Completi si solgono identificare quei paesi che fanno parte dell'Unione Europea, ed hanno così il potere di voto in tutte le Istituzioni comunitarie e per tutte le decisioni.

⁸¹Godono degli stessi diritti di voto dei membri completi, tranne per le decisioni riguardanti la struttura ed il funzionamento dell'Unione Europea, non essendo Stati membri dell'Unione, bensì meri candidati.

⁸²Afferiscono a questa tipologia di *status* quei paesi che partecipano alle riunioni ed ai Congressi del Partito, ma non hanno potere di voto.

- Finlandia (Partito della Coalizione Nazionale)
- Francia (Unione per un Movimento Popolare)
- Germania (Unione Cristiano Democratica di Germania, Unione Cristiano- Sociale in Baviera)
- Grecia (Nuova Democrazia)
- Ungheria (Unione Civica Ungherese)
- Irlanda (Famiglia degli Irlandesi)
- Italia (Il Popolo delle Libertà, UDEUR Popolari per il Sud, Unione di Centro)
- Lettonia (Partito Popolare, Nuova Era, Partito Cittadino)
- Lussemburgo (Partito Popolare Cristiano Sociale)
- Malta (Partito Nazionalista)
- Paesi Bassi (Appello Cristiano Democratico)
- Polonia (Piattaforma Civica, Partito Popolare Polacco)
- Portogallo (Partito Social- Democratico, CDS- Partito Popolare)
- Romania (Partito Democratico Liberale, Unione Democratica degli Ungheresi di Romania)
- Slovacchia (Unione Cristiana e Democratica Slovacchia- PD, Partito della Coalizione Ungherese, Movimento Democratico Cristiano)
- Slovenia (Partito Democratico Sloveno, Nuova Slovenia- Partito Popolare Cristiano, Partito Popolare Sloveno)
- Spagna (Partito Popolare, Unione Democratica di Catalogna)
- Svezia (Partito Moderato, Democratici Cristiani)

- *Paesi membri Soci:*

- Norvegia (Partito Conservatore)
- Serbia (Partito Democratico di Serbia, G17Plus)
- Svizzera (Partito Popolare Democratico)
- Croazia (Unione Democratica Croata, Partito Rurale Croato)

- *Paesi Osservatori:*

- Albania (Partito Democratico d'Albania)
- Bielorussia (Partito BPF, Partito Civile Unito di Bielorussia)
- Bosnia- Erzegovina (Partito d'Azione Democratica, Unione Democratica Croata di Bosnia ed Erzegovina, Partito del Progresso Democratico della Repubblica della Republika Srpska)
- Finlandia (Partito Cristianodemocratico)
- Italia (Partito Popolare Sudtirolese)
- Moldavia (Partito Popolare Democratico Cristiano)
- Norvegia (Partito Popolare Cristiano)
- San Marino (Partito Democratico Cristiano Sammarinese)
- Serbia (Alleanza degli Ungheresi in Vojvodina)
- Turchia (Partito per la Giustizia e lo Sviluppo)
- Ucraina (Unione Popolare Nostra Ucraina, Unione di Tutti gli Ucraini "Patria").

LA DOTTRINA CRISTIANO- DEMOCRATICO: ANALISI DI UN'IDEOLOGIA.

Il patto politico⁸³ d'ispirazione ideologica cristiana, nasce, in diversi paesi europei, nell'età moderna, dopo la conquista di Costantinopoli da parte dei turchi, la scoperta dell'America e la prima globalizzazione eurocentrica:

«L'Europa cristiana diviene una specie di Repubblica immensa, in cui il bilanciamento del potere è stabilito meglio di quanto non fosse in Grecia. Una corrispondenza perpetua ne lega tutte le parti, nonostante le guerre di religione, anche le più distruttive. [...]»⁸⁴.

Si concretizzano accordi precipui alla fine dell'Ottocento, che si palesano dopo la fine della seconda guerra mondiale, come frutto di un percorso intrapreso nella comunanza ideologica e valoriale a partire dagli anni Venti del Novecento.

⁸³ Per un approfondimento del patto costituzionale europeo, *Le radici dell'Europa*, a cura di Maria Antonietta Visceglia. *I libri di Vella*, 66, 2007. Una puntuale relazione è esposta in Paolo Prodi, *Il patto politico come fondamento del costituzionalismo europeo*, presentato il 9 maggio 2005 all'Accademia dei Lincei, in occasione del convegno SISEM sul tema *Europa e modernità*, pubblicata in *Scienza e politica. Per una storia delle dottrine*, 32/2005.

⁸⁴ Voltaire, *Remarques sur l'histoire*, 1740.

Il 1925 segna l'inizio di una cooperazione internazionale, di ispirazione cristiana, organizzata, attraverso la costituzione dell'Internazionale cristiano-democratica, nonché delle proprie diramazioni regionali: L'Unione Europea dei Democratici Cristiani (da cui poi trarrà origine il Partito Popolare Europeo).

L'IDC nasce, a livello internazionale, sulla base dell'esigenza dei partiti nazionali, di collocarsi a più livelli in un panorama mondiale⁸⁵, e per questo si struttura a livello federale: tutte le organizzazioni sovranazionali, d'ispirazione cristiana, da allora in poi, seguiranno lo stesso percorso, attraverso uno sviluppo evolutivo di tipo federativo.

L'organizzazione *strutturata* dell'ideologia cristiana nasce in corrispondenza del diniego per il fascismo, che soleva svilupparsi nel primo ventennio del Novecento, nell'Europa centrale ed Occidentale, prevalentemente dall'impulso di grandi uomini che, a causa dell'esposizione delle proprie idee, come anche per i gesti e le azioni compiute contrariamente ai regimi dittatoriali imposti nei propri paesi, basati sulla repressione, venivano esiliati o costretti alla fuga, per preservare il rischio della propria vita⁸⁶.

⁸⁵ Nonostante in questa trattazione venga in luce l'interesse per le dinamiche cristiano- democratiche in seno all'Europa, contestualmente allo sviluppo dell'ideologia nel Vecchio continente, vari raggruppamenti si costituiscono nelle Americhe, dove, verranno trovati approdi sicuri per quanti, perseguitati da un avverso modo di intendere la politica, si sposteranno nel Novecento per realizzare il progetto Democratico- Cristiano.

⁸⁶ Tra gli altri, ruolo principale, per l'assetto della difesa dei principi democratico-cristiani, Don Luigi Sturzo, che attraverso un'opera tesa alla *collaborazione* con altri *leaders* di altri paesi, in prima linea tenta di proporre, a distanza, l'ideologia cristiano- democratica.

Prima e nevralgica iniziativa operata per l'induzione alla collaborazione concreta, fu, nel 1919, la fondazione del Partito Popolare Italiano, dello statista italiano Luigi Sturzo⁸⁷.

Da subito, il fondatore del popolarismo italiano, aveva tentato diversi approcci per avvicinarsi ai corrispettivi partiti di impronta cristiana, europei, ma prevalentemente i tentativi non valsero l'iniziativa, giacché l'unico avvicinamento effettivo non fu con i partiti cristiani, intesi nella loro generalità, ma piuttosto con quelle organizzazioni politiche cattoliche in senso stretto⁸⁸.

C'è da chiarire che, la mancata internazionalizzazione cristiana, *tout court*, era dovuta ad idee cattoliche eccessivamente intransigenti per quel filone di cristiani che non si ritrovavano o, comunque, non rispettavano pienamente l'ideologia pragmatica sturziana.

Il concetto filosofico-politico di Democrazia-Cristiana si concentra attorno ad un fulcro ideologico legato al cattolicesimo, che si inserisce, prevalentemente, ed in modo imponente nell'Europa continentale⁸⁹, rimanendo invece avulso dalla storia

⁸⁷ Il PPI, nato attraverso l'Appello al paese e dal Programma del Partito Popolare Italiano *Ai Liberi e ai Forti*, può essere considerato il baluardo della nascita dei partiti cristiani laico ed aconfessionale, ma formato dai cattolici, che poi si dipanerà in tutta Europa.

⁸⁸ Il riferimento concreto è ai Partiti cattolici o Partiti del cattolicesimo politico. In particolare, i valori del cattolicesimo e l'universalità della Chiesa, favorivano legami transfrontalieri e cooperazione da parte dei vertici degli stessi partiti.

⁸⁹ Nei paesi dell'Europa Occidentale, i larghi proseliti della Democrazia-Cristiana, nascono da movimenti confessionali (in prevalenza Cattolici, ma anche Protestanti, come nel caso dei Paesi Bassi), per rispondere ai movimenti sorti, nello Stato moderno, d'impronta laicistica ed anticonfessionali.

politologica dei paesi anglosassoni e del Nord Europa, particolarmente i paesi Scandinavi⁹⁰.

A seguito dello sviluppo della dottrina, i movimenti si estesero a Credo diversi, tali da permettere lo sviluppo di fenomeni associativi interconfessionali, che si imposero nel panorama politico, manifestando la contrapposizione ideologica al Socialismo ed al Liberalismo, proponendosi nei vari Stati, per assumere la responsabilità di Governo.

Nella società moderna che si caratterizza per il pluralismo religioso e per il dilemma della Secolarizzazione, deve constatarsi una tensione tra Cristianità, intesa come concetto, e Democrazia, assunta come sistema politico, benché nell'approccio democratico-cristiano, tali concetti, terminologici, vanno a fondersi, verso un contingentamento valoriale che s'impone politicamente.

La confliggenza di cui si parla non è un problema per la Democrazia Cristiana, e certamente non ha creato erosioni per la sua stessa fondazione, ma ne crea un carattere essenziale e fa parte di essa.

Senza la sottesa tensione, non sarebbe stato creato un sistema cristiano-democratico.

⁹⁰ Nei paesi come la Gran Bretagna o la Scandinavia (dove esistevano Chiese Nazionali), la Spagna e la Polonia (casi in cui la Chiesa ha contestualmente allo Stato, mantenuto un potere forte e dominante), ed i paesi Sudorientali (in cui l'Ortodossia ha posto la Chiesa nazionale in una posizione di sudditanza), non è mai stata rilevata l'esigenza di costituirsi in movimenti che difendessero le istituzioni ecclesiastiche.

D'altronde, la Democrazia Cristiana non è l'unica rappresentazione politica della cristianità e, per converso, la Cristianità in sé non può essere intesa come ideologia politica.

La Cristianità è innanzitutto un assunto religioso, e la religiosità, di suo, è ispirata dall'etica⁹¹.

E' solo dopo il II Concilio Vaticano⁹² che la Chiesa ha ufficialmente rinunciato al proprio ruolo politico nell'ideologia Cristiana: come partito cattolico, non si sostanzia nella relazione che intercorre tra individuo e società, ma crea un rapporto trifasico che correla l'uomo con Dio e Dio con la società⁹³.

Le difficoltà che deve affrontare l'impianto Democratico-Cristiano, sono di due ordini: l'approccio apolitico che è manifesto della religione e la rappresentazione contestuale del fenomeno cristiano-democratico che vuole affermarsi in un contesto pluriconfessionale e di secolarizzazione.

⁹¹ A. Dondeyne, *Geloof en wereld*, 1961, p. 177 in S. Van Hacked *A reflection on basic principles and ideas*, Series on Christian democratic and conservative thought, CES, 2008, p.10.

⁹² Svoltosi in tre periodi, tra il 1962 ed il 1965 (dopo essere stato annunciato il 25 gennaio 1959 da Papa Giovanni XXIII), consta dell'aggiornamento del Sinodo e del Codice canonico, sviluppato in quattro Costituzioni, tre Dichiarazioni e nove Decreti, sotto il pontificato di Papa Giovanni XXIII prima e Paolo VI poi.

⁹³ A tal proposito, e fornendo l'esempio della DC italiana, durante il periodo della guerra fredda che trovava ad opporsi alla politica cristiana il Comunismo sovietico, una delle immagini più note per le campagne elettorali era lo slogan propagandistico "Stalin non può vederti mentre voti, Dio sì". Tale citazione storica è un chiaro esempio del ruolo assunto, soprattutto nelle campagne politiche parrocchiali, di un coinvolgimento spirituale del cittadino in occasione delle scelte fatte di responsabilità sociale, quale appunto il voto per la rappresentanza della collettività.

E' in ciò che si connota l'irrisolvibile difficoltà che vive la dottrina della Democrazia Cristiana.

La tensione richiamata prima, è insita specificatamente nella denominazione prescelta, laddove il termine Cristiano appartiene alla sfera clericale-ecclesiastica, mentre il concetto di Democrazia è utilizzato dalla realtà statale.

Il concetto dunque, ingloba insieme una frizione teoretica ed una pragmatica: l'ordine immanente, caratterizzato dal relativismo, e quello trascendentale che si dipana nel tempo e nello spazio.

L'origine della Democrazia Cristiana è riconducibile ai movimenti cattolici della fine del XIX secolo, durante il quale emergono le caratteristiche dell'industrializzazione che si connettono con l'ideologia cattolica.

In particolare, sarà a tal proposito preminente l'enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum*⁹⁴, che disciplinerà l'adesione ai movimenti sociali e politici della classe operaia cattolica.

Se vogliamo, l'Europa Sociale del Partito Popolare Europeo, poi, sarà collocabile e fruibile, come progressivo percorso possibile con il *placet* di quasi un secolo prima, reso possibile dal succitato messaggio papale.

E' dopo l'enciclica che i lavoratori cristiani vanno a formare dei movimenti politici, confessionali, che andranno ad inserirsi, nel quadro storico del primo cinquantennio del Novecento, come *continuum* informativo/conoscitivo, ma soprattutto

⁹⁴ Promulgata il 15 maggio del 1891, per la prima volta chiarisce la posizione della Chiesa in ordine alle questioni sociali, fondando la moderna Dottrina Sociale Cristiana.

programmatico, dei movimenti cattolici europei e/o internazionali.

La filosofia politica su cui si fonda la Democrazia Cristiana, pone al centro della propria dottrina la persona umana⁹⁵: che assume, nell'ottica dell'afferenza ad un partito, una doppia responsabilità. La prima, morale, vissuta nei confronti di Dio (approccio confessionale dell'ideologia partitica in sé) e la seconda, politica, nei confronti della collettività (associazione della responsabilità civile e civica, che si interseca con quella religiosa⁹⁶).

Nell'ottica in cui la Democrazia Cristiana non agisce solo occupandosi dell'individuo, ma anche della società e dello Stato in quanto tali⁹⁷, la vocazione politico confessionale trasforma

⁹⁵ L'uomo è il punto di partenza ed il proponimento ultimo ed unico della Democrazia Cristiana.

L'uomo è libero: in *The political philosophy of Christian democracy* –scrive H.E.S. Woldring, riportato da S. Van Hacke *A reflection on basic principles and ideas*, Series on Christian democratic and conservative thought, CES, 2008, .
Freedom occupies an important place. Freedom is not interpreted of man who considers himself to be autonomous and of ultimate significance. In this political philosophy, freedom is always interpreted rationally: in relation to the community, love, solidarity, justice and faith on the one hand, and as a critical distancing or detachment from the power of the self-evident, con l'unico imperativo della propria responsabilità nei confronti della società.

⁹⁶ H.G. Pottering, *Essere umano, religione, Europa*, in *L'Unione Europea: una comunità di valori*, Gruppo PPE-DE, 2002.

⁹⁷ Altra caratteristica nevralgica è ravvisabile nella comunità religiosa (intendendo con essa la Chiesa), e naturale (che racchiude l'ordine sociale *tout court*), che sottende la famiglia, gli ordini professionali e la Nazione..

La dottrina democratico- cristiana è antistatalista, federalista per vocazione (ponendo le autonomie sociali al di sopra del potere statale) e conduce ad una visione dello Stato meramente funzionalista, rispetto allo sviluppo della

l'interesse generico cui è votata in un'accezione Popolare del partito⁹⁸.

Nel frangente storico della fine della seconda guerra mondiale, all'approccio confessionale o ideologico dell'etica dell'intenzione fece eco un impulso pragmatico razionale (dei partiti cioè che nascevano dalla difesa valoriale di un Credo), di un'etica della responsabilità, che conversero nell'apertura della Democrazia Cristiana a partiti cristiano sociali.

L'approccio popolare ravvisabile nella dottrina democratico-cristiana è mediatore di interessi e convertitore di fenomeni integrativi:

«Da qui nasce la concezione dell'economia sociale di mercato, sviluppata dagli scienziati e politici tedeschi di orientamento democratico-cristiano. Tale concezione vuole conciliare l'efficienza economica con la giustizia sociale; essa unisce le leggi del mercato alla responsabilità sociale»⁹⁹.

collettività: i Governi, sono fondamentali solo in assenza della Comunità.

⁹⁸ «[...] Mi sono sforzato di chiarire la portata teorica di questo sistema che ho chiamato popolarismo, non per vano desiderio di creare una parola nuova, ma per obbligo di dare un nome ad un movimento di idee politico e sociale, che aveva le sue concrete realizzazioni sul terreno dell'azione, in modo da opporlo ai sistemi, oggi predominanti, che si chiamano liberalismo, radicalismo, socialismo, fascismo, nazionalismo, comunismo, bolscevismo e simili. Un movimento, dunque, in cui vi è un flusso reciproco tra pensiero e azione», L. Sturzo, *Riforma statale ed indirizzi politici*, 1928.

In queste parole il concetto sviluppato dal realizzatore del concetto di Popolarismo, che dà a tutt'oggi, il carattere sotteso nel Partito Popolare Europeo, ed in tutti quei movimenti, che nel corso della storia sono stati ispirati dalla formula teorica che ha dato le basi ai Partiti Popolari.

⁹⁹ T. Jansen, *Il partito Popolare Europeo. Origini e sviluppo*, Bruxelles, 2006 p.87.

L'inestricabile connessione tra la persona umana e la società, che fortemente propone l'ideologia democratico- cristiana, sottende la sudditanza dell'economia all'individuo ed alla collettività sociale, la conseguente critica al capitalismo e le correzioni sociali del mercato economico per strutturarsi nella Cristianità.

Cardine dell'approdo Europeo della Democrazia Cristiana è il Federalismo, che arriva a coniugare l'esigenza di un'unificazione integrativa, attraverso il rispetto di tutte le diversità¹⁰⁰.

In tale concezione, è palese la volontà di arrivare alla soluzione di problematiche con un approccio sovranazionale che, il caso Europeo *docet*, ha, di per sé un carattere transnazionale.

Come la dottrina clericale influenza il percorso della Democrazia Cristiana, proponendo nei principi di Solidarietà e Sussidiarietà due concetti nevralgici all'interno del Popolarismo Europeo, al pari, nell'integrazione europea, la programmazione democratico-cristiana ha condizionato la matrice cattolica del cristianesimo¹⁰¹.

Il carattere conciliativo, attribuito all'ideologia democratico-cristiana, rende moderate le azioni politiche, nel tentativo di non prevaricazione che sostituisce scelte radicali.

La flessibilità dell'approccio cristiano-democratico è senza dubbio frutto delle diverse esperienze, nei differenti Stati, dove la dottrina democratico-cristiana si è sedimentata.

¹⁰⁰ Ibidem.

¹⁰¹ Enciclica *Centesimus Annus*, di Papa Giovanni Paolo II che, in occasione dei 100 anni dall'Enciclica *Rerum Novarum*, rielabora i principi alla luce degli accadimenti storici, che hanno contraddistinto il secolo delle due guerre ed in particolare anche della guerra fredda.

I valori ispiratori dell'ideologia in esame, benché omogenei, nel tempo sono stati calibrati dalle singole esperienze nazionali e dal vissuto che a livello globale hanno ispirato la dottrina confessionale; ciò ha condotto ad approcci omologhi, che sono fondati sul pragmatismo dei protagonisti che hanno agito e si sono sostanziati non con la definizione di una scuola politica, ma attraverso il proprio riconoscimento in un concetto comune di Democrazia Cristiana.

«Se i democratici cristiani si richiamano ancora, e ripetutamente a Robert Shuman, Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer, lo fanno perché questi esponenti hanno costruito in modo esemplare l'identità democratico-cristiana, attraverso le loro azioni e decisioni, attraverso i loro successi e i risultati raggiunti. Nessuno di questi padri fondatori era un teorico, a nessuno di loro sarebbe venuto mai in mente di tentare una definizione della Democrazia Cristiana.

Essi erano democratici cristiani perché si consideravano tali, e si comportavano di conseguenza: lo erano, cioè, attraverso quello che facevano, e attraverso il modo in cui agivano»¹⁰².

¹⁰² T. Jansen, *Il partito Popolare Europeo. Origini e sviluppo*, Bruxelles, 2006, p. 89.

AGLI ALBORI DEL POPOLARISMO EUROPEO:
L'INTERNAZIONALIZZAZIONE dell' IDEOLOGIA
DEMOCRATICO- CRISTIANA.

Il primo incontro, concepibile come fondamento per l'Internazionale Cristiana, si tenne a Parigi il 13 ed il 13 dicembre 1925, su invito di Don Sturzo¹⁰³ ed organizzato dal *Parti Démocrate Populaire* francese¹⁰⁴: la riunione, convocata dal pioniere dell'IC fu meramente conoscitiva e generalista, dal momento che vennero discussi, oltre ai ruoli ed al funzionamento dei diversi partiti, meramente le situazioni dell'attualità, generiche, dell'Europa.

Resta sullo sfondo invero l'idea di accomunarsi per sostenere un progetto reale e realistico sul coinvolgimento fattuale di un' *Internazionale Cristiana*, nella contemporaneità dei due conflitti mondiali.

¹⁰³ Per approfondimento sul ruolo italiano, ed in particolare di Don Sturzo, vd. R. Papini, *Il coraggio della democrazia. Sturzo e l'Internazionale popolare tra le due guerre*, Roma, 1988.

¹⁰⁴ Vi parteciparono il Partito Popolare Italiano, la *Ligue des Travailleurs Catholiques de Belgique* (ala operaia dell'Unione cattolica belga), la Democrazia Cristiana polacca ed il centro tedesco.

L'invito era stato esteso anche ai Partiti affini dei Partiti Bassi, della Svizzera, della Cecoslovacchia, della Lituania e della Spagna, che non intervennero.

«Nella discussione sulla forma che la futura cooperazione avrebbe dovuto prendere, si contrapponevano due concezioni, quella **Italiana di una Unione Interparlamentare permanente** e quella **francese di un Ufficio Centrale di Informazione**.

Alla fine fu decisa l'istituzione di un **Segretariato Internazionale dei Partiti** (o delle Organizzazioni partitiche) **d'Ispirazione Cristiana (SIPDIC)**, con sede a Parigi; il suo compito sarebbe stato di organizzare il collegamento e la comunicazione di singoli partiti»¹⁰⁵.

Nel frangente dell'anno successivo, i paesi che non intervennero all'incontro del 1926 inviarono la propria giustificazione per l'assenza, il che equivalse ad un'accettazione per la convergenza e la partecipazione all'Internazionale Cristiana¹⁰⁶.

Nacque così ufficialmente il SIPDIC: dalla denominazione emerge che l'influenza francese vinse su quella italiana: in particolare ebbe la meglio l'idea di Ufficio su quella di Unione:

«Il raggruppamento non mira, per il momento, a costituire una **federazione internazionale dei partiti rappresentati**»¹⁰⁷, gli organi responsabili dovevano essere rappresentanti dei partiti e non singoli *leader* che avessero l'autorevolezza per intervenire.

Soprattutto, comunque, l'influenza francese eluse il concetto di "democratico-cristiano", nell'acronimo SIPDIC.

Gli incontri che si succedettero tra il 1926 ed il 1932, vertevano su temi di attualità ed avallo di idee fondamentali comuni,

¹⁰⁵ T. Jansen, *Il partito Popolare Europeo. Origini e sviluppo*, Bruxelles, 2006. p. 38.

¹⁰⁶ Vd. Nota n.86.

¹⁰⁷ A. Hanschmidt, *Eine christlich-demokratische Internationale*, p.172.

coordinate dal *Comité Céntral*¹⁰⁸, formato da un rappresentante per ogni partito, che aveva il potere di voto, ma anche di delegare l'espressione della propria volontà ad altri membri, tale previsione, nasceva dalla necessità di una totale partecipazione, anche laddove ed allorquando emergesse l'impossibilità oggettiva di presenziare alle riunioni parigine.

La più importante dichiarazione di intenti che si ebbe in quegli anni fu, senza dubbio, quella del gennaio del 1931, quando fu palesata la voce comune dei cattolici per preservare la pace durante *“la difficile situazione internazionale che un rigido nazionalismo e la crisi economica avevano provocato”*¹⁰⁹, respingendo ogni ricorso alla violenza, nel proposito di *“un’organizzazione efficace della pace con i mezzi della Società delle Nazioni, e al riavvicinamento dei popoli da realizzare attraverso la cooperazione economica e politica”*¹¹⁰.

In seguito, Henri Simondet¹¹¹, responsabile del SIPDIC dal 1928 fino allo scioglimento, esplicò che l'intento comune di diffondere l'omologa aspettativa della pace, si presentava come baluardo dell'attivismo dello stesso SIPDIC che, in caso contrario, *“se i suoi partiti non si fossero pubblicamente presentati nella situazione data come una forza al servizio dell’opera della pace e*

¹⁰⁸ L'organo politico, in seguito ribattezzato *Comité exécutif*.

¹⁰⁹ A. Hanschmidt, *Eine christlich-demokratische Internationale*, p. 179.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ La sede parigina del Segretariato, beneficiò i francesi anche nella scelta dei responsabili dell'Ufficio, si intervallarono nel ruolo infatti, prima di Simondet, Raymond Laurent e Philippe de las Cases.

della collaborazione internazionale, avrebbe fallito nella sua missione, rivelando nello stesso tempo la sua sterilità.

Inoltre sarebbe stato doveroso agire apertamente per non assuefare l'opinione pubblica a vedere nel movimento per la pace e per l'avvicinamento dei popoli esclusivamente una causa dei socialisti, dei radicali e dell'estrema sinistra"¹¹².

Apparse evidente allora, nonostante l'ideologia comune, che gli intenti perseguiti, erano simili ma differenti, ed anche se l'impronta indiscussa verteva sostanzialmente su una cooperazione informativa, in quegli anni non si riuscì a pervenire alla concretezza, ma solo ad un dialogo formale¹¹³.

E' grazie alle azioni degli Stati in quegli anni maggiormente propositivi¹¹⁴, che vennero fondate, più tardi, le Comunità Europee: sulla scorta delle esperienze maturate tra le due guerre, si riuscì infatti, a trarne proponimenti e moniti che arrivarono a concretizzare il processo di integrazione che si sviluppò in Europa di lì a breve.

¹¹² A. Hanschmidt, *Eine christlich-demokratische Internationale*, p. 180.

¹¹³ In particolare, il disagio più evidente era tra i paesi di piccole dimensioni, come anche tra due dei paesi più forti all'interno della stessa Internazionale: Italia e Francia.

«Mentre gli italiani vogliono dare a questa struttura un carattere chiaramente antifascista, e i francesi cercano in prima linea un dialogo con i tedeschi, la maggioranza teme soprattutto di prendere posizioni troppo rigide, e preferisce trattare le tematiche tradizionali, politicamente meno accentuate, del cristianesimo sociale (famiglia, azionariato degli operai, etc)», *Il coraggio della democrazia. Sturzo e l'Internazionale popolare tra le due guerre*, Roma, 1988, p. 36.

¹¹⁴ Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e, fino al 1932, Germania.

C'è da considerare, a tal proposito che Konrad Adenauer¹¹⁵, nel 1923 proponeva la creazione di un mercato comune, ed in seguito, più volte riformulò la stessa iniziativa¹¹⁶.

«Dev'essere rafforzata e favorita una cooperazione più vasta tra tutte le nazioni europee, per creare su questo continente un Mercato Comune per la produzione, per la libera circolazione ed il libero consumo di merci [...] In quanto però, d'altra parte l'unificazione completa, che rimane la meta finale, non può essere raggiunta immediatamente né direttamente, si devono abolire progressivamente quelle barriere doganali e quegli ostacoli commerciali e finanziari che impediscono il costante cambio delle merci, con l'obiettivo di realizzare al più presto la libera circolazione delle merci, del capitale e delle persone»¹¹⁷.

Innegabile ed ineludibile, in queste parole, appare da subito l'approccio funzionalista proposto dai democratici-cristiani, per l'integrazione europea, la cornice federalista che poi assumerà il Partito Popolare Europeo è dichiarata dal *leader* tedesco e senza dubbio il richiamo sia alla creazione del MEC che agli Accordi di Schenghen sono magistralmente riassunti ancor prima dello scoppio della seconda guerra mondiale.

¹¹⁵ Lo statista tedesco, nel 1917 fu sindaco di Colonia e dal 1921 presidente del Consiglio dello Stato prussiano.

¹¹⁶ Da ciò si evince che i prodomi del MEC hanno ad origine l'idea popolare.

¹¹⁷ Konrad Adenauer, in *Quaderno 4* della collana del Partito Popolare Europeo.

Dal 1933, nonostante i tentativi di Luigi Sturzo¹¹⁸, di mantenere vivi i contatti a livello europeo, tra i partiti cristiani, la SIPDIC subì una forzata battuta d'arresto, sia per le contingenze del clima internazionale, sia per l'inefficienza concreta nell'attuazione di linee programmatiche comuni durante gli incontri che, per cause di forza maggiore divennero in quel periodo latenti.

Ultimo intervento ufficiale del SIPDIC è il “*Memorandum Confidenziale*” del 1938, rivolto al Santo Padre, cui si chiedeva, data la situazione internazionale, di intervenire espressamente sui gravi pericoli cui andava incontro l'Europa, perpetuando gli intenti nazionalisti che si ufficializzavano nei diversi paesi¹¹⁹.

Nel 1939 il SIPDIC fu ufficialmente sciolto, per ottemperare all'intento antidemocratico espresso dai totalitarismi che si palesavano sull'orizzonte europeo.

Tuttavia, la forza dei cristiani europei, si mostrò proprio in quegli anni: quando cioè la volontà di mantenere un coordinamento tra i partiti cristiani fu chiaro e risolutivo per le sorti delle forze politiche transnazionali che si ritrovarono a fondare una cooperazione internazionale d'impronta cristiana, alla fine della seconda guerra mondiale.

¹¹⁸ Annoverabile in tale contesto l'iniziativa italiana di rifondare un' *Unione Internazionale dei partiti di Ispirazione cristiana*, dato che non si riuscivano ragionevolmente ad organizzare tentativi nella cornice parigina.

L'intento proposto si rivelò fallimentare.

¹¹⁹ Il tentativo francese di presentare il SIPDIC distante dal concetto di democrazia cristiana, è in quest'atto che si conferma il forte ruolo dell' ecclesia nello sviluppo e nella sussistenza della dottrina cattolica ad egida guida del popolarismo cristiano.

«*L'Unione Internazionale cristiano democratica, fondata nell'inverno tra il 1940 ed il 1941, a Londra, da inglesi di orientamento democratico-cristiano e da esuli dello stesso orientamento, tra cui anche don Sturzo, tentò di riprendere il ruolo svolto dal Segretariato parigino.*

L'iniziativa si ricollegava al People and Freedom Group che era stato fondato nel 1936 su ispirazione di don Sturzo; curando i contatti e assicurando il flusso delle informazioni, questo gruppo contribuì non poco, durante la guerra, a mantenere i legami tra i politici di orientamento democratico-cristiano in tutto il mondo, per renderli fertili subito dopo la fine del conflitto»¹²⁰.

Durante l'esilio, o la resistenza, malgrado non fossero possibili occasioni reali d'incontro per mantenere viva una struttura cooperativa affidabile, numerosi politici europei, di ispirazione cristiana, soprattutto coloro che avevano partecipato al Segretariato parigino, tentarono di mantenere rapporti.

La fine reale del Nazional totalitarismo, diede alla fine della seconda guerra mondiale, l'occasione di tracciare un percorso verso la democrazia internazionale e, di conseguenza, per l'azione transnazionale dei partiti.

Il 27 febbraio del 1947, su iniziativa del Partito Popolare Conservatore¹²¹, venne organizzato un incontro a Lucerna, cui

¹²⁰ T. Jansen, *Il partito Popolare Europeo. Origini e sviluppo*, Bruxelles, 2006 ,p.42.

Cfr. A. Hanschmidt, *Eine christlich-demokratische Internationale*, , pp.148 e ss & R. Papini, *Il coraggio della democrazia. Sturzo e l'Internazionale popolare tra le due guerre*, Roma, 1988, pp.44 e ss.

¹²¹ Svizzera, paese da sempre neutrale.

parteciparono diversi delegati di svariate correnti del Popolarismo europeo¹²².

Le medesime difficoltà organizzative e strutturali, sorte in occasione della nascita del SIPDIC, si ripresentarono durante l'incontro, e furono chiare e ravvisabili nei due schieramenti divergenti sul ruolo e sulla forma da dare alla nascente cooperazione transnazionale.

*«Ora furono gli svizzeri, appoggiati dagli italiani e dagli austriaci, a proporre una **Entente Organique** tra i partiti dello stesso orientamento, cioè un'organizzazione in grado di sviluppare posizioni comuni e l'azione unitaria dei partiti membri. I belgi, invece, appoggiato dai francesi e dagli olandesi, argomentarono che al massimo sarebbe stato possibile, per motivi di politica interna ed estera, fondare un'associazione internazionale, impiegando alcune personalità di spicco, ma non i paesi stessi; e questa tesi alla fine ebbe la meglio»¹²³.*

Il fenomeno associativo che venne posto in essere in quegli anni è forse da considerare l'unica certezza che, a tutt'oggi, contraddistingue l'aggregazione politica dei Democratici-Cristiani.

Nonostante le svariate forme di cooperazione che, seguendo denominazioni e percorsi diversi hanno portato alla fondazione

¹²² Belgio, Gran Bretagna, Francia, Italia, Paesi Bassi, Lussemburgo, Austria, Svizzera; Cecoslovacchia ed Ungheria, in quel frangente non poterono partecipare. Per la situazione tedesca, dato il momento poco chiaro, non venne invitato nessuno.

¹²³ R. Papini, *L'Internationale Démocrate Cretienne. La Copération internationale entre les partis démocrate cretienne de 1925 à 1986*, Parigi, 1988.

ed allo sviluppo del Partito Popolare Europeo, ancora oggi si dibatte sulla motivazione che conduce a chiamare le organizzazioni transfrontaliere “Partiti Europei”.

Senza voler entrare in merito alla trattazione dottrinale che nel corso degli anni s'è affannata a voler dare un continuum tra senso e realtà della fenomenologia partitica europea, resta vero che nonostante gli innumerevoli passi in avanti che, dal 1992¹²⁴ ad oggi sono avvenuti, i Partiti politici a livello Europeo non sono stati istituzionalizzati *tout court*.

A tal proposito, sono state proposte e poste in essere regolamentazioni sul finanziamento, richieste per uno Statuto, è stata obbligata l'assunzione di uno status giuridico per poter adire alla sovvenzione comunitaria.

Tuttavia, nonostante le svariate definizioni che ne sono state date, ancora non è possibile riferirsi ai Partiti come Istituzioni Europee, e l'impianto che ne è stato previsto, attraverso il richiamo nei Trattati, resta poco chiaro, se non nelle accezioni che li interpretano come Associazioni¹²⁵.

¹²⁴ Si assume il Trattato di Maastricht come il primo momento in cui, attraverso la disposizione dell'art. 138°, i Partiti sono stati annoverati come fattore dell'integrazione: argomentazione non molto dissimile dalla previsione del Trattato di Lisbona, dove, all'art. 10 che tratta della Democrazia Rappresentativa europea, i partiti assurgono al ruolo di motore propulsore dell'Unione. Tale annotazione non è configgente con quanto predisposto nei Trattati CECA, EURATOM e CEE, ove, nonostante un sottile richiamo all'importanza della partecipazione per dare risalto e impulso all'integrazione, numerosi sono stati i richiami ad altri modi e diversi strumenti per porre in risalto quella che ad oggi è dibattuta come Rappresentanza della cittadinanza europea.

¹²⁵ A tal proposito, è importante richiamare l'attenzione sulla mancanza di libertà, contraria al concetto di Associazione in sé, per intervenire e far parte di tali

LE NOUVELLES EQUIPES INTERNATIONALES.

Il 3 giugno del 1947, a Chaudfontaine, Belgio, vicino Liegi, vennero fondate, su iniziativa francese¹²⁶, con l'avallo belga¹²⁷, le *Nouvelles Equipes Internationales* (NEI)¹²⁸, ispirate all'ideologia Democratico- Cristiana¹²⁹.

organizzazioni: fin quando occorrerà essere iscritti ad un partito nazionale, facente parte dell'alleanza ideologica schierata senza un comune simbolo, infatti, i cittadini, non saranno in grado di assumere l'Europa quale sistema in cui poter scegliere di intervenire, ma subiranno, passivamente, quelle che sono le scelte dei vertici dei propri paesi, coadiuvati dall'assenso dei deputati che si ritrovano nei Gruppi politici del Parlamento europeo, e non nei Partiti.

¹²⁶ In particolare, fondamentale fu l'impulso di Robert Bichet, dell'MPR (Movimento Popolare Repubblicano, la Democrazia Cristiana Francese).

¹²⁷ Il riferimento è all'apporto di Desirè Lamalle, politico belga vallone attivista, nonché di Auguste de Scryver, Presidente del Partito Cristiano Socialista Belga.

¹²⁸ Il nome trae origine dalle *Nouvelles Equipes Francais*, del 1938/39, attraverso le quali si era tentato di far convergere, sebbene in costanza della seconda guerra mondiale, i diversi gruppi democratici in Francia: il chiaro riferimento alla valenza francese, sarà un punto cardine nella storia della fondazione dell'ideologia Cristiano- Democratica in Europa, ma d'altronde sarà anche il punto fermo delle potenzialità che auspicabilmente avrebbe potuto vivere la dottrina ideologica proposta nell'integrazione europea.

¹²⁹ Rilevante fu, in quella sede, la presenza di due Rappresentanti del partito Polacco e di quello Cecoslovacco, contestualmente alla presenza degli esponenti

Le NEI raccolsero l'adesione di quanti avevano partecipato all'incontro fondativo di Lucerna del SIPDIC, e di coloro che vollero intervenire alla creazione di un organismo internazionale, in grado di accomunare i principi ideologici dei vari partiti per procedere a percorrere un percorso comune.

Il senso del nome, dove non compare nemmeno velatamente il richiamo alla dottrina democratico-cristiana, è spiegabile dalla reticenza di quanti volevano essere Democratico-Cristiani, senza però doversi identificare con tale definizione: di quanti cioè non volevano essere definiti clericali e tanto più non volevano abbracciare *tout court* le decisioni della Chiesa, dovendole difendere.

Insomma, nonostante storicamente gli stessi paesi, prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, avessero chiaramente ed apertamente richiamato l'intervento del Santo Padre, per scongiurare ciò che poi, da lì a pochi anni, sarebbe invece avvenuto, de facto, terminata la tempesta del secondo conflitto mondiale, si era diffuso il timore che schierarsi con il potere della Chiesa, non avrebbe permesso di poter poi convergere con diverse ideologie liberali e socialiste che in quel tempo andavano formandosi, costruendosi e soprattutto manifestandosi.

Differentemente dalle Federazioni politiche che nacquero successivamente, non vi era un limite di appartenenza collegato

dell'Europa Occidentale. Ciò è valso ed è rilevante come prodomo degli interventi che il PPE ha fatto per far convergere i Partiti dei paesi liberati dal Blocco Sovietico, dopo la caduta del muro di Berlino, nelle fila dell'organizzazione Democratico- Cristiana.

all'afferenza ad un partito, ma semmai il vincolo derivava dal dover formare un'*Equipe Nationale*¹³⁰.

Non si coglie, allora come adesso, la necessità di un comune Credo religioso, essendo richiesta unicamente un'ideologia affine e medesimi scopi.

Nel 1951, in concomitanza con le NEI nacque l'Unione Internazionale dei Giovani Democratico-Cristiani: parallelamente dunque, si assiste all'anticamera della costituzione dello *Young European Popoular Party* (YEPP), destinato ai giovani accomunati dall'ideologia popolare.

L'innovazione delle NEI fu, senz'ombra di dubbio che l'alleanza costituitasi negli anni Quaranta era formata dai dirigenti dei partiti popolari nazionali che avevano vinto le elezioni democratiche nazionali alla fine della seconda guerra mondiale.

Tra i rilevanti stimoli che offrivano le NEI, vanno annoverati la fondazione e l'attivismo nel partenariato del Movimento Europeo

¹³⁰ A tal proposito, c'è da aggiungere che un imperativo era che non partecipasse più di un Equipe per ogni paese: non v'era menzione invece dalla costituzione dell'Equipe, potevano essere singoli individui aggregati in un gruppo, come anche diversi partiti di un paese che si organizzavano in un'unica Equipe.

In questa previsione si coglie tutta la differenza con le previsioni attuali in merito all'appartenenza transfrontaliera ad una Federazione, per la quale è prevista la cooptazione attraverso l'appartenenza ad un partito nazionale, ed inoltre v'è la possibilità, per partiti nazionali diversi, che non confluiscono, di afferire alla stessa Federazione, conclamando in tal senso l'opzione di partiti che a livello interno si trovano al Governo ed all'opposizione, di trovarsi appartenenti allo stesso dibattito ideologico e di doversi confrontare fondendo propositi e linee programmatiche in uno scopo comune.

Internazionale, nonché la promozione del Congresso del Movimento Europeo¹³¹.

Gli obiettivi principali della programmazione e del lavoro che svolsero durante il consesso sono integralmente riportati in un documento del 1949 che testualmente articolava due compiti da ottemperare con urgenza:

- La realizzazione di un'Unione Europea, come primo passo verso un mondo unito.
- L'associazione i uomini e partiti di ispirazione Democratico- Cristiana.

Nonostante possano considerarsi rilevanti le tematiche oggetto di studio e d'incontro promosse ed organizzate dalle NEI, di fondo l'approccio che veniva conservato nell'affrontare le problematiche, rimaneva di approfondire una classica politica estera internazionale, operata dunque dai singoli Stati attraverso una correlazione ed una collaborazione disomogenee.

La vera e propria cooperazione interstatuale europea non si raggiungerà che nel corso degli anni Cinquanta, attraverso la costituzione della CECA e dell'EURATOM, nonché la firma dei

¹³¹ Svoltosi all'Aja dal 7 all'11 maggio del 1948, con la partecipazione di settecentocinquanta delegati da tutta Europa, nonché osservatori da Stati Uniti e dal Canada, pose le basi per l'istituzione del *Consiglio d'Europa*, nonché del *Collegio d'Europa*.

Inoltre, assecondando l'approccio per l'Europa federalista, proposto in quella sede da Wiston Churchill, convocò un'*Assemblea Generale* (che converse poi, e venne istituzionalizzata dai Trattati della CECA e dell'EURATOM), ed in più prevede una *Corte Europea dei diritti dell'uomo* e provvide alla stesura di una *Carta Europea dei Diritti Umani*.

Trattati di Roma che istituivano la CEE: primi baluardi nell'iter dell'integrazione europea.

La fragilità del sistema internazionale, nella sua interezza, d'altronde, non avrebbe in quegli anni agevolato alcuna forma organizzativa diversa rispetto ad un avvicinamento meramente informativo.

La concertazione dei Democratici-Cristiani, diede comunque vita, attraverso le NEI, ai *Colloqui Ginevrini*¹³², durante i quali furono gettate le basi per la conciliazione Italo-Tedesca, nonché vennero proposti impulsi per la politica dell'unificazione europea.

Il motto delle NEI, dalla loro fondazione, fu:

“L'Unione Europea, come primo passo per un mondo unito”.

Intanto, i paesi dell'Europa Centrale ed Orientale, che subivano il regime comunista, ad opera dell'URSS, lamentando l'antidemocraticità instaurata nei propri paesi, cercarono di aderire alle NEI, mediante i Rappresentanti dei propri paesi, banditi dagli Stati e rifugiatisi in Occidente.

¹³² Riunioni che si svolsero tra autorevoli politici europei tra il 1947 ed il 1956, ma dal 1952 si diradarono, e soprattutto vissero la partecipazione di politici di secondo rango rispetto ai vertici di partito, in quanto la Comunità del Carbone e dell'Acciaio e gli organi della prima Comunità Europea, offrivano numerose possibilità per incontrarsi. Furono le prime occasioni durante le quali si incontrarono Konrad Adenauer e Georges Bidault, com'anche altre eminenti personalità politiche di ideologia Democratico- Cristiano.

Storicamente rimangono rilevanti per l'approccio alla spinosa questione franco-tedesca.

Nel giugno del 1950, a New York venne fondata *l'Unione Cristiano-Democratica dell'Europa Centrale* (UCDEC), formata dai paesi dell'Europa Centrale ed Orientale¹³³.

Scopo principale dei Rappresentati dei partiti che si radunarono, era di far sentire la propria voce, sia all'interno delle NEI, che nei confronti degli organi delle Nazioni Unite, per sensibilizzare le associazioni e le istituzioni internazionali, nonché l'opinione pubblica, per fronteggiare le emergenze della mancanza di democrazia all'interno dei propri paesi.

L'ideologia democratico-cristiana, negli anni, si espanse a macchia d'olio, si può dire, a livello globale, tanto che venne creata, nel 1948, a Montevideo L'Organizzazione Democratico-Cristiana dell'America (ODCA)¹³⁴.

Negli anni Cinquanta, dunque, fu possibile l'interconnessione internazionale tra le diverse organizzazioni, mediante un network di informazione tra NEI, UCDEC ed ODCA, attraverso conferenze intercontinentali svoltesi tra il 1956 ed il 1961¹³⁵.

La firma dei Trattati di CECA ed EURATOM, contraddistinse una battuta d'arresto per le NEI, dal momento che “ *il fulcro della*

¹³³ In particolare, aderirono i Rappresentanti di: Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Lituania, Lettonia e Slovenia/Jugoslavia.

¹³⁴ I rapporti che vennero resi palesi nell'ideologia Democratico- Cristiana, erano Stati Uniti, Venezuela, Argentina, Cile ed altri paesi dell'America Latina.

Negli anni Cinquanta, con successo, venne stabilito con successo un collegamento tra i democratici cristiani in Europa ed in America Latina.

¹³⁵ 1956, Parigi; 1958, Bruxelles, 1961, Santiago del Cile. Durante quegli incontri, le NEI europee, l'UCDEC dei rifugiati politici, l'ODCA come organizzazione regionale delle Americhe, l'UIGDC , fondarono *l'Unione Mondiale cristiano democratico* (UMDC).

*cooperazione pratica dei democratici-cristiani si spostava verso i Gruppi politici democratico- cristiani costituitisi nell'Assemblea Comune, divenuta poi Parlamento Europeo*¹³⁶.

Inoltre, le prospettive di sviluppo delle NEI, erano scarse, limitata l'organizzazione, e le potenzialità delle *Equipes* venivano fagocitate dall'impotenza fattuale.

A questo proposito, era Adenauer stesso che in coincidenza con il Congresso di Bad Ems¹³⁷ tentò di fondare l'Internazionale Cristiana, e fu proprio durante l'incontro che in un intervento egli manifestò carattere e punti di forza e/o debolezza delle NEI:

«In una cosa però devo constatare con rammarico, siamo inferiori ai partiti che, diversamente da noi, non credono nella forza vincente del pensiero cristiano.

Quelli si sono avviati, finora in modo molto più forte di noi, sulla strada della cooperazione internazionale.

Si pensi solo al Cominform, si pensi anche alla rifondazione dell'Internazionale Socialista.

Noi, amici miei, che rappresentiamo i partiti cristiani, non possiamo per ora uguagliarli né per forza né per efficacia propagandistica.

Confesso francamente che anche i partiti cristiani tedeschi hanno mancato di occuparsi di questa comune cooperazione nella misura in cui sarebbe stato necessario.

Signore e signori, neppure dal nome che portiamo, appare quello che vogliamo.

¹³⁶ T. Jansen, *Il partito Popolare Europeo. Origini e sviluppo*, Bruxelles, 2006, p.50.

¹³⁷ Il Congresso si svolse dal 14 al 16 settembre 1951.

E' un nome assolutamente neutro che significa tutto e il suo contrario.

Se penso che i partiti cristiani...potrebbero creare un'unione più stretta, collaborando sulla base di un costante scambio di informazioni; con quanta forza essi potrebbero influenzare le vicende europee, la rinascita dell'Europa... Un'unione più stretta tra i partiti cristiani favorirà decisamente il nostro lavoro che dedichiamo all'obiettivo comune; in tal modo essa aiuterà tutti noi.

Una più stretta cooperazione però tra i partiti cristiani favorirebbe soprattutto l'integrazione politica dell'Europa»¹³⁸.

Ad oggi, queste parole non possono che sembrare profetiche, sia del percorso risolto dal Partito Popolare Europeo, nato anche grazie ed attraverso le NEI, sia per l'integrazione Europea, che, se anche assunta, prevalentemente su un piano economico, e meno su quello politico, è considerata ad oggi come un'entità sovranazionale, portatrice di interessi europei, e rappresentante, nel mondo globale, della responsabilità intergovernativa.

Nonostante la profonda crisi che percorse le NEI, soprattutto agli inizi degli anni Sessanta¹³⁹, le succitate, contribuirono in modo rilevante all'armonizzazione e allo sviluppo dei valori comuni

¹³⁸ K. Adenauer, 14 settembre 1951, pubblicato in Werner Weidenfeld, *Konrad Adenauer und Europa. Die geistigen Grundlagen der westeuropäischen Integrationspolitik des ersten Bonner Bundeskanzlers*, volume 7 della collana *Studien des Instituts für Europäische Politik*, Bonn 1976, pp.331 e ss.

¹³⁹ Le difficoltà vennero incrementate dalle tensioni che visse in quegli anni l'MPR francese, ed in particolar modo il ritorno al potere del generale De Gaulle per i democratici cristiani francesi.

all'interno dei singoli partiti membri di ideologia democratico-cristiana:

“Se oggi c'è un Partito Popolare Europeo, lo si deve al fatto che sono esistite anche le NEI”¹⁴⁰.

L'UNIONE EUROPEA DEI DEMOCRATICI- CRISTIANI.

Lo sviluppo dell'integrazione europea, negli anni Cinquanta, garantì la costanza e la fermezza per la creazione, nel 1958 della CEE, ma non consentì la medesima riuscita dei progressi politici a livello europeo¹⁴¹.

Sotto l'autorevolezza della Presidenza della Commissione del democratico cristiano Walter Hallstein, le NEI convertirono la

¹⁴⁰ A. Coste Floret, cit. in Jean Claude Delbreil, p.235.

¹⁴¹ A tal proposito, è relevantissimo in ruolo in quegli altri del generale francese De Gaulle, nell'opposizione all'entrata della Gran Bretagna nelle Comunità, che diede non pochi svantaggi sul piano dell'integrazione.

propria denominazione in Unione Europea dei Democratici Cristiani (UEDC)¹⁴²:

«La nostra cooperazione raggiunse allora una nuova dimensione di efficacia e di iniziativa a livello europeo. Anche nei rapporti con il gruppo parlamentare europeo nacque un'intensa e vivace cooperazione che assunse un carattere strutturato e costante.

Su questo sfondo era dunque ovvio che si scegliesse un nome più ambizioso per la nostra organizzazione europea»¹⁴³.

Un nuovo indirizzo organizzativo sovranazionale, come ispirato dal tramonto dell'impostazione francofona dato dall'elevata influenza dell'MPR che si accingeva a sciogliersi, venne contestualizzata in un cambio geografico di forte impatto: la sede, infatti, stabilita a Parigi dal 1947, fu trasferita a Roma nel 1964.

Nel 1965, a Taormina, si svolse il I Congresso dell'UEDC, che venne proposto come XXVII Congresso delle NEI, per sottolineare la linea di continuità nel percorso delle organizzazioni che avevano mutato organizzazione e denominazione, ma non forma, imponendo una nuova allocazione geografica ma non una variazione di operatività.

La seconda tappa verso il Partito Popolare Europeo si contraddistinse sotto l'egida guida del Segretario generale, eletto a Taormina, Leo Tindemas, per uno Statuto con maggiore

¹⁴² Per questa trasformazione, in particolare, la contingenza segnava intanto anche il tramonto dell'MPR francese.

¹⁴³ Mariano Rumor, durante la cui Presidenza avvenne la trasformazione di denominazione, in *Zur Gensichte, Die gemeinsame Aktion der Christlichen Demokraten in Europa*, p.89.

unitarietà, anche se federalista, e dal richiamo dell'UEDC stessa a partiti diversi, di comune ideologia democratico-cristiana, di aderire alla medesima formazione partitica per poter aderire all'UEDC¹⁴⁴; inoltre fu stabilita l'impossibilità dei singoli individui di partecipare all'UEDC, incoraggiando la coalizione in raggruppamenti per l'adesione.

Corre l'obbligo, a questo punto della trattazione, di inserire una riflessione fuori tempo, al di là degli accadimenti evolutivi che contraddistinguono lo sviluppo dei partiti politici a livello europeo.

Una delle maggiori critiche mosse nella dimostrazione della mancanza di autonomia delle organizzazioni partitiche europee è la non previsione statutaria dell'iscrizione singola ad una Federazione Transnazionale.

La necessità del cittadino di dover afferire ad un partito regionale o nazionale, che a sua volta afferisca poi ad una famiglia partitica europea, crea infatti un gap certo tra cittadino e partito, inteso come istituzione, laddove in tal modo i partiti europei, non fungono, come le previsioni sui partiti prevedono, da anello di congiunzione tra istituzioni e singoli, ma diventano solo un passaggio obbligatorio nelle decisioni istituzionali, per prendere in considerazione la "cittadinanza europea".

In un sistema politico democratico contemporaneo noi, partendo dalla base sociale, che è rappresentata dal cittadino, abbiamo i partiti politici che mediano gli interessi da far convergere verso le istituzioni.

¹⁴⁴ In particolare i partiti tedeschi CDU e CSU, ma soprattutto i tre partiti cristiani dei Paesi Bassi, KVP, CHU e ARP.

Nel sistema politico europeo, a tutt'oggi sconosciuto come tale, si avrà invece, data la base che resta implicitamente considerata nel cittadino, il partito politico nazionale, che poi deve ricollegarsi al partito politico a livello europeo, per poi far convergere interessi, ed aspettative verso le Istituzioni sovranazionali¹⁴⁵.

Ciò oltre che aumentare le difficoltà e le tempistiche nel rapporto tra il cittadino e le istituzioni, incide anche sull'impossibilità del singolo di vedere garantita il proprio stato civico europeo, laddove restano comunque da interpellare i singoli partiti nazionali prima di assumere decisioni, anche se a livello comunitario.

Eppure le riflessioni proposte, fanno parte di un percorso in un processo che i democratici di ispirazione cristiana, assumono come progresso evolutivo.

Se all'epoca, tale scelta appariva come decisiva per un continuum che spronava all'unitarietà, alla collaborazione, verso una fusione, se vogliamo, dietro un comune sentire, ad oggi, la medesima decisione può essere inquadrata come una delle concause del deficit democratico che l'Unione lamenta.

Conclusa la digressione futurista proposta, il cammino dell'UEDC, non è che agli inizi delle proprie sfide e delle proprie conquiste.

¹⁴⁵ Senza voler in questo caso intervenire sull'effettività del reale, laddove, essendo le conferenze intergovernative a palesare maggiormente le intenzioni dei diversi Stati, ed essendo queste formate, dai Capi di Stato e di Governo, saranno le maggioranze nazionali partitiche, ad avere la meglio nelle scelte comunitarie, molto spesso baipassando le Federazioni Transnazionali, tout court.

Fino agli anni Settanta, gli afferenti dell'UEDC furono: la CDU e la CSU per la Germania, la DC per l'Italia, l'OVP, la CVP/PDC, il PSC e la CVP del Belgio, la CSV del Lussemburgo, il PDSCM di San Marino, la PN di Malta, la KVP, la CHU e l'ARP per i Paesi Bassi; nel 1972, fu ammessa un'Equipe spagnola composta da Castigliani (ID e FPD), valenciani (UDPV), esponenti della Catalogna (PNV) ; nel 1974 anche il CDS del Portogallo:

«Il n'existe pas d'alliance permanentes entre les partis mais plutot des liens naturel, comme il n'existait à l'epoque des NEI entre le partis de langue allemande (CDU, OVP, PDC, suisse), entre ceux du Benelux, entre le partis italien, francai set espagnol, en plus des alliances politiques qui se forment sur des problèmes spécifiques.

Il faut ajouter par ailleurs que le partis de taille moyenne- tout comme les Etats de taille moyenne- ont tendances à s'interessere à la coopé ration internazionale souvent plus que les grands partis, qui peuvent conduire plus facilement una politica étrangère indépendante»¹⁴⁶

Ogni tre anni, durante i Congressi previsti statutariamente, l'organizzazione prevedeva “di sviluppare tra i partiti democratico- cristiani europei una costante e stretta cooperazione che condurrà ad una politica comune per creare un'Europa federata”¹⁴⁷.

¹⁴⁶R. Papini, *Il coraggio della democrazia. Sturzo e l'Internazionale popolare tra le due guerre*, Roma, 1988., p. 98.

¹⁴⁷ Statuto, nella versione del 18 luglio 1971, rimasto in vigore fino al 1992, a parte alcune modificazioni che, non avevano incidenza sulla struttura dell'organizzazione.

La metodologia di sviluppo dell'organizzazione era improntata alla partecipazione nei rapporti con le istituzioni europee: l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa e nel Parlamento Europeo.

Per quanto riguarda il sostentamento economico dell'organizzazione, sebbene fosse prevista una quota d'iscrizione per i diversi partiti afferenti, fino alla prima tornata elettorale, se non fino agli inizi degli anni Novanta, sono state le ingenti donazioni della Democrazia Cristiana italiana a sovvenzionare lo sviluppo e l'evoluzione dell'UEDC.

Intanto, negli anni, continuavano ad essere proposte e vagliate candidature di alleanze e partecipazione all'UEDC, che di volta in volta venivano valutate da una commissione che relazionava all'ufficio politico, che basava le proprie decisioni su indicatori prestabiliti.

Nel ventennio che iniziò negli anni Sessanta, un ruolo nevralgico per lo sviluppo della dottrina democratico- cristiana, fu assunto dal *Centre International démocratehrétien d'information et de Documentation (CIDCID)*¹⁴⁸, che oltre a costituirsi come luogo per il dibattito e la discussione degli aderenti, mirava a fondare, esprimere e diffondere una cultura politica di ispirazione democratico- cristiana.

¹⁴⁸ L'attuale Centre of European Studies (CES), fondazione di informazione, documentazione e divulgazione europea, collegata al Partito Popolare Europeo, e fondatore del ThinkThank per lo studio dell'integrazione, è sicuramente stata influenzata dalla costituzione del CIDCID e dal suo ruolo: cn sede a Roma, e finanziato dalla DC italiana anch'esso, fu proposto durante la creazione dell'Internazionale Cristiana, nel 1968 fu europeizzato.

Il centro fu sciolto nel 1978.

In tale contesto, l'UEDC arrivò a un risultato importante: coadiuvato dal CIDCID e da un gruppo di lavoro suggerito da quest'ultimo, "Idea ed azione", votò, nel 1976 il Manifesto dei Cristiano- Democratici in Europa, in cui *"venivano inclusi i diversi elementi che i singoli partiti, secondo la rispettiva previsione, ritenevano indispensabili: idee personalistiche-comunitaristiche e cristiano- sociali da una parte, concezioni pragmatico centriste o cristiano- conservatrici dall'altra"*¹⁴⁹.

Se vogliamo ricollegare l'apertura democratico- europea, d'impronta liberale- conservatrice a quegli anni, è immediato poter desumere la convergenza ideologica già presente all'interno dell'UEDC, indipendentemente dagli sforzi di denominazione sopraggiunti.

Se è vero che la Cristianità è assunta come valore imprescindibile dell'unità cristiano- democratica a fondamento del Partito Popolare Europeo, è altrettanto vero che i promotori dell'unificazione e della crescente integrazione europea, erano già consapevoli della necessità di un approccio flessibile alle ideologie singole dei partiti afferenti per la convergenza in un unico Gruppo.

Gli sforzi che, all'epoca, vennero sostenuti dai pionieri del Partito Popolare Europeo, soprattutto con i paesi non ancora membri della Comunità ma candidati e potenzialmente fulcro di un'Unione davvero Europea, sono testimoniati, ad esempio, per i continui approcci portati a buon esito dai democratici- cristiani in seno al Consiglio d'Europa, come pure i propositi possibilisti

¹⁴⁹T. Jansen, *Il partito Popolare Europeo. Origini e sviluppo*, Bruxelles, 2006, p. 60.

che hanno escluso il cattolicesimo ideologico per non far arenare la crescita del PPE, e soprattutto non emarginare l'ideologia democratico- cristiana rispetto realtà pluriconfessionali.

Negli anni Settanta, avvennero dei nevralgici mutamenti in seno all'EDC, per due ordini di motivi: innanzitutto i partiti comunitari afferenti all'organizzazione, a seguito dei progressi dell'integrazione spostavano il centro del loro interesse su problematiche politiche, su questioni procedurali ed istituzionali, relegando ai margini gli interessi dei paesi neutrali, come la Svizzera e l'Austria, che non appartenevano alla Comunità Europea, ma erano solo integrati dall'afferenza ideologica Cristiano- Democratica¹⁵⁰.

Il secondo evento che distrasse l'organizzazione e, soprattutto rese le aspettative dei paesi non afferenti alla Comunità sempre meno coinvolti, fu la fondazione stessa del *Partito Popolare Europeo*, avvenuta nel 1976, che creò una profonda crisi per il ruolo e le competenze dell'UEDC, che solo nel 1989, quando il proprio campo d'azione venne ampliato, per permettere la convergenza ai paesi dell'Europa Orientale, sembrò risolversi, risolvendo il ruolo stesso dell'organizzazione.

La fondazione del PPE diede non pochi problemi gestionali ed organizzativi all'UEDC: in particolare l'idea proposta dai

¹⁵⁰ A tal proposito, e per favorire lo sviluppo e l'evoluzione dell'integrazione, vennero istituite, all'interno dell'UEDC, una *Conferenza permanente dei sei* (Lussemburgo, Paesi Bassi, Francia, Italia, Germania e Belgio), nel 1970, nonché un *Comitato Politico dei partiti Democratico- Cristiani operanti nei paesi comunitari*, nel 1972.

Democratico- Cristiani per un'apertura funzionale del PPE ai Conservatori, per la costituzione di un Centro Democratico¹⁵¹.

In particolare, la convergenza nella Federazione del PPE, aveva escluso i paesi non comunitari e non aveva incluso la matrice Conservatrice nel Partito Popolare.

La scelta di non includere alcuni partiti dell'UEDC nel PPE, creò le basi per la confluenza dei paesi esclusi nell' *Unione dei Democratici Europei* (EDU), che mostrava la piena apertura anche ai paesi conclamatamente Cristiano- Democratici non afferenti alla Comunità, che veniva previsto, avrebbero potuto creare una corrente propria nel Partito.

La crisi vissuta dall'UEDC, venne causticata, alla fine degli anni Ottanta, dall'esigenza di creare un ponte tra l'ideologia Democratico- Cristiana Europea e l'Unione dei Democratici Cristiani dell'Europa Centrale (UCDEC)¹⁵²: IN PARTICOLARE, A

¹⁵¹ Venne in tal senso creato un gruppo, *Dialogo con i Partiti Conservatori*, che si riunì il 7 dicembre del 1977 ed il 5 aprile del 1978, redigendo un Documento per il dialogo, alla base del quale veniva proposto un Gruppo di studio per la cooperazione di tutti i partiti non socialisti, anticollectivisti e borghesi, di tutti i paesi Europei.

¹⁵² “ *L'UCDEC nacque negli anni 50 per raccogliere i democratici- cristiani dell'Europa Centrale, esiliati in Europa o nelle Americhe, che nella suddetta organizzazione rappresentavano, come portatori della legittimità e della continuità storica, i partiti che nella loro patria erano stati soppressi dai regimi comunisti. Negli anni '50 e '60 l'UCDEC, riconosciuta dall'IDC come una sua organizzazione regionale, era molto attiva. Essa curava i rapporti con l'opposizione democratica, operando nella clandestinità all'interno del blocco socialista, mentre cercava di non far dimenticare all'Occidente la sorte della gente soggetta al dominio sovietico o comunista*”, in T. Jansen, *Il partito Popolare Europeo. Origini e sviluppo*, Bruxelles, 2006 p. 178.

MARZO DEL 1990 SI TENNE IL I Congresso di apertura e fusione, cui parteciparono i rappresentanti dell'UCDEC e dell'UEDC, organizzato in collaborazione con l'IDC.

L'esigenza nasceva dal bisogno di nuove regole per gestire il periodo di transizione dato dall'ufficiale candidatura dei paesi dell'Europa Orientale alla Comunità Europea.

Fu in occasione del XXIV Congresso dell'UEDC, nel 1992, che venne sciolta l'UCDEC: i partiti afferenti all'organizzazione dell'Europa Centrale, infatti, non creavano la possibilità per i nuovi partiti dell'Europa Orientale, riemersi dalle ceneri della dominazione Comunista nell'Europa dell'Est, di creare la sinergia indispensabile per poter aderire alla Federazione comunitaria del PPE.

Dal 1989 un Gruppo di lavoro¹⁵³, venne creato da UEDC e PPE, nell'intento di seguire il coordinamento per la stabilizzazione della democrazia nei paesi dell'Europa dell'Est e la progressiva inclusione nell'introduzione all'economia sociale di mercato delle succitate Nazioni che, avrebbe condotto, nel tempo ad una convergenza totale nell'integrazione Europea.

Negli anni Novanta, densi di incontri e colloqui per far confluire i paesi dell'Europa Orientale nella famiglia Cristiano-Democratico Europea, enorme impulso fu dato alle Fondazioni di afferenza democratico-cristiana¹⁵⁴; fu grazie all'azione di queste ultime che,

¹⁵³ La Presidenza del medesimo fu affidata in un primo momento a Josef K. Hahn e dall'autunno del 1990 a Wim Van Welzen.

¹⁵⁴ In particolare *l'Accademia politica dell'OVP* austriaca, le Fondazioni tedesche *Konrad Adenauer* e *Hans Seidel*, la Fondazione olandese *Edoardo Frei* in cooperazione con *l'Istituto scientifico della CDA* olandese, *l'Istituto belga CEPES*,

nel 1991 venne fondata l'Accademia Democratico- Cristiana dell'Europa Centrale¹⁵⁵, a Budapest, per identificare le linee di intervento e d'azione da seguire per i paesi dell'Europa dell'Est.

“Essa aveva il compito di organizzare in modo sistematico dei seminari di formazione e d'addestramento per i collaboratori e le nuove leve dei partiti ad orientamento democratico-cristiano.

Per i promotori si trattava soprattutto di trasmettere ai nuovi partiti le conoscenze operative in materia di democrazia, di politica e di lavoro parlamentare”¹⁵⁶

A tal proposito, sono da annoverare gli incontri seminariali organizzati dall'UEDC:

- Conferenza sulle questioni relative all'organizzazione del lavoro politico, Stirin/Praga, luglio 1991, in collaborazione con il National Democratic Institute americano;
- Conferenza sui problemi delle minoranze nazionali a Bratislava, luglio 1991 e giugno 1993;
- Conferenza sulla “*Civil Society*”, Bucarest, novembre 1993.

I dibattiti promossi dall'UEDC, vennero accompagnati dallo sviluppo del partenariato con i partiti dell'Europa dell'Est, proponendo altresì viaggi di studio, incontri, e dibattiti di informazione sulle situazioni e le condizioni politiche delle Nazioni candidate ad entrare nella Comunità Europea, nonché

la Fondazione italiana *Alcide De Gasperi* e quella francese *Robert Schuman*, svolsero in quel contesto un ruolo importantissimo.

¹⁵⁵ Oggi Istituto Robert Schuman.

¹⁵⁶ T. Jansen, *Il partito Popolare Europeo. Origini e sviluppo*, Bruxelles, 2006 , pag. 180.

per monitorare gli sviluppi e le evoluzioni di quei sistemi politici in divenire.

Durante il Congresso dell'UEDC di Varsavia, nel 1992, fu presentato il nuovo Statuto dell'organizzazione, che fu elaborato alla luce dell'ingente numero di Stati Centro- Orientali che entravano nella famiglia Cristiano- Democratica, stabilendo nuove ripartizioni numeriche per delegazioni e rappresentanza, ma soprattutto nuove *guidelines* : in occasione della ristrutturazione organizzativa, l'inclusione di un Rappresentante della Slovacchia e di uno dell'Ungheria, tracciano il percorso evolutivo del ruolo dei paesi dell'Europa Orientale, non solo all'interno dell'Ufficio di Presidenza, ma anche e soprattutto nell'organizzazione *tout court*.

In quell'occasione, fu rilevante la successione nella Presidenza del Segretariato dell'UEDC ad Emilio Colombo, di Wilfried Martens, che era contestualmente il Presidente del Partito Popolare Europeo: tale convergenza, in capo ad un unico esponente Democratico- Cristiano, fu il punto di partenza per la confluenza dell'organizzazione nel partito.

Ancora una volta, per l'ammissione di un partito all'organizzazione, venivano richieste non solo basilari norme statuali democratiche, ma un coordinamento, anche a livello nazionale, attraverso la formazione di un *Equipe Nazionale* che formasse un unico raggruppamento statale, all'interno dell'organizzazione sovranazionale.

L'UEDC non assolse un ruolo di reclutamento, in quegli anni, ma provvide ad assumere un ruolo pedagogico per i partiti afferenti

ed agli osservatori, che si misuravano con l'approccio alla società democratica.

Per i paesi candidati all'entrata nella Comunità Europea, afferenti all'UEDC, era prevista la consequenziale candidatura "naturale" al PPE.

E' in questo frangente che si rese palese non solo l'inutilità di un doppio apparato organizzativo di UEDC e PPE, ma soprattutto rilevò l'insussistenza di un senso politico alla loro coesistenza.

L'UEDC sopravvisse fino al completo adempimento degli obblighi autoimposti, e venne meno allorquando fu stata in grado di creare *l'Unione Europea dei Democratici Cristiani*, che annoverava i membri dell'affiliazione Cristiano- Democratica, sia dell'Europa Occidentale che Orientale.

«Da un lato esistono interessi umani giustificati.

L'UEDC ha offerto a molti un margine di azione, tanto ai membri della Presidenza, quanto ai Rappresentanti di un partito membro, o di un'associazione.

Ora, con l'integrazione in un'altra struttura ben consolidata, quest'ambito di azione semplicemente scompariva.

*Inoltre, l'UEDC potrà sempre guardare alla propria storia, pur sempre lunga cinquant'anni, i primi venti sotto il nome di *Nouvelles Equipes Internationales (NEI).**

Alcuni membri, tuttora attivi, erano presenti sin dalla sua fondazione.

Quei partiti dell'Europa Occidentale che, causa motivi riguardanti la politica europea d'integrazione del PPE, ebbero un atteggiamento piuttosto esitante nei confronti della stessa (il

Kristelike Folkeparti della Norvegia ed il Partito Popolare Cristiano della Svizzera), mostrarono poi delle riserve allo stesso modo di quei partiti dell'Europa centro-orientale i cui paesi non intendevano ancora aderire all'Unione Europea.

Inoltre gli Europei centro-orientali, già membri dell'UEDC a tutti gli effetti, si ponevano la domanda a proposito di quale status avrebbero ricevuto all'interno del PPE.

Inoltre, i partiti non appartenenti all'UDE, si chiesero se i partiti centro-orientali, a causa dell'integrazione dell'UEDC nel PPE, non sarebbero poi stati costretti ad aderire all'UDE, un fatto che a sua volta avrebbe avuto come risultato l'aumento della distanza dalla democrazia cristiana.

Non per ultimi, si devono ricordare coloro che considerarono l'ampliamento dell'Unione Europea un pericolo per l'approfondimento della collaborazione nell'Unione Europea stessa e che per questo giudicarono l'integrazione dei partiti centro-orientali nel PPE, antecedente all'ampliamento dell'Unione Europea una cosa senza senso»¹⁵⁷.

Tra il 1997 ed il 1998 vi furono altri incontri per garantire che l'autoscioglimento dell'UEDC corrispondesse ad un'adesione completa al PPE, che avvenne nel 1999.

¹⁵⁷ K. Welle, *La riforma del Partito Popolare Europeo 1995-1999*, in H.J. Veen, *I partiti cristiano democratici e conservatori nell'Europa occidentale: Cinque studi sulla Politica*, Volume 31, pubblicato per conto della Fondazione Konrad Adenauer, cit. in T. Jansen, *Il partito Popolare Europeo. Origini e sviluppo*, Bruxelles, 2006 pagg. 184-184.

L'ultimo Congresso dell'UEDC si svolse dal 4 al 6 ottobre 2002 a Laibach e nel contesto del XXV incontro dell'organizzazione, i documenti nevralgici furono due:

- Il primo proponeva l'adesione totale e completa al Partito Popolare Europeo¹⁵⁸;
- Il secondo era un testo che titolava: “*Stabilità, Sicurezza e Welfare per la Nuova Europa*”.

Quest'ultimo va considerato come l'eredità naturale dell'Europa Democratico- Cristiana, sviluppatosi dall'incontro ideologico avvenuto negli anni Sessanta, e raccoglie l'approccio etico dell'organizzazione per i vari settori della politica europea.

TRA CONSERVATORISMO ED EDU: L'APPROCCIO NORD EUROPEO AL PPE.

Dal 1973¹⁵⁹, l'UEDC divenne un riferimento concreto per l'entrata dei Conservatori nell'organizzazione politica Democratico-Cristiana.

In particolare, dagli anni Sessanta, i Conservatori Britannici, organizzavano, in concomitanza dei propri Congressi nazionali la cosiddetta *Interparty Conference*, che radunava oltre che i corrispondenti ideologici dei paesi del Nord Europa, Scandinavi, soprattutto gli esponenti rappresentanti dell'ideologia Cristiano-

¹⁵⁸ In precedenza, era stato accolto dal *Boureau* del PPE, in un mini- vertice tra il 10 e l'11 luglio la richiesta in plenum dell'integrazione tra UEDC e PPE, ed in tal modo si dava una possibilità concreta e fattiva ai partiti dell'Europa centro- orientale di collaborare con la Federazione Popolare.

¹⁵⁹ Anno dell'entrata della Gran Bretagna nelle Comunità Europee.

Democratica europea, asse portante della Comunità che parimenti ai Liberali ed ai Socialisti europei, tentavano di portare avanti un progetto comune.

«Il luogo per uno scambio informale delle informazioni... Vi partecipavano normalmente i rappresentanti conservatori dei paesi scandinavi ma anche gli inviati da parte dei partiti democratico- cristiani della Repubblica Federale di Germania, dell’Austria e della Svizzera.

Nella misura in cui si formava la Comunità Europea e aumentavano le adesioni, cresceva l’interesse dei Conservatori britannici e scandinavi, ma anche dei Democratici Cristiani nei paesi neutrali, per una maggiore informazione reciproca e più stretta cooperazione... L’idea di promuovere un’associazione di partiti rappresentanti il Grande Centro Europeo, era nell’aria già da parecchio tempo»¹⁶⁰.

In particolare, era la previsione britannica di aderire alle Comunità, ed i numerosi tentativi portati avanti nonostante le reticenze francesi¹⁶¹, a spronare il gruppo Conservatore inglese a farsi conoscere già prima di entrare ufficialmente nella famiglia Democratico- Cristiana europea, innanzitutto perché l’idea Conservatrice, sebbene non pienamente corrispondente con le radici ideologiche cristiano- democratiche, poteva ivi confluire,

¹⁶⁰ Heinrich Box, “*Demokratie im chrislichen Europa*”, in Phillip Jenninger(a cura di), *Unverdrossen fur Europa*, tradotto in T. Jansen, cit., pag. 61.

¹⁶¹ Vd. La cd. ‘*Politica della sedia vuota*’, portata avanti dal Generale francese De Gaulle, per non permettere l’inclusione dell’Inghilterra nella Comunità Europea, terminata solo con la dipartita di quest’ultimo nel 1969.

ma soprattutto per riuscire ad entrare nell'organizzazione, che di lì a poco avrebbe portato alla fondazione del Partito Popolare Europeo, non come *granum salis*, ma come fondamentale guida di una corrente Nord Europea.

Il Conservatorismo nasce in Francia, agli inizi del 1800, in risposta sia ai principi esposti ed assunti nel 1700 del Razionalismo e del Classicismo, ma anche in risposta ai frutti reazionari che erano sorti dai fondatori del ristabilimento dell'*Ancien Regime*, portando avanti l'equilibrio delle cose, nato dalla Tradizione, ed il progressivo evolucionismo della società in modo naturale e mai reattivo, in risposta a sconvolgimenti e contingenze esterne.

In realtà il Conservatorismo non può assumersi come relegato ad un periodo o ad una fase storica, dal momento che riemerge come ideologia, resistente al cambiamento, opponendo sial mutamento ideologico condotto da ogni epoca reazionaria che mira a fenomeni rivoluzionari.

La ragion d'essere dell'emergenza della costituzione di un'ideologia politica conservatrice, è fondata, all'indomani della Rivoluzione Francese, come esito ideologico della volontà di ristabilire il vecchio ordine sociale.

E' esattamente nella Rivoluzione francese, durante cioè lo scardinamento della società feudale a vantaggio della società civile ed egitaria che può inserirsi un'ideologia che affronti la transizione da un momento statico della storia ad un concetto dinamico dello Stato.

Il Conservatorismo assume rilevanza nella riflessione politica per opporsi all'apoliticità ed alla non ideologia diffuse e dilaganti.

Animata dalla lotta alla violenza, all'immoralità, all'anticlericalismo ed all'ateismo, nasce per difendere la Restaurazione della monarchia borbonica un'ideologia politica influenzata dal Romanticismo, sulla base dell'importanza del significato delle tradizioni storiche e delle istituzioni della famiglia, della religione e della monarchia.

Basato sull'assunto che le capacità cognitive dell'uomo siano limitate e che quindi, conseguentemente sia indispensabile il ruolo delle tradizioni e delle istituzioni, trova spazio il Conservatorismo.

Politicamente ciò si riversa nell'opporsi all'abolizione della monarchia, dei privilegi democratici e clericali che erano il fondamento della Rivoluzione francese.

Nella seconda metà dell'Ottocento, l'ideologia conservativa, abbandonò l'idea di un ripristino, seguendo il corso storico degli eventi, dell' *Ancien Regime*, accompagnando gli esiti della Rivoluzione francese, divenendo riformista e non più dottrinale.

Il Conservatorismo parte dall'assunto che: "*Qualcosa deve essere conservato*", seppur non specificando cosa o seguendo quali dinamiche.

Indiscutibile è la distinzione tra Conservatorismo come attitudine e come ideologia.

La prima è l'attitudine umana ad essere il fenomeno antropologico responsivo del contrasto con le altre attitudini

progressiste, l'altra, l'ideologia, è un movimento politico, comparabile con il Liberalismo ed il Socialismo.

Differentemente dall'approccio ideologico Democratico-Cristiano, collocabile ad un continuum, al massimo contraddistinto da diverse correnti, il Conservatorismo è la naturale ricollocazione filosofica dell'idea del Tradizionalismo, ed è suddiviso in approcci di autoritarismo, paternalismo e Conservatorismo libertario.

Si contraddistingue per il pessimismo antropologico che è alla base e caratterizzante dell'ideologia conservativa.

L'individuo cioè, nell'ottica conservatrice è limitato nella propria conoscenza, nelle abilità e nelle azioni.

La realtà del fallimento umano trova espressione nel Conservatorismo e l'uomo attraverso questa ideologia, può trovare protezione nella tradizione.

La tradizione, annoverando le *best-practice* del passato insiste nelle istituzioni e nei costumi della società, rappresentando i propositi positivi che devono essere imposti alle generazioni presenti e future in controtendenza con il concetto di plasmabilità della società *tout court*.

Talvolta, nel Conservatorismo, è la tradizione espressa dalla religione ad essere proposta (è Dio creatore, ed è in Lui che convergono passato, presente e futuro¹⁶²), talaltra è la storia stessa ad assurgere a brocardo del Conservatorismo.

¹⁶² "The world, society and its institutions are God's creation", S. Van Hecke, "A Reflection on Basic Principles and Ideas", SERIES ON CHRISTIAN DEMOCRATIC AND CONSERVATIVE THOUGHT, CES 2008.

E' la convinzione insita nella sussistenza delle istituzioni stesse a fornire un'argomentazione puntuale e convincente per il Conservatorismo, attraverso lo sviluppo "naturale" dei valori e delle posizioni istituzionali nel corso della storia.

In rapporto all'inadeguatezza della natura umana, la famiglia, la comunità sociale, gli ordini professionali, la Chiesa e la Nazione, fungono, secondo l'ideologia conservativa da intermediari tra l'uomo stesso e la società, ed indirizzano la natura umana, attraverso il sacrificio della libertà, a favore della legge e dell'ordine sociale.

Nevralgico dunque è il ruolo dello Stato che da un lato è garante di uguali diritti per i cittadini, dall'altro, pur riconoscendo la diversità umana, riesce, attraverso il proprio controllo autoritativo a rispettare la diversità, nell'eguaglianza.

E' lo Stato che riesce a far convivere nell'ordine gerarchico la società, le istituzioni ed è per questo che va preservato responsabilmente, secondo la Tradizione.

Alle basi del Conservatorismo come ideologia. Come filosofia politica, come movimento, è annoverabile il concetto dell'immutabilità delle cose nonostante le trasformazioni, a garanzia della conservazione dell'ordine.¹⁶³

I partiti democratico- cristiano, risultano gli alleati naturali per composizione ed ideologia, dei Conservatori britannici e

¹⁶³ Per un'accurata disamina sulle radici della convergenza Cristiano- Democratica con il Conservatorismo, S. Van Hecke, "A Reflection on Basic Principles and Ideas", SERIES ON CHRISTIAN DEMOCRATIC AND CONSERVATIVE THOUGHT, CES 2008..

scandinavi, giacché nelle seppur diverse formazioni, si riscontrano e possono essere individuati i valori comuni, ed inoltre in quanto rappresentanti dei medesimi ceti elettorali.

Contestualmente alla fondazione, nel 1976 del Partito Popolare Europeo, cui aderirono tutti i paesi dell'UEDC afferenti alle Comunità Europee, sorse l'*Unione Democratica Europea* (UDE), composta da tutti i partiti conservatori, che poi sarebbero andati a confluire nelle fila del PPE stesso, e già alcuni dei partiti dell'UEDC che, non afferendo all'integrazione europea, e non trovando soddisfazione nell'unica appartenenza all'organizzazione democratico- cristiana, tentavano di farsi spazio diversamente.

L'EDU, riconducibile all' *Interparty Conference* degli anni Sessanta, venne fondata soprattutto attraverso un impulso fattivo del partito austriaco dell'OVP, dai partiti di ispirazione cristiano-democratica tedeschi¹⁶⁴ ed ovviamente dai Conservatori britannici¹⁶⁵.

Nato come "*Gruppo di studio dei partiti democratico- cristiani e di altri partiti non collettivistici*", nell'ottobre del 1977, a Monaco, fu

¹⁶⁴ Per i tedeschi rilevava, in quel frangente storico, la normalizzazione della propria situazione a livello europeo: infatti, era per loro inconcepibile non poter collaborare con un loro partner naturale, quale la Gran Bretagna, approccio di partenariato relevantissimo per lo sviluppo e l'evoluzione dell'integrazione europea, nonché per la politica stessa della Germania.

¹⁶⁵ Gli inglesi avvertivano l'esigenza di voler rompere l'isolamento, ma anche di normalizzare la propria situazione politica interna, risolvibile tramite l'approccio ad una concentrazione di forze anti- socialiste.

redatto uno Statuto, che portò alla fondazione vera e propria, il 24 aprile del 1978 a Sclob Klesseim¹⁶⁶.

Il tentativo di un dialogo con i Conservatori che avrebbe potuto condurre gli stessi a convergere nel Ppe, fu in realtà un fallimento istituzionale, che ne comportò la scissione interna, essendo vissuto l'EDU come alternativa al PPE, snaturandone invece il proposito di esserne il completamento.

Attraverso una suddivisione di compiti e ruoli, e tacendo la sudditanza naturale dell'EDU nei confronti del PPE, negli anni i due schieramenti hanno poi raggiunto un equilibrio funzionale che ha garantito rapporti sereni, seppur precari.

In particolare, la collaborazione tra EDU, UEDC e PPE ha condotto alla convergenza delle linee programmatiche, soprattutto relativamente alle questioni di politica europea e delle relazioni internazionali, ma in generale anche sulle questioni della politica economica e sociale.

Mediante la creazione di un partenariato cooperativo, i Conservatori hanno compreso sia l'ideologia cristiano-democratica che le posizioni assunte, negli anni, dal PPE.

La fine dei regimi comunisti nell'Europa Orientale, ha poi sollecitato la convergenza dei partiti dei paesi dell'Europa dell'Est, indistintamente, a confluire nelle fila dell'UEDC e dell'EDU, laddove, non essendo forte l'ideologia democratico-cristiana, ma essendo ispirati da comuni principi conservatori, appariva inutile o quanto meno anacronistica la separazione per un'identificazione valoriale.

¹⁶⁶ Salisburgo.

L'EDU, in realtà, se vogliamo, era stata ideata e creata per accogliere i Conservatori britannici e danesi che, sebbene non accomunati da un'ideologia di matrice cristiano- democratica, annoveravano basi comuni con i partiti che intanto afferivano al Gruppo Parlamentare ed alla Federazione transnazionale del PPE: l'idea era di provvedere alla sincronizzazione della dottrina democratico- cristiana (UEDC) e conservativa (EDU) mediante la promozione di un'integrazione progressiva.

Sul finire degli anni Ottanta, ed in particolare dopo le ulteriori aperture comunitarie di Spagna e Grecia, attraverso la costituzione di diversi gruppi politici in seno al Parlamento Europeo, ci si rese conto che l'adesione a gruppi parlamentari diversi equivaleva a dividere due specie dello stesso genere, ed in generale ad una sconosciuta dispersione dei voti.

In occasione del ventennale dell'EDU, fu proposto il documento "*Towards the Majority*", che ambiva o ad una ricostituzione strutturale dell'EDU e del PPE verso la convergenza degli stessi, o ad una fusione, corroborata dalla nuova simmetria ideologica, dovuta alla fine del Comunismo che aveva permesso la confluenza in un unicum dei Democratici Cristiani, dei Conservatori e dei partiti affini.

L'unica differenza imprescindibile, rimaneva quella rappresentata dall'istituzionalizzazione: federativa per le linee programmatiche democratico- cristiane.

Fu il gruppo del Parlamento Europeo a ridefinire l'alleanza, proponendo il cambiamento denominativo del gruppo stesso da Gruppo del Partito Popolare Europeo a Gruppo del Partito

Popolare Europeo e dei Democratici Europei., per consentire la partecipazione ai Conservatori e facendo mantenere a questi ultimi una corrente autonoma all'interno del raggruppamento parlamentare.

Non riuscendo a far convergere le due formazioni politiche, a causa delle difficoltà oggettive di accettazione ideologica rispettiva, nel 2000 si impose la confluenza dei partiti dell'EDU alla Federazione transnazionale del PPE¹⁶⁷, mediante lo scioglimento del Segretariato dell'EDU e l'assunzione, del medesimo ruolo, da parte del Segretario generale di quest'ultimo negli uffici di Bruxelles del PPE.

Ineludibile l'eredità conservatrice trasposta dall'EDU al PPE, come necessario completamento nella cornice antisocialista del Parlamento Europeo.

¹⁶⁷ A tal proposito c'è da sottolineare, che ciò avvenne, diversamente da quanto era stato per l'UEDC non attraverso la designazione omologa del Presidente e del Segretariato (per la Federazione e per il partito) .

DALLA GENESI ALLA FONDAZIONE DEL PARTITO POPOLARE EUROPEO.

Nell'ottica di una partecipazione sempre più attiva ed evidente delle forze politiche cristiano- democratiche, fu istituito, nel 1972, un Comitato politico dei partiti cristiano- democratici della Comunità europea: allo scopo di migliorare il coordinamento della politica e della cooperazione europea.

Il Vertice di Parigi del 1974¹⁶⁸ diede voce e forma alle aspettative dei Trattati di Roma, che nonostante prevedessero la partecipazione all'Assemblea da parte dei deputati dei

¹⁶⁸ Nevralgico in tale contesto fu il discorso del Presidente francese Valery Giscard d'Estaing, che mise un punto alle reticenze golliste che per tutto il decennio precedente avevano eluso e condannato il principio dell'elezione diretta per il Parlamento Europeo.

Parlamenti nazionali, non escludevano, ma anzi davano impulso per un'elezione partecipativa per le Comunità europee¹⁶⁹.

Un nuovo compromesso fu sancito durante il Vertice, istituzionalizzando la natura degli incontri tra i capi di Governo: ancora una volta, nel gioco dei pesi e dei contrappesi tra gli Stati, e l'esigenza sovranazionale delle Comunità, a fronte delle elezioni dirette per il Parlamento, fu ritenuto opportuno specificare che in tale ottica non ci sarebbe stato un potenziamento delle competenze dell'Assemblea stessa.

Le elezioni a suffragio diretto per il Parlamento Europeo, decise nel 1974, furono previste, dal Consiglio di Copenaghen del 1978, per il 1979¹⁷⁰.

¹⁶⁹ In particolare, i Trattati istitutivi, subordinando la stessa previsione ed accettazione ai Governi dei singoli Stati membri, inclusero una clausola all'art. 138 che delegava l'Assemblea di Strasburgo la facoltà di redigere progetti "intesi a permettere l'elezione a suffragio universale diretto", ovviamente considerando che sarebbe stato il Consiglio che, all'unanimità avrebbe definito le disposizioni "di cui raccomanderà l'adozione da parte degli Stati membri, conformemente alle loro norme costituzionali.

A tal proposito va' detto che l'Assemblea stessa di Strasburgo provvide ad elaborare un Progetto volto all'elezione diretta degli Eurodeputati, che poi si concretizzò, dai risultati del gruppo di lavoro preposto, in un "Progetto di Convenzione per le elezioni della Comunità Europea", del febbraio del 1960.

Per tutto il periodo intercorso nella decade indicata però, le resistenze dei Governi nazionali non diedero approcci positivi per la trasformazione della rappresentanza in seno al Parlamento Europeo, e occorre attendere il passaggio da una forma di integrazione negativa delle Comunità, ad una positiva, nonché la risposta che gli Stati membri furono tenuti a concedere per sanare i rapporti tra l'opinione pubblica e le Istituzioni delle Comunità per procedere alle elezioni dirette.

¹⁷⁰ In particolare fu stabilito che l'elezione degli Eurodeputati, sarebbe avvenuta, con il potere decisionale degli Stati afferenti, nell'intervallo di tempo compreso tra

Gli anni Settanta, divennero così, per le forze politiche europee, la scansione dei momenti e delle azioni mirate a portare la Comunità Europea ad un sistema politico, mediante la creazione e lo sviluppo di soggetti politici connotati da un proprio sistema partitico.

In particolare, tutti gli agglomerati partitici che erano stati, negli anni, lo sfondo su cui insediare i gruppi politici in seno all'Assemblea prima ed al Parlamento Europeo poi, dovevano ergersi a partiti veri e propri, capaci di fungere da appoggio ed approdo per gli Europarlamentari, che di lì a poco avrebbero dovuto confrontarsi in una reale arena politica, quale quella delle elezioni europee, e non più con le nomine regie e/o governative.

E' nel 1974 che il Comitato politico dei partiti democratici-cristiani negli Stati membri della CE, si attivò per i lavori preparatori che avrebbero condotto alla fondazione del Partito Popolare Europeo¹⁷¹.

Fu seguendo tale percorso che, nel 1975, i relatori del gruppo di lavoro, Wilfried Martens, Presidente del CvP belga e Hans-August Luecker, Presidente del gruppo cristiano-democratico al Parlamento Europeo, presentarono la redazione della prima bozza di Statuto per un'unione di partiti europei¹⁷².

il 7 ed il 10 giugno del 1979.

¹⁷¹ Venne contemporaneamente promosso un gruppo per discutere della creazione di un Partito Europeo dal direttore dell'Ufficio per le relazioni estere della CDU, Heinrich Box, e caldeggiato dal Presidente dell'UEDC, Kai Uwe Von Hassel.

In quel contesto, vennero elaborate le linee guida per la strategia, il programma e la struttura organizzativa del nascente partito.

¹⁷² Al gruppo di lavoro parteciparono i Vicesegretari generali dell'UEDC Karl Jahn (NL) ed Heinrich Box (D), il Segretario generale del gruppo politico democratico-

Le discussioni e le conseguenti modifiche che intercorsero tra il novembre del 1975 ed il gennaio del 1976, conversero nella presentazione dello Statuto del Partito il 20 gennaio a Parigi, ed alla conseguente approvazione durante un incontro solenne il 29 aprile del 1976.

L'8 luglio 1976, a Lussemburgo, avvenne l'atto formale di fondazione dell'ufficio politico del *Partito Popolare Europeo dei partiti democratico- cristiani della Comunità Europea*.

E' importante, a questo punto della trattazione, rilevare che l'incontro costitutivo del partito fu organizzato durante una riunione dell'ufficio politico dell'UEDC: sottolineando la convergenza dei cristiano- democratici dell'UEDC con la federazione transnazionale in fieri del PPE; è ragguardevole notare che l'occasione non portò alla fusione delle forze politiche che vi aderivano¹⁷³, e ciò è connotazione di due motivazioni sostanziali in quella che poi diverrà la storia delle forze cristiano- democratiche.

L'UEDC, infatti, non rappresentava solo le sinergie politiche di quei paesi che aderivano alla Comunità, o che di lì a poco ne avrebbero fatto parte, essendovi afferenti anche paesi come

cristiano Alfredo de Poi (I) e il Segretario dell'esecutivo dell'UEDC Josef Muller (D): il gruppo venne coinvolto nella nell'elaborazione dei documenti base per la fondazione di un partito democratico- cristiano in vista delle elezioni dirette del Parlamento Europeo.

¹⁷³ La fusione, come precedentemente discusso (vd. pp. 71 e ss), avvenne infatti solo dopo l'entrata in Comunità dei paesi dell'Europa dell'Est, momento catartico per l'UEDC giacché fu proprio grazie alla costanza ed alla veemenza con cui l'organizzazione si rese disponibile, che numerosi impulsi per lo sviluppo, la democratizzazione e l'uropeizzazione stessa dei paesi orientali avvenne.

l'Austria piuttosto che la Svizzera, che erano stati comunque importantissime forze promotrici nella creazione e nello sviluppo dell'organizzazione stessa; inoltre, già dalla formazione a livello partitico del popolarismo europeo, se fossero stati condensati i due canali politici, seppur formati da cristiani- democratici, si sarebbero ideologicamente escluse quelle forze politiche appartenenti al centro destra europeo ma non all'approccio valoriale cristiano, ed era interesse del PPE, già nei suoi primordiali accenni, voler essere un partito catalizzatore di quante più forze politiche fossero state possibile agglomerare intorno ad un simbolo centrista.

A tal proposito va affrontata l'unica vera problematica statutaria riguardante il Partito Popolare Europeo, ovvero la scelta del nome da dare all'organizzazione partitica cristiano- democratica. In particolare, era l'identità ideologica a contrassegnare il guado che i cristiani- democratici dovevano superare per l'orientamento programmatico ed il profilo politico stesso del partito.

“Un nome è un simbolo che non informa solo su chi trasmette il messaggio, ma segnala anche a chi è diretto”¹⁷⁴.

I Conservatori britannici e danesi, avevano fondato in seno al Parlamento Europeo un “gruppo parlamentare democratico”, e sulla scorta di questo, sull'approccio cioè di una futura apertura ad una corrente Conservatrice, che si formarono due schieramenti interni ai gruppi di lavoro che delineavano le strutture del partito europeo: sul nome che con sé avrebbe

¹⁷⁴ T. Jansen, *Il partito Popolare Europeo. Origini e sviluppo*, Bruxelles, 2006, p. 75.

portato il fardello di una mancata apertura o meno, a causa dell'esclusione derivante dalla scelta del nome.

I due schieramenti avvennero in base all'apertura o meno ai partiti non cristiano- democratici: da un lato le forze Nord Europee, soprattutto della Germania, palesavano l'interesse ad una scelta denominativa che avrebbe potuto non escludere i partiti britannici e scandinavi non cristiani, dall'altra, e particolarmente paesi come il Belgio e l'Italia, avrebbero anelato futuramente, ad una collaborazione con le forze europee socialiste, basata sulle pregresse esperienze a livello nazionale che avrebbero potuto condurre ad una grande coalizione tra i diversi schieramenti politici europei.

In particolare, le forze politiche belga ed italiana, puntavano a preservare l'identità democratico- cristiana, che doveva essere mostrata nella sua totalità ed omogeneità, attraverso il nome, anche per altri paesi fondatori della federazione transnazionale, quali l'Irlanda e la Francia.

Numerose furono le proposte che vennero avanzate durante la stesura del primo Statuto:

- Partito Popolare Europeo;
- Democrazia Cristiana Europea;
- Partito Popolare Democratico- Cristiano Europeo;
- Partito Popolare Cristiano Sociale Europeo;
- Partito Sociale Europeo per il progresso¹⁷⁵ .

¹⁷⁵ Dai verbali delle riunioni intercorse al Comitato politico dei partiti democratico- cristiani dei paesi membri della Comunità Europea, ACDP IX-007-001.

La scelta finale converse sul concetto di Popolare, incluso nella denominazione per un compromesso sui problemi che si dibattevano: da un lato il concetto di popolare non escludeva l'inclusione dei partiti non democratici- cristiani per il futuro, dall'altro il termine stesso era utilizzato alla base di molti partiti a livello nazionale di ispirazione cristiana¹⁷⁶.

Per non scontentare inoltre la necessità di coloro che imponevano la scelta conservativa della cristianità democratica alla base di quelle forze politiche europee che vi erano rappresentate, si aggiunse una specificazione prevista statutariamente: "*Federazione dei partiti democratico- cristiani della Comunità Europea*", che venne nel tempo poco utilizzata, fino a non essere più annoverata nel computo della denominazione generale.

A Lussemburgo, venne eletto Presidente del partito Leo Tindemans, primo ministro belga, si adottò all'unanimità lo Statuto, furono decise le regole interne della Federazione e si designarono i vicepresidenti¹⁷⁷.

¹⁷⁶ Il precipuo riferimento è per il Partito Popolare Italiano, il Partito Democratico Popolare e il Movimento Repubblicano Popolare in Francia, il Partito Cattolico Popolare nei Paesi Bassi, il Partito Cristiano Popolare in Belgio ed il Partito Cristiano- Sociale Popolare del Lussemburgo.

¹⁷⁷ L'incarico dei vice Presidenti del PPE spettava di diritto (come previsto dal regolamento) al Presidente dell'UEDC, Kai Uwe von Hassel ed al Presidente del Gruppo parlamentare democratico- cristiano, Alfred Bertrand; furono aggiunti in questa funzione Norbert Schmelzer (NL), André Colin (F) e Dario Antoniozzi (I). Va aggiunto che l'ex deputato del Bundestag ed al Parlamento Europeo, Josef Muller, in qualità di Segretario esecutivo aveva diretto, dal 1973, l'ufficio dell'UEDC a Bruxelles (il segretario generale infatti era dislocato a Roma), ebbe l'incarico di avviare e dirigere temporaneamente il Segretariato generale, insieme a Gianpaolo

Fondatori del Partito Popolare Europeo ed ivi rappresentati furono:

- Christelijke Volkspartij (CVP) e Parti Social Chrétien per il Belgio;
- Christlich- Demokratische Union (CDU) e Christlich- Soziale Union (CSU) per la Germania;
- Centre des Démocrates Sociaux (CDS) per la Francia;
- Fine Gael (F.G.) per l'Irlanda;
- Democrazia Cristiana per l'Italia;
- Christlich- Soziale Volkspartei (CSV) per il Lussemburgo;
- Partito Popolare Cattolico (KPV), partito antirivoluzionario (ARP) e l'Unione Cristiana- Humanistica (CHU) per i Paesi Bassi¹⁷⁸.

Bettamio, Segretario generale del Gruppo Parlamentare democratico- cristiano.

¹⁷⁸ Com'è evidente, soprattutto nel caso della Germania, del Belgio e dei Paesi Bassi, la regola di organizzarsi internamente per partecipare in "equipe", come previsto dal primordiale NEI del PPE non è stata, nel tempo fatta valere, non essendo fattiva nel periodo della costituzione stessa del partito, in quanto le confliggenze interne agli Stati, non potevano produrre un terreno diverso da quello europeo per interagire armonizzandosi.

Da sottolineare che ad oggi, numerosi partiti che aderiscono al Partito Popolare Europeo, fanno parte a livello nazionale di schieramenti talmente opposti da trovarsi all'interno dei propri Parlamenti chi al Governo dello Stato, chi alla sua stessa opposizione, vd. il caso italiano, in cui il partito dell'UDC, diretto erede del Partito Popolare Italiano, e volendo della stessa Democrazia Cristiana, di cui detiene il simbolo a tutt'oggi, rappresenta l'opposizione nel Governo italiano, ma si trova a dover concordare scelte europee con il partito del Popolo della Libertà, detentore del Governo stesso della nazione.

La costituzione del Partito Popolare Europeo, si concluse con l'approvazione e la conseguente adozione del programma politico, durante il primo Congresso del partito, svoltosi il 6 ed il 7 marzo del 1978 a Bruxelles: è durante la prima adunanza politica del partito che Jein Seitlinger, deputato dell'Assemblea generale francese, fu designato Segretario generale del partito: al fine declaratorio dell'impostazione cristiana del PPE, non a caso il politico francese fu scelto nel ruolo nevralgico della federazione stessa, essendo stato negli anni Sessanta, l'ultimo segretario generale delle Nouvelles Equipes Internationales .

Come in una cartina di Tornasole, la fondazione del PPE era conclusa: con l'inclusione cioè di quegli esponenti dell'UEDC e delle NEI che avevano spianato la strada per la nascita del Partito Popolare Europeo.

Il 14 febbraio 1978, il Gruppo politico democratico- cristiano costituito nel Parlamento Europeo, convertì il proprio nome in Gruppo parlamentare del Partito Popolare Europeo, presentandosi alle elezioni del 1979 come Gruppo del PPE- DC: si concludeva così l'evoluzione storica che aveva prodotto la nascita del partito.

L'EVOLUZIONE STORICA DEL POPOLARISMO EUROPEO.

Dal 1978, per un decennio, il Partito Popolare Europeo, si impegnò prevalentemente nella propria organizzazione, nello sviluppo cioè che la crisalide istituzionale doveva adempiere, per palesarsi come partito e non solo, o non come, agglomerato di forze politiche unite nel dibattere sull'evoluzione delle Comunità.

Ai Congressi del Partito, iniziati nel 1979, che con cadenza annuale scandivano le tappe del processo evolutivo stesso, si aggiunse, nel 1983, l'esigenza di una nuova ed innovativa modalità di incontro dibattimentale, che facesse progredire lo sviluppo stesso della componente politica del Partito: fu così promosso, dall'allora Presidente del Partito, Leo Tindemas, una *Conferenza dei Capi di Governo e di Partito* :

“Gli incontri dei Dirigenti dei partiti non avrebbero dovuto svolgersi nel quadro delle ordinarie sedute dell’Ufficio politico, ma indipendentemente da esso, con un proprio ordine del giorno e con la sola partecipazione dei Presidenti di Partito e dei capi di Governo”¹⁷⁹.

Il 24 febbraio del 1980, durante l’incontro dei dirigenti di partiti afferenti al Partito Popolare Europeo, veniva deliberato:

«Noi dovremmo adoperarci per creare un sistema di consultazioni su importanti problemi di natura nazionale, europea, internazionale [...] per lo meno tre volte l’anno si svolgerà una seduta dell’Ufficio politico alla quale parteciperanno tutti i Capi di partito, i nostri Capi di Governo e i ministri più importanti; queste sedute dell’Ufficio politico devono svolgersi possibilmente prima delle riunioni del Consiglio Europeo»¹⁸⁰.

Era l’incipit della prassi delineata, di un vertice del PPE, che preparasse ai vertici ufficiali delle Comunità.

Fu in occasione di tali incontri che furono approntate le *guidelines* per lo sviluppo di un nuovo “grande”¹⁸¹ PPE, e si delinearono le tappe per un nuovo Statuto del Partito.

E’ doveroso precisare che le nuove esigenze degli anni Ottanta, venivano dettate dalle contingenze storico- politiche che di lì a poco si sarebbero affrontate a livello globale: avvenimenti

¹⁷⁹ T. Jansen, *Il partito Popolare Europeo. Origini e sviluppo*, Bruxelles, 2006, p. 113.

¹⁸⁰ Archivio del Segretariato generale del PPE, Strasburgo.

¹⁸¹ L’aggettivo virgolettato, vuole intendere l’intenzione, avveratasi e portata a compimento, di lì a poco, di estendere ed espandere il popolarismo europeo, alla convergenza di quanti più partiti, di centro destra, e non più o non solo di ispirazione cristiana, volessero aderire all’ideologia ed alla Federazione transfrontaliera.

evolutivi intervenivano dall'Europa dell'Est in concomitanza con nuove aperture nevralgiche per la sussistenza ed il peso che il PPE si proponeva di assumere nelle Comunità.

Più precisamente, attraverso l'UDE, negli anni, i partiti Conservatori britannici e scandinavi, avevano iniziato a cooperare con i partiti afferenti all'UEDC ed al PPE, in modo tale da attestare i propri valori ed i propri principi, con quelli comuni all'ideologia cristiano- democratica, dal momento che la convergenza, doverosa per partecipare attivamente alle Comunità Europee, ad una Federazione transnazionale, diventava possibile "naturalmente", avvicinandosi a partiti simili europei, come appunto quelli democristiani¹⁸².

A ciò, va aggiunto che il momento nevralgico per la confluenza dei partiti conservatori al popolarismo europeo, è dato dal crollo dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est, che coerentemente ha comportato un peso maggiore alla sopravvissuta ideologia cristiana¹⁸³.

Man mano che andavano valutandosi nuove aperture per l'Europa, appariva doveroso allargare i confini politici all'ideologia dei paesi dell'Est che convergeva al popolarismo, anche se prevalentemente destrutturata e deistituzionalizzata

¹⁸² Verosimilmente, i punti d'incontro riscontrabili, erano maggiormente con i partiti Conservatori scandinavi, rispetto quelli britannici, laddove, storicamente erano state sviluppate conflittualità ideologiche tra cristiano- democratici dell'Europa e Conservatori della Gran Bretagna *tout court*.

¹⁸³ Alla luce di quanto accadde nei paesi limitrofi, uscenti dalla dominazione sovietica, con situazioni economiche, giuridiche ed istituzionali disastrose, il Conservatorismo moderno conseguiva un fascino del tutto nuovo, che si rivelava allettante in concreto per gli Stati Europei.

per carenze storiche ed impossibilità oggettive dovute agli anni contraddistinti dai due blocchi al potere¹⁸⁴.

L'approccio reale all'allargamento ai Conservatori, fu contingentato dall'ingresso della Spagna alle Comunità Europee: in particolare, furono problematiche sorte con il partito Conservatore di Manuel Fraga, *Alianza Popular*, a scorgere la prima vera adesione di un partito di ispirazione conservatrice al PPE¹⁸⁵.

In concomitanza con le elezioni europee del 1989, il partito AL, si integrò con la DC spagnola (PDP, che nel 1987, alle elezioni europee spagnole non aveva ottenuto seggi europei)¹⁸⁶.

¹⁸⁴ Nonostante politicamente gli schieramenti non potessero semplicisticamente dividersi in modo netto, si può assumere che l'ideologia cristiano- democratica, appariva, nel frangente della decostruzione sovietica, la dinamica politica maggiormente confliggente con il Comunismo, e dunque agli occhi dei popoli dilaniati da trent'anni di soprusi, invero mai chiariti, l'unica dottrina affidabile.

¹⁸⁵ I deputati europei, di orientamento conservatore, si unirono inizialmente, dopo l'adesione alla Comunità, avvenuta nel gennaio del 1986 della Spagna, al Gruppo parlamentare dei Democratici Europei (EDG), costituito dai Conservatori britannici e danesi.

Al Gruppo del PPE si aggregarono solo i deputati dei piccoli partiti membri dell'UEDC : il *Partido Nacionalista Vasco*, la *Unió Democratica de Catalunya* ed il *Partido Democrata Popular*.

¹⁸⁶ Oltre il partito ribattezzato democristiano, anche il partito basco non aveva ottenuto risultati positivi, e solo il partito catalano era riuscito a far eleggere una propria deputatessa al Parlamento Europeo.

Il Presidente dell'AP, Manuel Fraga, egli stesso membro del PE, tentò quanto prima di ricollegarsi, con i suoi uomini, al Gruppo parlamentare del PPE. Gli spagnoli, infatti, non avevano vita facile nell'EDG, dominato dai *Tories*, ed erano soli nella condivisione con inglesi e danesi.

L'apertura alla DC e ad un orientamento centrista, a discapito della nettezza della destra conservatrice, permisero al nuovo *Partido Popular* spagnolo di confluire nel PPE, e di dare un nuovo e reale impulso di rinnovamento e di apertura, per il PPE, a quei partiti conservatori e liberali, che fino a quel momento avevano fatto parte dell'UDE, aderendo al gruppo politico in seno al Parlamento Europeo dell'EDG.

Il 1990 contraddistingue un anno importante per il popolarismo europeo, dopo l'elezione di Aznar come successore di Fraga: nonostante vicissitudini, interne al partito, com'anche esterne (in riferimento a quei partiti che già gravitavano nell'ambiente del centro destra europeo) per l'adesione al PPE¹⁸⁷.

Nonostante il dissenso e l'ostruzionismo di quei, tanti, partiti, particolarmente ideologizzati ed afferenti al cattolicesimo puto delle Comunità Europee, nell'autunno del 1990 il nuovo partito popolarista spagnolo guadagnò lo *status* di osservatore, che consentì, l'anno successivo, nel 1991, la completa adesione al PPE.

Inoltre, va aggiunto, che fu palese il poco "conservatorismo" rispetto l'ideologia forte di Regno Unito e Nord Europa, non solo rispetto la politica europea *tout court*, ma anche riguardo questioni socio- economiche.

Inoltre, gli stretti legami che avevano con il CSU bavarese, li facevano sentire sempre più attratti dal PPE.

Fu così che, in previsione delle imminenti elezioni del 1989, fu lo stesso Presidente del partito spagnolo, ad essere pronto a rifondare il proprio partito, dalla denominazione all'apertura ideologica, pur di convergere in un partito in cui poter avere un ruolo.

¹⁸⁷ In questo contesto, l'afferenza alla Federazione Transfrontaliera popolare, non fu resa facile, a livello interno al partito spagnolo, dai conservatori afferenti, ed a livello europeo, dai catalani e dai baschi, per questioni di politica interna.

Intanto, deve assumersi realisticamente che la fine della cortina di ferro, nel 1989, e la democratizzazione del Blocco dell'Est, causarono un impatto che portò al positivo sviluppo delle Comunità Europee, nonché ad un'evoluzione vera e propria in seno al PPE.

Fu la previsione di un sostanzioso allargamento della CE al Nord Europa e poi ai paesi dell'Est *tout court* , a consentire l'avvincente dibattito che si sviluppava tra i partiti democratico-cristiani aderenti al PPE e ai Conservatori.

In generale, nonostante le differenze tra Conservatori e democristiani attenessero alla storia politica dei partiti afferenti ai differenti paesi, su questioni generiche e globali, come le politiche europee ed internazionali, nonché l'approccio economico che presentavano le dottrine, potevano attestare un punto d'incontro tra i partiti.

Strategicamente, a favore dell'apertura, vennero motivati numerosi fattori d'integrazione tra Conservatori e Democristiani, per far collimare nel Popolarismo le differenti ideologie, ed in particolare:

l'intento pragmatico cui convergere era la confluenza di più partiti affini, per avere un numero più cospicuo di seggi e dunque far valere maggiormente la propria influenza.

L'approccio che venne proposto a tal proposito ai partiti interni al PPE, ma refrattari alla convergenza fu:

- Lottare per le maggioranze, per rafforzare le proprie idee;
- L'impossibilità, per un partito d'ideologia popolare, di respingere singoli gruppi, classi, ceti e/o movimenti, a maggior

ragione quando fossero stati proprio gli stessi gruppi a chiedere l'adesione per essere rappresentati politicamente;

- Proporsi attraverso la stessa ideologia democratico-cristiana, basata sulla forza delle idee e soprattutto sulla forza di persuasione per le stesse;

- L'approccio originario ed effettivo del PPE, federalista, che raggruppava, rispettandole, diverse affiliazioni regionali e nazionali, mediandole per portare avanti una comune politica.

La Conferenza dei Capi di Stato e di Governo, nel 1991, aveva stabilito che il PPE:

“Instaurerà in futuro una più stretta collaborazione con quei partiti popolari che perseguono, nei loro paesi, un progetto sociale paragonabile a quello del PPE, ed i suoi stessi obiettivi nella politica europea.

Seguendo la sua vocazione di essere la prima forza politica in Europa, esso è in linea di massima disposto ad accogliere nella sua organizzazione questi partiti popolari, qualora ne facciano richiesta, ma solo se accettano i principi, i fondamenti programmatici e lo Statuto del PPE”¹⁸⁸

Attraverso un approfondimento dell'ideologia democratico-cristiana, che di suo avrebbe reso possibile la confluenza, nel PPE di partiti affini ideologicamente, tra il 1991 ed il 1992, accadde il vero e proprio successo della strategia dell'apertura: l'inclusione nel gruppo politico del PPE di quegli eurodeputati dell'EDG, orfani dell'appoggio di quei deputati europei che già dal 1989 appartenevano alle fila del PPE.

¹⁸⁸ Testo in Archivio del Segretariato Generale del PPE.

La prima iniziativa per l'adesione al PPE fu degli eurodeputati Conservatori, i britannici, che nell'integrazione europea scorgevano un vantaggio in divenire.

Presentarono formale domanda di adesione al gruppo politico del PPE per le elezioni del 1989.

Dapprima non fu ammessa l'adesione dei Conservatori di convergere nel PPE a causa di tempi troppo stringenti per discutere, ed una mancanza di base di presupposti atti a promuoverne la domanda¹⁸⁹.

Nonostante non fosse stata resa possibile la piena e concreta partecipazione, venne consigliato un dialogo ed una cooperazione più stretta tra il gruppo politico dei Conservatori (EDG) e cristiano- democratico (PPE), per favorire la costruzione di basi solide su cui poter convergere e costruire nel futuro¹⁹⁰.

Solo le dimissioni del Presidente Thatcher, nel 1991, resero possibile una nuova valutazione del modo e del ruolo che i Conservatori, britannici innanzitutto, e danesi conseguentemente, avrebbero potuto ottenere in seno al PPE.

In sede valutativa, venne creato un gruppo di lavoro interno al gruppo politico che delineasse condizioni e presupposti per l'imminente apertura.

Senza dubbio, a tal proposito, rilevanti sembrarono essere:

¹⁸⁹ Deve tenersi conto soprattutto del periodo politico che stava attraversando la Gran Bretagna all'epoca: sotto l'egida guida di Margaret Thatcher, infatti, non pochi erano i dissidi che dovevano affrontarsi prima su come affrontare le politiche europee *tout court*, e solo dopo su come intervenire partecipando al PPE.

¹⁹⁰ In realtà però, resistenze interne del PPE, non rendevano facile nessuna modalità effettiva e/o realistica di collaborazione.

- Le dimissioni di Margareth Thatcher, sia dalla carica di I Ministro, che di Presidente dei *Tories* ¹⁹¹.
- Helmut Kohl, alleato con Wilfried Martens, Presidente del PPE, dagli anni Novanta, spronava veementemente verso l'apertura¹⁹².
- Dalla convergenza al gruppo politico alla partecipazione al partito vero e proprio del PPE intercorse poco: infatti nel 1989 fu presentata domanda dal partito danese¹⁹³, per assumere all'interno della Federazione transfrontaliera lo *status* di osservatore, che avrebbe condotto alla diretta afferenza al popolarismo europeo.

Nel 1989, il partito finlandese *Kansallinen Kokoomus*, aveva tentato di essere ammesso, come osservatore, nell'UEDC, con scarsi risultati, in quanto l'ufficio politico era stato osteggiato nell'ammissione dai partiti democratico- cristiani scandinavi.

Inoltre, dal 1991, anche il partito della *Moderata Samling*, sotto la Presidenza di *Carl Bilt* (che a livello nazionale aveva formato una coalizione di partiti borghesi) si era proposto per un dialogo con il PPE.

¹⁹¹ Nel 1992, alle dimissioni della *Thatcher*, l'insediamento del successore John Major, aprì un nuovo capitolo dell'integrazione europea per la Gran Bretagna, dal momento che fu il nuovo leader designato a sottolineare di voler perseguire una nuova tappa nonché una diversa politica per l'Europa.

¹⁹² In particolare il proponimento tedesco era strategicamente incline a nuove, ulteriori ed imminenti convergenze con i partiti dei paesi dell'Europa dell'Est.

¹⁹³ *Konservative Folkeparti*.

Nel 1991, era stato ammesso il partito della *Kristdemokratiska Samhallspartiet* scandinavo, laddove nello Statuto del PPE era previsto che gli afferenti all'UEDC potessero associarsi con la Federazione transfrontaliera, laddove fossero entrati nella Comunità, ed erano stati così accolti nel 1991¹⁹⁴.

I partiti norvegesi e svedesi, cristiani, hanno dimostrato, un potenziale di crescita e sviluppo che ha garantito rilevanti responsabilità parlamentari ed anche ruoli governativi all'interno dei propri Stati, ed ha permesso la loro trasformazione da partiti confessionali a partiti popolari europei¹⁹⁵.

Erano questi i presupposti che causavano l'ostinata frapposizione tra l'entrata della Scandinavia Conservatrice nel popolarismo europeo, inteso nello spirito della Democrazia Cristiana.

Il vertice del PPE, reagì propositivamente alle preoccupazioni che emergevano, dimostrando che comunque il livello europeo di partecipazione e consolidamento ideologico si auto differenziava dalle vicissitudini interne scandinave, che spesso vedeva schieramenti in opposizione tra loro tra Conservatori e Cristiani, in Scandinavia.

A ciò va aggiunta la moderazione conservativa, degli scandinavo rispetto i corrispettivi britannici.

¹⁹⁴ Va riconosciuto che partiti confessionali scandinavi, nati negli anni Sessanti, risultavano palesemente più giovani rispetto i partiti di ideologia analoga. Ciò detto, e considerando che si parla comunque di partiti che rimarranno di limitate dimensioni, questi, nel tempo hanno dato palese e certa rilevanza pragmatica, che ha conferito sostanza alla loro partecipazione all'interno del PPE.

¹⁹⁵ I partiti borghesi scandinavi, corrispondenti ai popolari europei, quando non confessionali, hanno un ruolo che in Scandinavia è svolto dai Conservatori.

Nel novembre del 1992¹⁹⁶, si emendò la previsione statutaria del PPE, che prevedeva lo *status* di membro associato o di osservatore, solo ai partiti membri dell'UEDC, e così, nel 1993 MS e KK vennero accolte nella Federazione transfrontaliera popolare in qualità di osservatori permanenti¹⁹⁷.

Nel 1995, l'adesione alle Comunità di Finlandia e Svezia, garantì ai rispettivi partiti lo *status* di associati nel PPE¹⁹⁸.

Gli strabilianti risultati dell'evoluzione del PPE sono un risultato che può essere considerato non solo storico, ma anche e soprattutto politico nel processo evuzionistico promosso dalla Federazione transnazionale che ha seguito ed ha proposto lo stesso sviluppo integrativo dell'Unione Europea.

Se così non fosse e/o non fosse stato, non si potrebbe riscontrare ad oggi la medesima grandezza dal punto di vista politico, sociale e culturale che ha assunto il PPE dentro e fuori il Parlamento Europeo.

E' da questo che muove il presupposto per l'importanza che ha assunto il PPE all'interno del PE, come unico centro- destra europeo¹⁹⁹.

¹⁹⁶ Congresso di Atene.

¹⁹⁷ Nel 1993 avvenne lo stesso per l'*Hoyre* norvegese.

¹⁹⁸ Lo stesso non poté accadere per la Norvegia, dato che una consultazione referendaria esclude la partecipazione alle Comunità Europee.

¹⁹⁹ A tal proposito rileva il successo che ha raggiunto l'integrazione dell'UEDC con l'UDE per confluire unanimemente nel PPE.

L'importanza del percorso del PPE è dato anche dall'autonomia cui è riuscito ad approdare indipendentemente dai partiti che lo hanno formato e lo compongono²⁰⁰.

Il modello di cooperazione che l'EDU aveva impostato era fortemente gerarchizzato, ma analogamente dipendente dai *leaders* dei diversi partiti che lo componevano: è stata tendenzialmente questa la causa che ha impedito all'EDU di diventare di per sé un'entità politica.

Di contro, in ogni passo politico. Il PPE ha garantito scelte unanimi, basate su decisioni democratiche assunte in seno ai Congressi.

Anche lo sviluppo a Bruxelles, istituzionale, è stato vissuto divergentemente da PPE ed EDU, laddove i primi hanno da subito impostato la propria evoluzione agendo durante l'integrazione europea, i secondi al contrario, non sono giunti ad uno sviluppo positivo forse anche a causa di un disinteresse per una crescita concomitante e contestuale delle Comunità Europee, preferendo scelte europee imposte dai vertici dei singoli partiti afferenti, giunti ad accordi tra loro.

La diversità reale tra PPE ed EDU, può focalizzarsi proprio sulla scelta, generalista e democratica del primo, di far convergere scelte sull'istituto del Congresso, diversificata in Comitati per il secondo.

In particolare, i partiti afferenti al PPE, avevano, negli anni idealizzato l'approccio democratico- federativo, mentre i

²⁰⁰ Ciò è stato reso possibile dalla creazione da parte dei componenti di partito di un'identità propria, rappresentata pubblicamente dai propri *leaders*.

componenti dell'UDE, nel tempo, avevano ideologizzato nel principio diplomatico- cooperativo il proprio *modus operandi*.

Anche le questioni economiche tra i gruppi che, nel tempo e per le circostanze, hanno raggiunto la fusione, hanno comportato diversità notevoli: il PPE ha sempre potuto contare su introiti ed aiuti della "Internazionale" Cristiano- Democratica, al contrario dell'EDU, che ha potuto contare solo sul sostegno dei singoli partiti.

A ciò va aggiunto che sul piano formale, le funzioni del PPE, come partito *tout court*, era stato impostato ed organizzato per assurgere ad un ruolo politico- istituzionale, l'UDE, negli anni, e soprattutto dal decennio del Novanta, aveva assunto il compito di assicurare una collaborazione tra i partiti di quei paesi politicamente non afferenti all'Unione Europea, ma che da un punto di vista geopolitico erano funzionali alle Comunità.

Gli anni Novanta hanno contraddistinto, sotto tutti i punti di vista, un'integrazione evolutiva per i diversi appartenenti al PPE, che attraverso l'interscambio di servizi ed attività, come anche con una riforma strutturale, è arrivato all'adozione di un'unica e comune *guidelines*²⁰¹.

Altra sostanziale differenza è stata che mentre l'UEDC esiste nel PPE, essendone integrata, nel 1998, provvedendo all'autoscioglimento, per far convergere i partiti Conservatori

²⁰¹ *Toward the Majority* è il documento su cui si basa tale argomentazione: l'ambizione di una maggioranza in seno alla rappresentanza europea, è stato e continua ad essere il maggior punto di avvicinamento dei due schieramenti.

all'interno del PPE, è occorsa una manovra di integrazione²⁰² dell'UDE²⁰³.

Nella fattispecie dell'accordo instaurato tra PPE ed UDE, attraverso diversi incontri di dialogo ed accordi svoltisi prima della convergenza²⁰⁴, a seguito dei nuovi equilibri instauratisi attraverso le elezioni del 1999, il PPE ha accettato di cambiare il nome del Gruppo politico di afferenza in seno al Parlamento, modificandolo in Partito Popolare Europeo e dei Democratici Europei (PPE- DE), azione che ha permesso il distacco di quei partiti dell'UDE, presenti nell'Unione Europea, verso il PPE, contestuale ad un'autonomia politica ammessa e permessa dal partito stesso.

Tra il 1999 ed il 2000, è avvenuta, ad opera dei Conservatori, la convergenza infrastrutturale ed istituzionale dei diversi partiti all'interno del PPE.

²⁰² Denominato "*Piano Schauble*" (dal nome del propositore, *Wolfgang Schauble*, eletto nel 1998, Presidente della CDU) fu un progetto di mediazione tra il PPE e l'UDE, che seguiva gli interessi di entrambi: i partiti membri dell'UDE conversero nel PPE, che a sua volta diventava membro ordinario dell'UDE, rappresentando in tal modo tutti gli interessi afferenti alla Federazione transnazionale popolare. In seguito la segreteria dell'UDE di Vienna si sciolse, essendo stata integrata nella Segreteria del PPE a Bruxelles.

²⁰³ Nel 1998 i partiti maggiormente afferenti alla destra europea, hanno tentato la costituzione di un gruppo proprio, durata solo pochi mesi, dal momento che alla vigilia delle elezioni per il Parlamento Europeo, tutti e tre i partiti (*RPR* per la Francia, *FI* per l'Italia e *Conservatori* per la GB), sono confluiti nel PPE.

²⁰⁴ Tra questi va annoverato sicuramente il Comitato dell'UDE "*Restructuring the co- operation of the Christian- Democrat, Conservative and like- minded parties in Europe*".

Dal 2001, le linee programmatiche del partito, sono arrivate a divenire un *unicuum*, all'interno di un'ideologia resa comune dalla cooperazione e dalla vicendevole integrazione.

L'allargamento dell'Unione Europea ai paesi dell'Est, consentì ai partiti dei paesi membri del PPE di manifestare maggiormente ed ancora meglio la vocazione popolare nel seguire gradualmente l'integrazione orientale, attraverso un'inclusione in tempi *ad hoc* per quei partiti che ideologicamente erano ispirati da valori ed interessi comuni al PPE.

Già nel 1997, nove partiti dei paesi dell'Est europeo, fu conferito lo status di osservatore, attraverso e dopo proposte dall'UEDC ed UDE.

Le modifiche intercorse per lo Statuto del PPE, permisero, nello stesso anno, di orientare l'ufficio politico del PPE verso l'ingresso dei partiti citati, come associati veri e propri della Federazione transnazionale.

Un gruppo di lavoro "*Centro ed Est Europa*", si occupò, durante tutto il decennio degli anni Novanta, di procedere per tappe, verso una confluenza per i partiti orientali afferenti ai paesi candidati all'ingresso nell'Unione: fu così che gradatamente, tutte le forze politiche ideologicamente, appartenenti ai Cristiano- Democratici o ai Conservatori, seguirono una parabola ascendente che permise loro di assurgere, in tempi brevi, il ruolo di osservatore prima, poi associati ed infine di membro ordinario.

POLITICHE POPOLARI EUROPEE: TRA STRUTTURA E FUNZIONAMENTO.

La necessità di voler spiegare strutturalmente il funzionamento del partito, è dovuto all'originario intento di non voler esclusivamente relegare il PPE al mero ruolo di Federazione transfrontaliera, nata e sviluppatasi con il fine di raggruppare quanti più partiti popolari e/o di centro destra, in seno ad un unico raggruppamento europeo, ma di dimostrare come, nel tempo e secondo le possibilità garantite dall'Unione Europea, il PPE sia divenuto un'istituzione politica, seppur non

istituzionalizzata, affine ai partiti, riconosciuti come tali, dei singoli paesi membri.

In generale, la digressione tecnica affrontata a breve, vuole esporre come la realtà abbia saputo superare le previsioni normative riguardanti le Federazioni transnazionali europee che danno, *de facto*, coerenza al Parlamento Europeo stesso.

D'altronde, nonostante i partiti continentali si sviluppino su diversi livelli e godano di strutture articolate, che dalle sezioni comunali si evolvono alla sfera provinciale, si sviluppano a livello regionale, per convergere in un *unicuum* nazionale, aggiungendo un ulteriore livello, quello sovranazionale, precipuamente europeo, non si otterrebbe che il raggiungimento naturale di un sistema politicamente federale come e quale si auspica nell'Europa cd "*politica*".

Ideologicamente, come nei contemporanei modelli di partito, sono esistiti e si sono sviluppate diverse forze correntizie, promotrici di interessi concretamente differenti, ma mediati per giungere a scopi comuni, idealmente lo stesso discorso può esser fatto valere per le idee democratico- cristiane e conservatrici, presenti e confluenti nel PPE, che invece di scontrarsi, collaborano e lavorano insieme per ottenere risultati comuni.

L'ORIGINARIO PROGRAMMA POLITICO DEL PPE.

Alla base della costituzione del Partito Popolare Europeo, vi era la diffusa convinzione, corroborata da un considerevole consenso riguardo la politica europea *tout court*, nella prospettiva di favorire una costante crescita delle Comunità Europee, mirando a realizzare l'Unione politica attraverso istituzioni federali e democratiche.

Fondato sul motto "*INSIEME PER UN'EUROPA DI UOMINI LIBERI*", il programma politico era articolato in cinque capitoli:

- Le nostre linee fondamentali per l'Europa;

- L'Europa nel Mondo;
- La politica della Comunità Europea;
- La dinamica istituzionale della Comunità;
- Nostro obiettivo: un'Europa Unita.

Se il primo capitolo affrontava la concezione dell'uomo e della società, i successivi si focalizzano su un programma d'azione concreto e dettagliato²⁰⁵.

Doveroso riferimento è al Federalismo, su cui si fondono le radici politiche stesse del partito, ed in particolare al rispetto dell'individualità contestualizzata alle diversità diffuse.

Fondamentalmente, nell'assunto condiviso dell'Unione Europea e del suo sviluppo, assumono, al pari degli Stati nazionali, le Regioni, le città ed i Comuni, nel proprio lavoro, indipendente ma sinergico.

I differenti livelli che da sempre hanno contraddistinto il modus operandi del partito, sin dalle basi del proprio programma politico, non sono stati vissuti in funzione di una competizione,

²⁰⁵ A tal proposito, da un preciso e puntuale studio di Eva Karnofski, è stato messo in luce che i contemporanei programmi dei socialdemocratici e dei liberali europei, al tempo, si palesava come sommario, generalista e globale, contrariamente alla precipuità delle *guidelines* dei democristiani europei.

(cit. in Reif Karlheinz & Oscar Niedermayer, *The European Parliament and the political parties*, in *Journal of European integration*, volume 10, Issue 2- 3, Taylor & Francis.)

ma come aventi un ruolo paritario nella formazione dell'entità europea.

Il partito, formato da uomini, per gli uomini, focalizza, dai suoi accenni programmatici, un interesse ispirato dalla visione di pace duratura, di uno sviluppo comune, della stabilità e del benessere per tutti i popoli del continente.

Il principio di sussidiarietà, speculare al Federalismo, trova nelle politiche promosse dal partito, degna previsione: gli obiettivi non raggiunti dagli Stati, infatti, trovano ragione, nel perseguimento attraverso le Comunità, nonostante vi sia il costante ed esplicito riferimento al preservare le tradizioni civili e le diversità culturali dell'Europa, ad opera dei singoli Stati membri.

Nella propria organizzazione partitica, si mira ad un rafforzamento delle istituzioni comunitarie, attraverso una chiara definizione dei poteri ed attraverso una chiara definizione dei poteri e degli organi a livello comunitario.

Trasparenza, democrazia e responsabilità vengono inoltre proposte come chiave del successo perseguito nel proporre il partito all'Europa ed il Vecchio Continente al Mondo.

Nel corso degli anni, poi, sempre maggior peso è stato profuso per proporre, nel 1992, durante il IX Congresso del PPE, ad Atene, un Programma di base, che contenesse indicazioni specifiche sugli obiettivi perseguiti, nonché sui contenuti delle politiche del partito²⁰⁶.

²⁰⁶ A tale programma, di volta in volta, vengono aggiunte le linee programmatiche del Gruppo politico, stabilite nelle diverse tornate elettorali, nonché in occasione degli sviluppi comunitari conseguenti i nuovi Trattati dell'Unione.

Il Programma di base contiene un prologo suddiviso in quattro paragrafi:

- La nuova Società Europea;
- Contro le tentazioni ideologiche;
- Superare le nuove minacce;
- Comprendere i segni del tempo.

A questo, segue un primo capitolo, *Fondazione e Valori di riferimento*, suddiviso in quattro parti, ed a sua volta composito di sette paragrafi specifici.

1) Il nostro concetto di uomo;

2) Valori Fondamentali:

- Libertà e responsabilità;
- Uguaglianza Fondamentale;
- Giustizia;
- Solidarietà.

3) Attuazione dei Valori:

- Il rispetto per il mondo creato;
- La nostra visione della società;
- Il nostro Concetto di sistema politico.

4) Un appello ai valori.

Il secondo Capo, *Dalla Comunità Europea all'Unione Europea*, è suddiviso in otto concetti cardine:

- Per un'Europa Federale;
- Di un'Europa efficace;

Ciò a riprova contestuale della sinergia intessuta tra il partito ed il Gruppo politico in seno al Parlamento Europeo.

- Per un'Europa democratica;
- Per un'economia sociale di mercato che rispetta l'ambiente;
- Per un'Europa aperta verso l'altra Europa;
- Per una politica di Sicurezza e Difesa in Europa;
- Per un'Europa aperta verso il Mondo;
- Per un'Europa dei cittadini.

In questo secondo capitolo, sono presenti *focus* che seguono la società, quali:

- Etica e Tecnologia;
- Dimensione culturale.

L'epilogo conclusivo richiama i concetti nevralgici del cristianesimo popolare, nonché le motivazioni reali ed effettive che hanno condotto alla costituzione ed al consolidamento attraverso una pertinente organizzazione di un partito dei cittadini.

In duecentonovantanove articoli, proposti nella sede assembleare del Congresso, vengono consegnati alla storia dell'integrazione europea, i capisaldi del Popolarismo partitico.

Dal 1992, ulteriori azioni programmatiche e risoluzioni sono state proposte ed assunte, durante i Congressi, sede ufficiale delle decisioni e delle politiche adottate dal PPE.

GLI ORGANI COSTITUTIVI DEL PARTITO POPOLARE EUROPEO.

Lo Statuto²⁰⁷ del PPE²⁰⁸, individua l'organizzazione del Partito in:

²⁰⁷ Nel 1979 rilevanti modifiche andarono ad integrarlo.

²⁰⁸ Approvato a Bruxelles il 29/04/1976.

All'VIII Congresso del Partito, svoltosi a Dublino tra il 14 ed il 16 Novembre del 1990, venne approvata una nuova stesura dello Statuto, redatta da un'apposita commissione, a partire dal 1988, a seguito di contingenze vissute nel primo decennio, ed in previsione di un'integrazione diversa, maggiormente intensa e più politicizzata delle Comunità Europee.

- Congresso;
- Ufficio Politico;
- Conferenza dei Capi di Stato e di Governo;
- Presidenza;
- Segretariato Generale.

Prescindendo dalla previsione statutaria, vengono disposte la composizione, la nomina dei loro componenti, le rispettive mansioni, nonché le competenze attribuite ai differenti organi.

Nel corso degli anni, è stato diversificato l'approccio organizzativo del partito, conferendo potere ed autorità eguali a tutte le componenti degli Stati membri afferenti alla Federazione transnazionale, in luogo dell'iniziale sovra-rappresentazione degli Stati "fondatori" del Partito²⁰⁹.

L'anima del Partito Popolare Europeo è il Congresso²¹⁰, forum per la definizione delle linee guida politiche, organo che delibera il programma, i cambiamenti evolutivi per lo Statuto, nonché l'inclusione di nuovi partiti e/o forze politiche di nuovi Stati membri nella Federazione del PPE.

²⁰⁹ In particolare, sono stati semplificati i processi decisionali, estese le competenze dell'Ufficio politico, discapito del Comitato Esecutivo, che è andato esaurendosi, per la composizione esclusiva dei partiti "nati" in seno all'organizzazione transfrontaliera, ed è, inoltre, stata intensificata la democratizzazione dell'Ufficio politico, con l'incremento dei delegati dei vari partiti.

²¹⁰ Nei primi tre anni di istituzione, si è riunito ogni anno, per poi riunirsi a cadenza biennale, con un'unica variazione tra il 1992 ed il 1993 (in occasione del Trattato di Maastricht).

Per la convergenza congressuale, di volta in volta variano i luoghi.

L'ordine del giorno per ogni Congresso, generalmente è focalizzato su un manifesto politico proposto o riguardante le elezioni imminenti, o un tema specifico della politica, talvolta è altresì accompagnato da elezioni interne volte alla suddivisione di ruoli e competenze.

Il Congresso è composto dai delegati dei partiti membri²¹¹, dalle Associazioni riconosciute²¹², dai componenti del Gruppo parlamentare proveniente dai partiti membri, ed inoltre la Presidenza del PPE, i Presidenti di partito nazionali, i Capi di Governo ed i componenti della Commissione Europea che appartengono ai partiti afferenti.

Il Congresso segue le regole procedurali stilate in un Regolamento emendato di volta in volta dall'Ufficio politico, in base alle esperienze precedenti, nonché alle necessità contestuali²¹³.

²¹¹ Il numero dei delegati corrisponde al numero dei seggi in Parlamento dei partiti membri che devono essere eletti dall'organo competente dei singoli partiti.

²¹² Associazione dei Giovani (YEPP), Associazione delle Donne (EPP WOMEN), Associazione dei Lavoratori (EUCDW), Associazione Europea degli Amministratori comunali e regionali (EALRER), Associazione dei ceti medi (SME UNION), Associazione degli Anziani Europei (ESCU), Associazione degli studenti democratici (EDS).

²¹³ Fino al VI Congresso (svoltosi all'Aja nel 1986), i documenti del Congresso venivano deliberati, approvati ed emendati precedentemente all'incontro congressuale, dall'Ufficio Politico, ed in un secondo momento, durante la riunione, venivano discussi dai partecipanti al consesso, che avevano l'autonomia per dibatterne, proponendo commenti ed osservazioni, ma erano elusi dall'arbitrio decisionale: ciò aveva il doppio vantaggio di preservare le minoranze, nonché di non diminuire la coesione all'interno del partito.

Dal 1988 (VII Congresso, Lussemburgo), le decisioni e gli emendamenti congressuali vengono votati a maggioranza dai convenuti, così come disposto nel

Le norme procedurali che regolamentano le decisioni assunte in sede congressuale, è divenuta il *modus operandi* per le scelte del partito, nell'impulso di garantire cooperazione ed integrazione, che diviene effettiva attraverso il consenso programmatico nonché la reciproca comprensione:

“Il Congresso si riunisce in seduta plenaria e in (due) gruppi di lavoro; esso delibera validamente sia nella seduta plenaria che nei suoi gruppi di lavoro.

La composizione dei gruppi di lavoro deve corrispondere a quella del Congresso. Le rispettive delegazioni dispongono nei gruppi di lavoro della metà dei voti che spettano loro nella seduta plenaria.

Mozioni che nei gruppi di lavoro:

- *Vengono rifiutate dai due terzi dei delegati presenti, sono definitivamente respinte;*
- *Vengono accettate dai due terzi, sono definitivamente approvate;*
- *Non raggiungono una maggioranza, ma raccolgono i voti di più di un terzo dei delegati presenti, saranno sottoposte alla seduta plenaria del Congresso (che decide a maggioranza semplice), accompagnate da un parere della commissione programmatica”²¹⁴.*

Coloro tra i delegati, che nelle loro proposte non riescono a raggiungere una maggioranza di due terzi, ma compongono un terzo dei presenti, dopo una posizione avallata dal Comitato del programma di posizioni, potranno presentare la propria proposta

Regolamento del IX Congresso (Atene 1992).

²¹⁴ Atene, 1992.

in seduta plenaria, e la decisione finale sarà assunta dalla maggioranza semplice.

Grazie a questa procedura di voto, aumenta qualitativamente la cooperazione e l'integrazione che rende possibile la crescita politica ed il consenso, anche perché incrementa l'abilità dei delegati di arrivare a comprendere i punti di vista altrui²¹⁵

Nonostante non traspaia un particolare dinamismo, la vivacità dei dibattiti è reale, anche se vincolata a lingue e culture diverse e talvolta divergenti, che in sede congressuale europea vengono superate dall'intento comune di pervenire ad una finalità comune.

Dal 1976, il Partito Popolare Europeo ha organizzato quasi venti Congressi.

In particolare, da una disamina dei processi documentati nelle diverse *performances* dibattimentali, emergono le dinamiche incrociate del percorso sia del Partito che del Gruppo politico.

Dal I Congresso fondativo²¹⁶, il Partito ha costantemente seguito un *fil rouge* che ha contraddistinto le dinamiche elettorali del Gruppo contestualmente alle metodologie organizzative del Partito.

I Congressi possono così essere suddivisi a seconda della loro natura:

²¹⁵ Ciò è divenuto, sul finire degli anni Ottanta, rilevante, soprattutto nella comprensione dei problemi internazionali, che nella sovra-nazionalità federativa compiuta dal PPE si esplica nel contenimento di singoli interessi ed idee che talvolta possono sembrare confliggenti.

²¹⁶ Bruxelles, 6-7 marzo 1978.

- Elezioni e Programmi d'Azione²¹⁷;
- Linee programmatiche dell'ideologia partitica²¹⁸;
- Sviluppo dell'integrazione europea²¹⁹.

Nel tempo, il successo che ha ottenuto la forma congressuale è riferibile soprattutto al perseguimento dei valori su cui è stato impostato il partito dall'origine.

Prevalentemente i caratteri dei contributi testuali presentati ed approvati durante i Congressi, hanno dato vita a discussioni ed ulteriori Gruppi di lavoro al fine di far attestare il PPE come vero fautore di decisioni politiche all'interno del Parlamento Europeo.

«The EPP occupies a key position in the European Parliament, with the political power of substantially influencing the decision-making process...

The EPP is the party wich steadfastly, determinedly, and unanimously stands for the creation of a United States of Europe»²²⁰

²¹⁷A questa categoria possono ascrivere i Congressi di: Bruxelles del 1978 (22- 23 Febbraio), Roma 1984 (2- 4 Aprile), Lussemburgo 1988 (7- 8 Novembre), Bruxelles 1993 (Dicembre), Bruxelles 1999 (4- 6 Febbraio), Bruxelles 2004 (4-5 Febbraio) e Varsavia 2009 (29- 30 Aprile).

²¹⁸Di questa fattispecie fanno parte il Congresso di Bruxelles del 1978 (6- 7 Marzo), Parigi 1982 (6- 7 Dicembre), Dublino 1990 (15- 16 Novembre),Atene 1992 (12- 14 Novembre), Madrid 1995 (5- 7 Novembre), Berlino 2001 (11- 13 Gennaio).

²¹⁹ Dal Congresso del 1986, svoltosi all'Aja (10- 12 Aprile), che disciplina l'inclusione di nuovi partiti nel PPE, afferenti a nuovi paesi che intanto si integrano nella Comunità Europea (Portogallo e Spagna), si sono tenuti, nel tempo, numerosi incontri per partecipare allo sviluppo delle Comunità: Tolosa 1997 (9- 11 Novembre), Roma 2006, Bonn 2009 (9- 10 Dicembre).

²²⁰EPP *Documentation series*, text in vol. 6, Bruxelles.

Ad avvalorare questa riflessione, ci sono da considerare numerosi esempi che vanno dal riscontro positivo che il versante europeo ha conferito ai partiti degli Stati afferenti alla Federazione²²¹, agli sviluppi testati dalle Comunità nei cinquantaquattro anni di interazione tra le Comunità ed il Partito.

Nel 1982, a Parigi, il Cancelliere tedesco Helmut Kohl, parla, durante il Congresso di Parigi dell'iniziativa di voler far convergere le Comunità in un'unica Unione Europea:

«If we fail to make the decisive step forward during this decade, we will have wasted a historic opportunity; we must not delay European unity in the hope that better times and conditions will arrive and allow us to start all over again»²²².

Dal 1986, al Congresso dell'Aja, la partecipazione al Congresso fu estesa, prima ai paesi dell'Internazionale Democratico- Cristiana, poi a Delegati dei partiti Conservatori anglosassoni²²³, nonché a

²²¹Il riferimento per antonomasia è al Congresso di Colonia, svoltosi nel 1980, in cui i partiti democratico- cristiani del CDU e del CSU, sfruttarono la possibilità di interagire con un pubblico internazionale, presentando il candidato Franz- Josef Strauss .

L'appello che fu mosso nell'adunanza fu per un Governo Democratico- Cristiano di responsabilità, che accelerasse il processo di democratizzazione dell'Europa nonostante le difficoltà rintracciabili soprattutto in quel territorio, ravvisabili attraverso la partecipazione delle Comunità all'Alleanza NATO, da cui sarebbero emerse futuramente le basi per un'Europa fondata sulla pace, per i cittadini e per tutto il continente.

²²²Il discorso, completo tenutosi in occasione del IV Congresso del PPE, è citato da Hans August Lückner & Karl Josef Hahn in *Cristliche Demokraten bauen Europa* , p. 175, Europa Union Verlag , 1987.

²²³C'è da ricordare che dal Congresso di Dublino, nel 1990, i presupposti creati prevalentemente dalla politica del Primo Ministro inglese Margaret Thatcher di incompatibilità tra Conservatori e Popolari europei, vennero meno, e furono così

personalità politiche afferenti ai partiti dell'Europa Centro-Orientale.

Le circostanze storiche, ed in particolare le importanti 'battaglie' portate avanti dal Congresso, hanno poi trovato ampio progresso all'integrazione auspicata fin dagli originari padri fondatori dell'Europa politica, attraverso i sistematici interventi volti al perseguimento di margini di miglioramento dell'Europa Sociale, attraverso puntuali incontri su Disoccupazione e Crisi Economiche²²⁴.

Indicativo è anche stato l'interesse di registrare un miglioramento istituzionale europeo che, durante i Congressi del 1999, 2001 e 2004²²⁵ è stato messo in atto con il dibattito sull'Euro, con la *Dichiarazione di Berlino*, ed infine attraverso punti saldi da far emergere all'interno della *Convenzione per una Costituzione dell'Europa*²²⁶.

Infine, ad attestare la rilevanza degli appuntamenti biennali del Congresso, il Partito ha scelto un nuovo logo, maggiormente rappresentativo per presentarsi agli Stati ed agli elettori²²⁷, è stata in tal sede che si sono evolute le procedure elettive per la

create le basi per l'interrelazioni che condurrà all'apertura del Partito che diverrà PPE- DE di lì a qualche anno.

²²⁴Il riferimento è senza dubbio alcuno ai Congressi di Tolosa del 1997, e di Bonn del 2009.

²²⁵Svolti a Bruxelles, Berlino e nuovamente Bruxelles.

²²⁶Rilevante a tal proposito è stato il dibattimento sui *VALORI CRISTIANI* che il Partito ha caldamente tentato, anche se senza un valido risultato, all'interno del Documento stesso.

²²⁷Nel 1988, a Lussemburgo fu presentato un cuore blu, contenente dodici stelle, una per ogni paese afferente alla Federazione partitica, con lo slogan "*PPE- il cuore dell'Europa*".

designazione sia del Presidente che del Segretario del Partito²²⁸, è stato riformato lo Statuto del Partito²²⁹.

Dai documenti presentati, discussi, emendati ed accettati considerati *in plenum*, possono essere riscontrate le diversità nello sviluppo e nell'orientamento del partito²³⁰.

La quotidianità del Partito Popolare Europeo non è svolta dal Congresso, i cui incontri si svolgono con cadenza biennale, ma dagli organi che sono lo spirito e l'essenza del Partito, rispettivamente l'Assemblea politica²³¹ e la Presidenza²³².

²²⁸Bruxelles 1993.

²²⁹Madrid, 1995, e Bonn 2009.

²³⁰ Per una storia completa dei Congressi svolti dal 1978 al 2010, T. Jansen- S. Van Hecke, "At Europe service. The origins and Evolution of the European People's Party", Springer- Verlag Berlin Heidelberg 2011, pagg 111-147

²³¹ Conosciuto come Ufficio Politico, è descritto e svolge le funzioni di organo strategico.

²³² Definita dal nome latino, da cui trae origine la sua denominazione, *Praesidium*, è l'organo esecutivo.

Lo Statuto del Partito Popolare Europeo, approvato a Bonn il 9 ed il 10 dicembre del 2009, durante il XIX Congresso, definisce, negli artt. 15 ed 11, rispettivamente, i due organi.

Nelle linee sintetiche che a breve verranno tracciate, emergeranno quei punti di contatto che palesemente la Federazione Transnazionale ha emulato dai partiti degli Stati membri: in occasione della disamina strutturale, infatti, l'intento è di far coincidere, perfettamente, a vantaggio del Partito Europeo, la convergenza non solo politica ma funzionale e composita del raggruppamento sovranazionale.

Dalle originarie affiliazioni di partito, infatti, il tempo e la storia, hanno dimostrato, di aver creato una vera e propria macchina democratica in grado di contribuire allo sviluppo costituzionale del paese di appartenenza.

E' così, in sintesi, che può essere avallata la teoria, secondo cui, proprio dal basso, laddove si vogliono considerare i partiti politici come protagonisti minimali delle unità politiche generiche, il lento procedere della politicizzazione Europea.

Se infatti l'Unione Europea ad oggi riconosciuta nel consesso internazionale è divenuta tale, lo si deve a quelle politiche definite *dei piccoli passi*, come anche settoriali, che hanno condotto all'inclusione della sovranazionalità come assunto definito dai diversi settori di cui oggi si occupa: il tutto, cioè l'Unione, non è altro che l'agglomerato di piccole parti, gli Stati cioè.

Uguualmente, si potrebbe presagire che il futuro dell'assetto politico sarà dato dalla sommatoria delle Federazioni transnazionali, che partendo dalle unità nazionali dei singoli partiti, potrebbero dar vita ad un sistema partitico vero e proprio.

Sulla scorta di queste riflessioni, nell'organigramma di qualsivoglia partito politico nazionale, possono riscontrarsi le stesse strutture che si vanno, qui ed ora ad elencare e riassumere nelle modalità di funzionamento europeo.

L'UFFICIO POLITICO OVVERO L'ORGANO STRATEGICO.

E' composto dai delegati dei partiti membri o associati del PPE²³³ e da alcuni membri tecnici²³⁴ :

²³³ Il numero dei delegati è direttamente proporzionale al numero di membri di ciascun partito eletti nel Parlamento Europeo.

²³⁴ I sottoelencati partecipanti hanno diritto di voto, mentre altri, pur partecipando all'Ufficio Politico non hanno potere di incidenza decisionale (ad esempio i

- Componenti della Presidenza del Partito;
- Presidenza del Gruppo Politico;
- Membri e *Leaders* delle Delegazioni nazionali;
- Presidenti dei partiti membri e associati;
- Presidenti dei partiti che hanno lo *status* di Osservatori;
- Commissari Europei afferenti al partito;
- Presidente e/o Vicepresidente del Parlamento Europeo;
- Membri della Presidenza del Comitato delle Regioni;
- Presidenti dei Gruppi nel CdR e nelle Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa.

Il compito principale dell'Assemblea politica è di garantire l'unità del partito come organismo attivo, e di influenzare le politiche europee nello spirito del programma del partito e delle *guidelines* stabilite dal Congresso.

Inoltre l'Assemblea ha dei compiti amministrativi prestabiliti:

- 1) Controllo della Dirigenza nell'approvazione dei bilanci;
- 2) Elezione della Presidenza, del suo Presidente e, su proposta di quest'ultimo del Segretario Generale;
- 3) Garante nell'ammissione e nell'esclusione dei partiti : decide e disciplina l'ingresso, l'associazione di nuovi membri, come pure ne revoca la partecipazione;
- 4) Convocazione del Congresso e stesura dell'Ordine del Giorno.

Presidenti di WEU, OSCE e NATO).

Per un preciso elenco degli afferenti, vd. art. 15 dello Statuto del PPE, Bonn 2009.

Questi compiti, rendono l'Assemblea politica, l'organo decisionale più rilevante nel panorama politico del Partito Popolare Europeo, soprattutto per quanto attiene gli affari interni.

E' nella "sede" dell'Ufficio politico che si rapportano i Presidenti di partito, i delegati degli stessi ed il gruppo politico nel Parlamento Europeo²³⁵.

L'Assemblea politica ha quattro incontri annuali, ma in pratica, con cadenza bimensile, in una delle sedi del PPE o del Parlamento Europeo, si organizzano gli incontri.

La procedura elettorale prevista è di approvazione con maggioranze assolute dei membri presenti.

Sia l'Ufficio politico che il suo Presidente, tendono a portare avanti le esigenze della generalità dei membri, seppur mantenendo il rispetto per le singole²³⁶ identità individuali.

²³⁵ L'obiettivo è, di regola, formulare, per la dirigenza del Gruppo, la linea politica da seguire dalle differenti anime dei Rappresentanti.

Parimenti, il Gruppo politico, cerca di portare le convinzioni in esso diffuse all'interno del partito.

Sulle questioni che richiedono competenze politico - istituzionali, sono i rappresentanti del Gruppo ad ottenere il vantaggio; di contro, sono avvantaggiati gli afferenti *tout court* al partito per le vicende della politica generale e sui problemi attinenti lo *status* di membro del Partito Popolare Europeo.

²³⁶ Nel tempo, le delegazioni dei partiti membri, hanno mostrato disponibilità nel modificare la propria posizione per arrivare ad un risultato comune.

Ciò, negli anni, ha prevalentemente riguardato difese patriottiche, che hanno dovuto cedere il passo all'interesse generale del Partito per l'Unione.

LA CONFERENZA DEI CAPI DI STATO E DI GOVERNO.

Il *Summit* del PPE è un'altra parte del corpo del partito che ha assunto rilevanza nel tempo.

La Conferenza dei Capi di Stato e di Governo²³⁷, non era inizialmente computata nel novero degli organi del partito.

In realtà, nel ruolo cruciale assunto, nell'integrazione europea dal Consiglio Europeo tra gli anni Ottanta e Novanta, il partito

²³⁷ Dal 1995 denominata, appunto, Summit.

ha iniziato ad organizzare degli incontri con i primi Ministri ed i *leaders* dei partiti politici²³⁸.

La regolarizzazione degli incontri è avvenuta durante il corso degli anni e le prassi utilizzate sono divenute regole.

Il risultato del successo di questi incontri, ha condotto a far ottenere un ruolo nevralgico al Summit, all'interno del PPE.

Inizialmente focalizzato sulla possibilità di provvedere a costruire un ruolo nelle decisioni politiche comunitarie, l'opinione del PPE era di poter far valere una posizione responsabile del partito nei differenti livelli di cui si compone, per poter cooperare e coordinare i lavori.

“Dovremmo sforzarci di costruire un sistema per le consultazioni su importanti problemi a livello nazionale, europeo, internazionale (...)”.

Sulla scorta di questo assunto, fu deciso che:

“Ci sarebbe stata una riunione del Bureau almeno tre volte l'anno, in cui tutti i dirigenti di partito, i primi Ministri, nonché i Ministri più importanti avrebbero preso parte.

Questi incontri del Bureau dovrebbero aver luogo possibilmente, prima della Convocazione del Consiglio Europeo”²³⁹.

Tale decisione fu poi messa in pratica nell'autunno del 1983.

Di fatto, gli incontri assunsero una natura diversa dall'intento originario: invece di una riunione nel contesto generale dell'Ufficio politico, i dirigenti si incontravano indipendentemente dalle riunioni imposte, con un ordine del

²³⁸ Vd. pag. 114 e ss.

²³⁹ Leo Tindemans, Presidente del PPE, riunione del 24/2/1980: Dichiarazione presente nell'Archivio del Segretariato Generale del PPE.

giorno separato e la presenza esclusiva dei dirigenti di partito e di Governo²⁴⁰.

Dal novembre del 1983, pur assumendo un carattere informale²⁴¹, iniziarono gli incontri della Conferenza.

Puntuale previsione nell'ordine del giorno delle Conferenze svolte, era, è stato, ed è a tutt'oggi, oltre lo sviluppo del PPE, la modalità di risoluzione dei problemi organizzativi e politici che arginavano in qualche modo lo svolgimento del lavoro del partito.

In generale può riscontrarsi che la Conferenza dei Capi di Stato e di Governo ha, nel tempo, definito le direttive politiche della Federazione Transnazionale, ed è stata indispensabile per lo sviluppo delle strutture del PPE, per diffondere il senso di identità dato dall'afferenza, nonché per definire la strategia politica.

In secondo luogo, il mancato formalismo degli incontri proposti, ha dato il vantaggio, per le politiche del Gruppo politico, a livello comunitario, di instaurare un dialogo ed un dibattito amicale in seno al PPE che è corrisposto poi, durante le riunioni del Consiglio Europeo, in posizioni di accordo raggiunte già dai primi Ministri, nonché dai Responsabili ministeriali in aree di rilevante importanza europea²⁴².

²⁴⁰ Su proposta di Helmut Kohl, iniziarono ad essere coinvolti anche i Capi di Governo che avevano intenzione di entrare a far parte del partito.

²⁴¹ Il ruolo meramente ufficioso delle Conferenze, era sostanziato dalla mancanza di previsione negli Statuti, nonché di regole che ne definissero scopo e/o modalità procedurali.

²⁴² Dati i tempi prestabiliti, di intervento, durante gli incontri del Consiglio, l'opportunità data alle forze politiche popolari di diversi paesi, di aver già illustrato

C'è da aggiungere che, dal 1988, la Conferenza è stata in grado di stilare un sommario comune delle linee da seguire da parte di tutti i partiti convergenti nel PPE, che viene consegnato, prima ancora dell'inizio del Consiglio stesso, snellendo in tal modo oneri e tempi tecnici dell'Istituzione sovra nazionale.

La formalizzazione degli incontri, da parte del Congresso del PPE, non si è avuta che negli anni Novanta²⁴³.

Dal 1996, è avvenuta una differenziazione tra il Summit *in plenum*, composto da tutti i rappresentanti influenti dei partiti e delle istituzioni ed il cd Summit parziale, formato esclusivamente dai Capi di Governo afferenti alla Federazione transnazionale²⁴⁴.

Negli anni si è potuto notare un incremento numerico degli incontri, a testimonianza del ruolo di preparazione al Consiglio, che ha, *ça va sans dire*, il Summit²⁴⁵.

il proprio punto di vista, non è di poco conto, dal momento che la Conferenza è valsa, negli anni, come scambio di idee per giungere ad una posizione comune in sede istituzionale.

²⁴³ Nel Congresso di Madrid del 1995, è stato ufficialmente introdotto il termine Summit, includendo agli incontri previsti, la partecipazione del Presidente e del Segretario del partito, del Presidente del Parlamento Europeo e dei Presidenti e dei Vice della Commissione.

²⁴⁴ Quest'ultimo assume una rilevanza politica strategica, in quanto possono partecipare, dei vari partiti di un paese afferente politicamente al PPE, solo quelli che governano, ovvero solo i maggiormente rappresentativi, che godono cioè di un peso politico europeo.

²⁴⁵ L'aumento dei Consigli Europei, contingente a motivazioni straordinarie o nell'ordinario, ad eventi sopraggiunti, ha creato una diretta proporzionalità all'aumento delle Conferenze dei Capi di Partito e di Governo del PPE.

Nonostante formalmente la Conferenza possa solo fornire raccomandazioni ai diversi partiti, sulle posizioni da adottare in seno al Consiglio, *de facto*, negli anni, il Summit ha inciso, a livello decisionale, sulle scelte dei diversi dirigenti di partito, dettando le *guidelines* da assumere in sede istituzionale dai dirigenti di Stato e di Governo²⁴⁶.

Il successo dei Summit non è solo riscontrabile nella funzione del corpo dirigenziale che partecipa agli incontri, ma soprattutto all'impatto comunicativo di unitarietà politica, di potente organizzazione, a fare la differenza, per quanto riguarda l'esterno, mentre come effetto interno, la Conferenza cristallizza il sentimento di integrazione tra i dirigenti, fornendo l'opportunità di identificarsi con la Federazione transnazionale a pieno²⁴⁷.

I cruciali interventi della Conferenza in merito sia a questioni interne del partito che alle dinamiche comunitarie, possono scorgersi, dagli anni Novanta in poi, in molteplici occasioni:

- Estensione del partito alle forze conservatrici dei paesi Scandinavi e Britannici;

²⁴⁶ Anche se, formalmente, questo ruolo è statutariamente assegnato all'Ufficio politico, si denota, nella maggior o minor capacità del Summit, di proporre le proprie idee e sedimentarle all'interno del partito prima e di seguito a livello comunitario, il cd Principio Democratico e Federale con cui da sempre si propone il partito *tout court*.

²⁴⁷ Lo scarto positivo dimostrato dal Summit nei propri risultati, ha convinto, nel tempo, anche altre forze politiche ad avvalersi del Summit: agli inizi degli anni Novanta, lo Statuto del Partito Socialista Europeo ha previsto, con cadenza biennale, una Conferenza dei Dirigenti di partito, il I Congresso si è svolto il 9 ed il 10 Novembre del 1992.

- Conferenza del 1985: vennero create le basi per dare la Presidenza del Consiglio all'Italia.
- Durante la Conferenza di Pisa, del 1990, vennero gettate le basi per la riforma e lo sviluppo delle strutture del PPE.
- Trattato di Maastricht: in occasione dell'imminente trasformazione che avrebbe coinvolto le Comunità, vennero organizzate tre Conferenze, e durante l'autunno, venne istituito un sottocomitato del Summit, per assicurare l'accordo sul Trattato.
- Nel 2002, durante il Summit del PPE, venne incluso, nell'ordine del giorno, la candidatura della Turchia, fornendo le basi su cui costruire i negoziati per l'inizio della collaborazione con i dirigenti del paese cui, grazie anche all'intervento favorevole degli incontri tra i popolari, è stato dato parere favorevole nel dicembre del 2004.
- La nomina di Josè Maria Barroso alla Presidenza della Commissione, è dovuta, in massima parte a numerose Conferenze, che hanno gettato le basi²⁴⁸ (in previsione della disciplina normativa che poi è entrata in vigore con il Trattato di Lisbona) per far coincidere la scelta del Presidente della Commissione con i risultati elettorali²⁴⁹.

²⁴⁸ Questo accadeva in previsione della disciplina normativa che poi è entrata in vigore con il Trattato di Lisbona

²⁴⁹ In particolare, il PPE, ha proposto, ed ha raggiunto, il risultato importante di far convergere con la famiglia politica vincitrice delle elezioni, la presidenza dell'istituzione amministrativa per eccellenza delle Comunità.

Su questo punto una, seppur azzardata, riflessione, potrebbe orientare ad un tentativo di corrispondenza del sistema Europeo con il modello dello *Spoil System* presente negli U. S. A²⁵⁰.

A tal proposito, confonde la mancanza di un sistema elettorale omogeneo all'interno dell'Unione Europea, ma nuove previsioni comunitarie che avvicinano l'Europa ad uno Stato federale e federativo, omologo agli Stati Uniti d'America.

La formula vincente dell'approccio informale dei Summit, ha condotto, nel 2007, alla costituzione della Conferenza dei Ministri degli Esteri afferenti al PPE.

L'intento di questi nuovi incontri è stato di assumere decisioni attraverso incontri privati, per poi proporli durante il deputato Consiglio Europeo.

Sulla scorte di queste valide esperienze, si riunisce altresì il Congresso dei Ministri dell'economia e delle finanze, le cui decisioni vengono proposte durante l'ECOFIN.

Sinteticamente, la decisione di incontro che precede i Consigli maggiormente rilevanti per le strategie politiche dell'Unione Europea, è stato elaborato per infondere e manifestare un coordinamento politico ed una sinergia durante il Consiglio, ed in tal modo, il PPE tende ad incrementare la propria efficienza ed efficacia nel ruolo di decisore politico per l'Unione Europea, basato sul totale coinvolgimento della propria dirigenza come anche di Ministri settoriali.

²⁵⁰ Il ricambio contestuale della Presidenza politica e della burocrazia, produce, nel sistema statunitense, il vantaggio di garantire un esecutivo ideologicamente affine al Governo, ma anche lo svantaggio di non assicurare la continuità delle scelte politiche e procedurali.

IL PRESIDIUUM: L'ESSENZA DEL PARTITO.

Originariamente, la Presidenza, non aveva che un ruolo formale. Dal 1992, essa è diventata un organo indipendente e responsabile per garantire la presenza politica del Partito Popolare Europeo e l'attuazione delle decisioni dell'Ufficio politico, controllare il lavoro del Segretariato generale, soprattutto per ciò che attiene la gestione finanziaria.

L'organo esecutivo del partito è il luogo in cui Presidente, Segretario generale e Tesoreria, si incontrano, per concordare propositi ed iniziative programmatico- amministrative, con il Vice- Presidente, che arrivino all'organo strategico.

La Presidenza ha otto incontri annuali, che garantiscono continuità all'organo: ha un ruolo che anticipa l'Assemblea politica e le riunioni della Federazione transnazionale.

Dal 1990, l'elezione dei membri della Presidenza è rinnovato ogni tre anni²⁵¹.

Dal 1999, i componenti della Presidenza sono eletti dall'Assemblea politica²⁵²: in ciò si coglie maggiormente l'intento di democratizzare, attraverso la rappresentatività, e quindi l'elezione, le strutture preposte all'organizzazione ed al funzionamento del Partito Popolare Europeo; infatti in coincidenza con l'estensione e l'espansione europea del popolarismo proposto, sono stati utilizzati quegli accorgimenti in grado di portare la Federazione da raggruppamento politico ad agglomerato partitico.

²⁵¹ Precedentemente l'Ufficio della Presidenza era composto da membri che venivano *designati* ogni due anni.

²⁵² Poi *Bureau*.

Oltre il Presidente, l'organo si compone di dieci Vice²⁵³, del Segretario generale e il Tesoriere, che vengono eletti dal Congresso.

Altri membri della Presidenza sono: il Presidente del Partito, il Presidente del Gruppo politico, nonché i Presidenti degli Stati membri affiliati al PPE, il Presidente della Commissione, del Consiglio, l'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari Esteri²⁵⁴ ed il Presidente del Parlamento Europeo.

A capo della Presidenza, il Rappresentante del partito verso l'interno nonché all'esterno è rintracciabile nella figura del Presidente, che dirige anche i lavori del Congresso.

L'Ufficio del Presidente del PPE, chiaramente, occupa una posizione centrale nel funzionamento del Partito, e svolge un ruolo nevralgico per il suo sviluppo.

Dal 1999, il Presidente è stato eletto direttamente dal Congresso²⁵⁵, il suo incarico dura tre anni: l'evoluzione e la visibilità in toto del PPE, sono strettamente connessi all'iniziativa

²⁵³ Fino al 1993, il numero dei Vice- Presidenti arrivava a sei, è poi stato incrementato, in previsione ed attuazione dell'allargamento dell'Unione Europea. A tal proposito, non sorprende la lunga serie di contestazioni elettorali per l'affidamento dell'incarico di Vice- Presidenti: se da un lato infatti, i candidati si sono rivelati in maggior numero rispetto i posti da assegnare, dall'altro ciò mostra il dinamismo partecipativo dell'approccio dei membri, nonché l'affermazione, nella procedura elettorale, nello stesso principio elettivo utilizzato cioè, che disvela l'alto grado di democratizzazione presente nel Partito Popolare Europeo.

²⁵⁴ Previsione adottata dal *Memorandum del PPE sull'ATTUAZIONE del TRATTATO DI LISBONA*.

²⁵⁵ Fino al 1999, l'elezione si svolgeva internamente all'Assemblea politica, allora Ufficio politico.

politica del Presidente, che ha un ruolo chiave nei rapporti con i membri interni del PPE come anche con i fautori degli altri orientamenti politici in seno all'Unione Europea.

L'impegno richiesto al Presidente, non è solo di guida verso un'integrazione ed una coesione sempre più consistente, ma, soprattutto in una Federazione Transnazionale, di moderatore di interessi, priorità ed obiettivi²⁵⁶.

L'impatto positivo della figura a capo dell'Ufficio di Presidenza e del Congresso, è stato reso possibile anche dalla scelta di avvantaggiarsi di persone geograficamente localizzate nei paesi del Benelux²⁵⁷.

Non solo tra i fondatori del partito, i succitati paesi sono stati tra i fautori più attivi dell'integrazione europea: convinti assertori della valenza dell'uropeismo infatti, sono state e sono personalità contraddistinte da una cultura politica omogenea, in grado di fungere da motore propulsore della collaborazione tra i diversi partiti, guida di prospettive comuni e moderatori di controparti divergenti per sostanziare la propria comune e condivisa ideologia politica²⁵⁸.

²⁵⁶ La scelta di avvalersi di personalità pubbliche e politiche non è casuale, ma ha conferito, negli anni, credibilità al partito, per converso, laddove le priorità interne vengono considerate maggiormente importanti rispetto l'equilibrio europeo, può essere considerato uno svantaggio.

²⁵⁷ Leo Tindemans, 1976- 1985, Belgio.

Piet Bukman, 1985- 1987, Olanda.

Jaques Sater, 1987- 1990, Lussemburgo.

Wilfried Martens, 1990- , Belgio.

²⁵⁸ A livello pragmatico, la padronanza del multilinguismo e l'allocazione geografica della propria residenza, in funzione della geo-localizzazione delle Istituzioni Europee, ne hanno garantito, nel tempo, la scelta vincente per le dinamiche del

LA TESORERIA.

Nonostante i compiti del Tesoriere siano svolti in convergenza con il Segretario generale ed i suoi Vice, la funzione non assurge

la squadra della Segreteria del partito, ma afferisce alla Presidenza.

- E' responsabile dei bilanci contestualmente al Presidente ed al Vice del Dipartimento per gli affare finanziari;
- Controlla la regolarità dei contributi versati alla Federazione dai partiti membri;
- Garantisce l'esecuzione e/o l'esecutività delle decisioni finanziarie prese in seno al partito;
- E' promotore di operazioni di *found raising* per un maggior approvvigionamento di risorse economiche.

Prevalentemente il ruolo di Tesoriere ha trovato individuazione nelle figure di politici belga²⁵⁹, e ciò è sostanzialmente stato dovuto ad una maggior possibilità che hanno, gli stessi, essendo già conosciuti territorialmente, di poter interagire con le istituzioni locali e, ove e quando possibile, ottenere più facilmente finanziamenti.

Le questioni contributive, nel tempo sono andate istituzionalizzandosi, attraverso un Regolamento finanziario del 1993, adottato all'interno del PPE²⁶⁰, che ha istituito un sistema contributivo²⁶¹, ed un'amministrazione dei mezzi equa e

²⁵⁹ Alfred Bertrand, 1978- 1985:

Rika De Bakker, 1985- 1996;

Ingo Friedrich

²⁶⁰ In realtà, l'adozione ufficiale del Regolamento, negli anni Novanta, non ha fatto altro che rendere norma la prassi adottata negli anni, che prevedeva la gestione finanziaria della Federazione, assegnando ai partiti membri, tempi e modalità.

²⁶¹ La quota di ogni partito, che insieme al contributo del Gruppo, costituisce fonte autonoma di finanziamento, è stabilita sulla base della combinazione di due criteri:

trasparente, sulla base delle esigenze derivanti dal moltiplicarsi delle attività che, dagli anni Ottanta in poi, richiedevano ingenti sforzi finanziari.

LA SEGRETERIA.

Il Segretariato generale funge da indispensabile organo esecutivo del partito: ha in questo senso, compiti amministrativi,

il numero di voti che il partito membro ha ottenuto alle ultime elezioni, ed il numero di seggi di cui dispone lo stesso partito all'interno del PPE.

L'ufficio politico aggiunge autonomamente un'integrazione corrispondente al tasso di inflazione annuale.

La struttura del contributo così calcolato, è espressione della forza elettorale in ambito nazionale e della potenzialità di esercitare un'influenza politica a livello europeo.

finanziari, materiali ed organizzativi²⁶²; inoltre è l'intermediario del PPE con i partiti membri, ed è un valido supporto durante le campagne elettorali.

La sede, a Bruxelles, si sostanzia di una squadra internazionale, ed è diretto dal Segretario generale.

Inizialmente la struttura del Segretariato generale, risultava particolarmente modesta²⁶³; il continuo dinamismo del partito e, ancor di più l'integrazione di nuovi paesi alle Comunità, e specularmente di nuovi partiti alla Federazione transnazionale, hanno prodotto un irreversibile processo di estensione della squadra del Segretariato²⁶⁴, come precipua *skill*, la padronanza delle lingue comunitarie riconosciute, com'anche di ulteriori e diffusi idiomi²⁶⁵ utili per favorire la comunicazione e le incombenze organizzative proprie dell'ufficio.

Il Segretariato, negli anni, ha cambiato più volte indirizzo²⁶⁶, non casualmente: infatti, i cd "affari" dell'ufficio, sono stati scientemente tenuti separati da quelli del Gruppo politico del PPE²⁶⁷, ed in generale dai lavori del Parlamento Europeo, tranne

²⁶² In particolare, per gli incontri della Presidenza, dell'Assemblea politica, del Congresso e della Conferenza dei Capi di Stato e di Governo.

²⁶³ Dalla fondazione del partito, al 1981, in realtà il Segretario generale era supportato solo da un assistente, cui, dagli anni Ottanta, è stato affiancato il Segretario generale dello Yepp (l'Associazione dei Giovani del Partito Popolare Europeo), nonché un ulteriore assistente.

²⁶⁴ Oggi lo staff vanta almeno venticinque afferenti, prevalentemente di nazionalità belga, data la dislocazione geografica dell'ufficio.

²⁶⁵ Italiano, tedesco, spagnolo.

²⁶⁶ *Rue de la Madeleine* inizialmente, dal 1978 in *Place de l'Albertine*, fino al 1995 in *rue de la Victoire*, poi *rue d'Arlon* ed infine, dal 2006 in *rue du Commerce*.

²⁶⁷ Poi PPE- DE

poi confluire o quanto meno convergere con il personale delle Associazioni afferenti al partito, nonché alla correlata Fondazione del *Centre of European Studies* (CES).

Uno dei fattori più rilevanti per l'integrazione interna dei partiti afferenti alla Federazione dei diversi paesi membri, è la comunicazione, di cui è artefice il Segretariato:

- Bollettino del PPE: informazioni del Segretariato generale²⁶⁸;
- Annuario del PPE²⁶⁹;
- Comunicazione mediatica: web tv channel & Dialogue TV²⁷⁰.

Inizialmente designato dall'Assemblea politica, su proposta del Presidente, dal 1999 viene eletto come il Presidente del Congresso.

Nonostante i primi Segretari generali abbiano svolto tale funzione a titolo onorario, a partire dagli anni Ottanta, non veniva richiesta l'esclusività nello svolgimento di tale funzione, potendo assumere anche altri incarichi.

²⁶⁸ Utilizzato dall'ufficio stesso, senza regolarità, dal 1995 è divenuto il documento ispiratore delle dinamiche e delle politiche interne del partito.

²⁶⁹ Da un'iniziativa del 1995, ogni anno raggruppa informazioni non solo sulle azioni, ma anche sulla partecipazione all'interno del partito, descrivendone i partiti membri.

Dal 2008 è disponibile anche in formato elettronico.

²⁷⁰ Lo sviluppo mediatico del partito ha assunto rilevanza tale nel Segretariato generale, da opzionare, per la campagna elettorale del 2013, il cd guru delle elezioni di Barack Obama, che nell'ottica di un mondo globalizzato e, conseguentemente un'Europa globalizzata e visibile alle grandi masse, ha suggerito, con risultati ottimali, il riferimento *on line* del partito.

Dal 1983, il lavoro di Segretario generale viene svolto a tempo pieno, con l'intento riattivare la struttura creata contestualmente al PPE²⁷¹.

“Nell'aprile del 1983 fu eletto Thomas Jansen (...).

Jansen vide nel Segretario generale l'incarnazione della coerenza del partito e comunque la forza ideatrice e propulsiva di tutte le imprese che servono a dare al partito un profilo sia organizzativo che pragmatico”²⁷².

Tutti i Segretari generali, eletti da allora in poi²⁷³, hanno profuso le proprie forze per promuovere l'ulteriore sviluppo delle strutture del partito e ad organizzarne le attività.

A coadiuvare i compiti del Segretariato generale, su proposta della Presidenza, fanno parte del Segretariato generale i Vice Segretari, eletti dall'Assemblea politica ogni tre anni²⁷⁴.

²⁷¹ Partendo dal Principio di indipendenza ed autonomia, il Segretario generale, infatti, non deve avere obblighi verso il proprio partito nazionale, per poter difendere al meglio gli interessi della Federazione.

²⁷² T. Jansen, *Il partito popolare Europeo. Origini e sviluppo*, pag. 92

²⁷³ Welle, 1994- 1999, si dimise dalla carica per diventare Segretario generale del Gruppo politico PPE- DE, Alejandro Agag Longo , 1992- 2002; Antònio Lòpez Istruriz, eletto nel 2002, nel 2004, nel 2006 e nel 2009 : l'ingerenza spagnola, nel Segretariato generale, è stata direttamente proporzionale al ruolo di Josè Maria Aznar alla guida del PPE).

²⁷⁴ Nel 1986, primo Vice è stato Korthoudt, che ha svolto il ruolo di curatore organizzativo, finanziario ed amministrativo, essendo poi stato sostituito nei suoi compiti, solo nel 2004, da Luc Vandeputte.

Nel 1999 un ulteriore Vice Segretario è stato aggiunto al Segretariato, per occuparsi della comunicazione interna ed esterna del partito, nella persona di Christian Kremer.

Inoltre, nel 2005, è stata creato il ruolo di Vice segretario per le relazioni esterne, individuato in Greek Kostas fino al 2009 ed in Nicolas Briec da allora in poi.

Ad oggi, la struttura del Segretariato generale, è dipartimentale²⁷⁵ e, contestualmente al Segretario generale, ogni Direttore di Dipartimento condivide con il team chiare e definite responsabilità per l'organizzazione e lo sviluppo del partito.

La macchina operativa che negli anni il PPE ha sviluppato deve la maggior parte della propria organizzazione evolutiva ai fondi percepiti dalle istituzioni europee.

In particolare, i Regolamenti del 2004 e del 2007²⁷⁶ hanno stabilito in modo puntuale i sovvenzionamenti cui hanno diritto di adire i partiti europei, chiarendo, anche se solo genericamente l'impatto che i fondi comunitari possono avere sullo sviluppo delle Federazioni transnazionali.

I GRUPPI DI LAVORO.

Nonostante non siano componente fino a se stessi del partito, i Gruppi di Lavoro, per lungo tempo hanno svolto una funzione nevralgica per il Partito Popolare Europeo.

Rappresentano infatti la colonna portante del lavoro politico, soprattutto nello sviluppo di una comune posizione ed una strategia sinergica nelle maggiori aree della politica,

²⁷⁵ In particolare occorre una divisione in:

- Dipartimento di Politica e strategia;
- Dipartimento di organizzazione, finanza e risorse umane;
- Dipartimento dei rapporti tra partiti ed organizzazioni degli altri continenti.

²⁷⁶ Quest'ultimo corollario esplicativo ed emendante del precedente.

sottoponendo al Congresso suggerimenti, per riceverne approvazione.

Un Gruppo di Lavoro, può avere un mandato specifico per la Conferenza dei Capi di Stato e di Governo o per l'Assemblea politica²⁷⁷; normalmente è guidato da un Presidente nominato²⁷⁸ precipuamente, oppure da un Vice presidente.

Dal Congresso di Roma del 2006, è stato disposto il Gruppo di lavoro per la politica e la sicurezza europea²⁷⁹, un altro, specifico, viene, di volta in volta incaricato della stesura del programma elettorale e/o politico.

Il Congresso di Bonn, ne ha istituito un ulteriore per la riforma dei mercati finanziari.

Per il biennio 2010- 2012, esiste un gruppo di lavoro permanente per:

- WG1: Politiche Europee ²⁸⁰;
- WG2: Politiche economiche e sociali;
- WG3: Partiti membri del PPE.

Negli anni, sono stati creati ulteriori gruppi di lavoro e di studio, dedicati alle relazioni con altri paesi esterni all'Unione Europea.

²⁷⁷ Ne esistono, inoltre altri di natura permanente.

²⁷⁸ La guida del Gruppo di Lavoro è affidata alla Presidenza del PPE, come disposto dalla Regolazione interna, approvata dal Congresso di Bonn del 10/12/2009, nel VI Titolo.

²⁷⁹ Oggi denominato Gruppo di lavoro per la Politica Europea.

²⁸⁰ Include anche la riforma istituzionale dell'Unione Europea e la sua applicazione.

Sono stati infine istituiti tre gruppi di lavoro *ad hoc*, quali:

- Agricoltura;
- Cambiamento climatico;
- Partenariato dell'Est e del Mediterraneo.

LE ASSOCIAZIONI: ORGANIZZAZIONI SATELLITE PER LA CRESCITA, E LO SVILUPPO PARTITICO NELL'UNIONE EUROPEA.

L'associazionismo cristiano- democratico²⁸¹ ha radici antiche, soprattutto per alcune categorie di membri, dovute ad affiliazioni settoriali, dovute alla categorizzazione di gruppi²⁸².

²⁸¹ Poi confluito, con i dovuti adattamenti, nel PPE.

²⁸² Il riferimento è senza dubbio focalizzabile all'esistenza, già al tempo delle NEI, di un'Unione della Gioventù, nonché di un'organizzazione delle donne

Non in tutti i paesi membri però, erano state sviluppate reti di interconnessione tra categorie affini²⁸³, e le Associazioni dei Lavoratori, degli Amministratori locali, dei ceti medi, sono nate e si sono sviluppate su iniziativa e per sollecitazione belga e/o tedesca²⁸⁴.

L'interesse del partito a caldeggiare l'associazionismo di categorie affini era, ed è, tesa a caldeggiare oltre che l'instaurarsi di legami, la concreta possibilità di far espandere la fiducia e la solidarietà tra partiti membri di singoli paesi, nel contesto europeo, valevoli per rafforzare le fondamenta stesse della Federazione transnazionale.

Il ruolo delle Associazioni afferenti al PPE è riconosciuto statutariamente, tal che possano esse stesse farsi portavoce di interessi di molteplici categorie appartenenti a contesti sociali e nazionali differenti, ma soprattutto riescano a dare una matrice realistica al consenso che il partito miete durante gli incontri elettorali.

Le Associazioni, diversamente dai partiti, non svolgono nessuna funzione politica nel Governo dell'Unione Europea, ma riuniscono uomini e donne che creano appoggio alla base

democratico- cristiane.

²⁸³ Lo sviluppo maggiore e soprattutto originario è da collocare nei paesi del Nord-Europa, ed in particolare in Germania ed in Belgio, che erano, strutturalmente organizzate, e particolarmente orientate all'appoggio ed al supporto di gruppi di categoria costituiti, che sono stati poi esportati a livello europeo, in tutti i paesi membri.

²⁸⁴ Ultime temporalmente, ma non nel proprio sviluppo, sono annoverabili l'Associazione Europea degli studenti (1961) e l'Unione Europea degli Anziani (1995).

elettorale, indirizzano l'opinione pubblica ed orientano il partito stesso a favore degli interessi dei propri iscritti²⁸⁵.

DALL'IDEOLOGIA AL PRAGMATISMO: POLITICHE DEL GRUPPO PARLAMENTARE.

Il Gruppo Democratico- Cristiano nella CECA, si è costituito nel 1953, con il precipuo intento di contribuire decisamente allo sviluppo delle Istituzioni comunitarie.

Dal momento della designazione degli Eurodeputati nazionali, in seno al Parlamento Europeo, c'era una duplice possibilità di raggruppamento logistico: la scelta poteva essere di formare

²⁸⁵ Attraverso il riconoscimento che lo Statuto (art. 16) del Partito ha riservato loro, oltre ad essere rappresentate negli organi della Federazione transnazionale, hanno ed ottengono annualmente una quota per il loro sostentamento dalle casse del partito.

gruppi, a Strasburgo, nella nuova Assemblea, composti da delegazioni nazionali afferenti a più correnti politiche, oppure, com'è accaduto, di radunare in formazioni transnazionali ideologicamente affini le diverse delegazioni²⁸⁶.

I raggruppamenti che vennero posti in essere, Gruppo Democratico- Cristiano *in primis*, avevano interesse a cambiare lo spirito che aveva dominato le relazioni intereuropee sorte dal Congresso di Vienna, che anteponevano, privilegiandolo, l'interesse nazionale.

Dal momento della creazione dei Gruppi politici, la CECA fu promotrice di una vera e propria “*Rivoluzione Pacifica*”²⁸⁷: questo era stato l'obiettivo per cui i Democristiani si erano riuniti a Chaudfontaine nel 1947, attraverso le NEI che poi confluirono nell'UEDC, fondando il PPE nel 1976 per preparare la campagna elettorale per le prime elezioni a suffragio diretto ed universale delle Comunità²⁸⁸.

I gruppi parlamentari transnazionali, formatisi, acquisendo una base giuridica, divennero attori protagonisti della costruzione dell'impianto istituzionale comunitario.

²⁸⁶ In vero, la scelta compiuta all'epoca, voleva essere un chiaro ed inequivocabile richiamo ai propositi propri dei Padri Fondatori delle Comunità Europee che, sulla scorta della Dichiarazione Shuman, avevano gettato le basi per l'integrazione sovranazionale, con l'intento di instaurare un'essenza politica comunitaria.

²⁸⁷ Tale scelta terminologica è stata utilizzata da Pascal Fontaine in *Voyage au coeur de l'Europe 1953- 2009- Histoire du Groupe Démocrate- Chrétien et du Parti Populaire Européen au Parlement européen*, Racine.

²⁸⁸ E' doveroso ricordare che sulla scorta dei momenti e dei passaggi che portarono alla costituzione del Partito Popolare Europeo, in concomitanza, fu compiuta la stessa scelta aggregativa da parte dei Socialisti e dei Liberali.

Nel corso degli anni, il Gruppo politico ottenne una crescita rilevante attraverso mezzi finanziari ed una dotazione di capitale umano che conferirono autonomia logistica alla formazione, tale da permettere al Gruppo di sviluppare la propria azione politica coerentemente ai valori ed agli obiettivi europei.

Se si vogliono analizzare i procedimenti attraverso cui il Gruppo politico può dirsi artefice del processo di *decision-making* svolto dall'Unione, deve tenersi conto che, differentemente dai partiti nazionali, non sono visibili, o almeno non sono descrivibili campagne correntizie che sviluppano politiche diversificate all'interno di uno stesso partito.

Se vogliamo, l'afferenza transnazionale di differenti partiti all'interno di un'unica Federazione è da sé portatrice di interessi diversi, palesati a seconda del numero di seggi detenuti all'interno del Parlamento Europeo da forze spesso dissimili.

Se in un Parlamento nazionale, a tal proposito potremmo parlare di un patto politico di forze diverse che convergono per scopi comuni, ciò non può accadere nel Parlamento Europeo, quanto meno non in forma pura proprio per la composizione delle Federazioni e dei Gruppi politici collegati.

Un Parlamento che, se non per rare eccezioni²⁸⁹, non ha potere di intervenire sulle decisioni Governative, non sarà, *de facto*, nemmeno un Parlamento strutturato in correnti, o cui afferiscono 'franchi tiratori'.

²⁸⁹Un esempio su tutti è l'approvazione della procedura di bilancio.

Dunque se di politiche di larghe maggioranze si può parlare, all'interno del Parlamento, sicuramente più adeguatamente ci si può riferire ad una specie di politica consociativa, non solo tra i partiti diversi che compongono la Federazione, ma addirittura tra i partiti europei stessi che concordano l'attuabilità di misure e manovre utili per progredire nel proprio sviluppo e che forniscano stimoli per l'Unione stessa.

IL POPOLARISMO ALLA BASE DELLA COSTRUZIONE DEL SISTEMA ECONOMICO EUROPEO.

In riferimento all'incontro che si svolse a Messina²⁹⁰, e che diede i Natali alla costituzione della CECA e dell'EURATOM, un altro era il baluardo al cui raggiungimento anelavano i democristiani

²⁹⁰ La Conferenza di Messina si svolse tra il 1 ed il 3 giugno del 1955, nella cornice della città siciliana.

europei per la riuscita reale ed effettiva comunitaria: la realizzazione di un Mercato comune industriale e commerciale che permettesse all'Europa costituita nella propria sovranazionalità di conoscere una nuova dimensione di sviluppo economico.

“Se non si riesce a fondare un Mercato comune, la rovina dell'Europa sarà garantita”²⁹¹.

E' in queste parole che si coglie a pieno lo spirito che ha pervaso le azioni e le riflessioni del Gruppo negli anni²⁹².

Infatti, a differenza della CECA e dell'EURATOM, il Mercato Comune Industriale ed Agricolo sottende un reale cambiamento nella vita quotidiana dei cittadini europei.

I vantaggi percepibili sono rivolti infatti a tutti i cittadini afferenti alle Comunità: l'Euro, come anche la libertà nella produzione, nelle esportazioni e nelle importazioni, rappresentano un vantaggio per i cittadini europei, che in concomitanza con gli Accordi di Schenghen, mediante la realizzazione dell'abolizione del protezionismo nazionalista *tout court*, potranno usufruire della prima vera legge antitrust europea.

Nel lungo cammino che ha condotto all'Unione Monetaria europea, gioco forza è stata la presa di coscienza maturata, tra gli

²⁹¹ Riunione del Gruppo politico del 12 marzo del 1956, Bruxelles, p. 2.

²⁹² Il riferimento parte dalla costituzione della CECA del 1957 arrivando alla convergenza sviluppata dalla nascita del Mercato comune nel 1985, con Jacques Delors, che insediandosi alla Presidenza della Commissione, attiva un preciso programma in uno scadenziario che nell'AUE originariamente, ma in pieno attraverso cioè un'Unione Economica, con il Trattato di Maastricht, realizza il processo volto alla realizzazione del mercato interno europeo.

anni Sessanta e Settanta, che per un'Unione Economica e Politica, era necessario pervenire ad un progressivo sistema monetario di stampo comunitario²⁹³.

Nel gennaio del 1978 si rese necessario per lo spirito del Gruppo rilevare quanto le misure nazionali e protezionistiche cui aveva condotto la crisi economica che attraversava in quel periodo le Comunità, dovessero essere superate per favorire l'allargamento e l'integrazione comunitaria, e venne così proposta una Risoluzione²⁹⁴ al Parlamento Europeo per il rilancio della proposta dell'UEM.

La proposta era articolata su concrete considerazioni:

- Promuovere una crescita senza inflazione in tutti gli Stati membri;
- Sviluppare una coerenza nella politica economica promossa dalle Comunità;
- Garantire una cooperazione effettiva sulla politica monetaria europea.

Sulla scorta della promozione di questi basilari principi, il Gruppo politico democristiano accolse favorevolmente lo SME,

²⁹³ A tal proposito, l'ideologia Federalista su cui era basato il Popolarismo del Gruppo Democratico- Cristiano, si scontrava con la moneta nazionale di ogni Stato che rappresentava accanto alla lingua ed alla bandiera, il baluardo di ogni sovranità identitaria nazionale.

²⁹⁴ La Relazione che venne presentata, che era stata adottata e proposta dall'unanimità del Gruppo, era stata elaborata da una Commissione di lavoro diretta dall'eurodeputato Democratico- Cristiano Ernst Muller- Hermann.

sistema monetario a cambi fissi, proposto nel Consiglio di Copenaghen²⁹⁵ ed adottato al Consiglio di Bruxelles²⁹⁶.

«Il progetto senza dubbio segnerà un progresso della Comunità, in maniera assolutamente decisiva nel senso di una maggiore integrazione, nell'efficacia economica e quindi verso una maggiore solidarietà nonché autorità sul piano politico».

La presentazione del progetto proposto avvenne attraverso queste parole pronunciate da Ernest Muller- Hermann²⁹⁷.

«Senza l'integrazione, l'Europa non potrà mai giocare il ruolo che noi vogliamo attribuirle.

Noi, in effetti vogliamo ridurre sul piano interno la grave disoccupazione di cui noi siamo a conoscenza, adattare le nostre strutture socio- economiche alle nuove condizioni internazionali ed alla nuova distribuzione internazionale di lavoro e fare dell'allargamento della Comunità un successo importante»²⁹⁸

Harry Notemboom, nell'occasione espositiva che sottende i futuri passaggi verso la convergenza dell'economia del Mercato

²⁹⁵ Valery Giscard d'Estaing ed Helmut Schmidt, 7 ed 8 aprile 1978.

²⁹⁶ I principi sui quali venne costruito lo Sme, vennero fissati durante il Consiglio di Brera il 7 luglio del 1978; le Istituzioni comunitarie, nonché i nove Ministri dell'Economia e delle Finanze degli Stati membri, proposero un progetto che venne formalmente adottato durante il Consiglio belga tenutosi tra il 4 ed il 5 dicembre del 1978.

²⁹⁷ Consiglio Europeo di Brema e Conferenza dei Capi di Stato e di Governo di Bonn, 13 settembre 1978, in *Dibattimenti del Parlamento Europeo* n°233, settembre 1978, p. 141.

²⁹⁸ Consiglio Europeo di Brema e Conferenza dei Capi di Stato e di Governo di Bonn, 13 settembre 1978, in *Dibattimenti del Parlamento Europeo* n°233, settembre 1978, p. 153.

comune, esplicita quelle che sono le problematiche e le prospettive di soluzione possibili a livello comunitario.

In concomitanza con la fondazione dello SME, venne fondato il Gruppo del Canguro, su iniziativa Democratico- Cristiana, per convergere verso il mercato interno, senza frontiere, prevalentemente per l'abolizione dei controlli alle frontiere.

Il Rapporto posto in essere si rese concreto attraverso:

- La creazione di un documento uniforme per l'esportazione;
- Il transito e l'importazione comunitaria;
- Lo sviluppo di norme europee;
- La creazione di un brevetto europeo.

L'approccio del Gruppo era indirizzato verso proposte realiste e pragmatiche, proprie della concreta ideologia del partito.

Senza dubbio alcuno, l'Euro come moneta unica, ha dato vita a quel sistema finanziario auspicato dai pionieri dell'Europeismo, che rilevano anche tra gli afferenti al Gruppo del PPE.

IL MODELLO POPOLARE COME DIFESA DELLA COMUNITARIZZAZIONE POLITICA EUROPEA.

Negli anni Sessanta, a fronte di un piano Franco- Tedesco per una collaborazione economica intraeuropea, sia il Presidente francese Charles De Gaulle che il Cancelliere tedesco Konrad Adenauer, si mostrarono complici nel perseguire l'intento della

costruzione di un'Europa politica che potesse integrare i Sei paesi fondatori di CECA ed EURATOM, in prospettiva di una sempre maggiore collaborazione a livello sovranazionale.

Fu istituita una Commissione di studio²⁹⁹, presieduta da un Deputato Gollista, Christian Fouchet, cui fece seguito una Relazione del Gruppo Cristiano- Democratico, il Rapporto di Heinrich von Brentano.

Perseguendo lo spirito democristiano, il Gruppo sosteneva l'idea di un'Europa politica, incoraggiando i Governi dei Sei Stati membri afferenti a dare impulso concreto per la costruzione di un'Europa Democratica e Federale che avrebbe condotto alla formazione degli Stati Uniti d'Europa:

«C'è una cosa che noi (Democratico- Cristiani) non dobbiamo e non possiamo perdere di vista: è la nostra concezione di Unione Europea.

Il concetto di Federazione o di Confederazione è di importanza secondaria, come il tempo che ci vorrà per raggiungere tale obiettivo»³⁰⁰.

A fronte del commento dell'eurodeputato democristiano, e dopo la presentazione del *I piano Fouchet*, che proponeva un'Unione indissolubile degli Stati fondata sulla cooperazione intergovernativa e sul rispetto dei popoli degli Stati membri, costruendo una vera e propria cooperazione in margine dei Trattati comunitari in materia di politica estera e di sicurezza, di

²⁹⁹ Il I incontro del Gruppo di lavoro si svolse a Bad Godesberg, Bonn, il 18 giugno del 1961.

³⁰⁰ Dichiarazione di Heinrich von Brentano, *La Dichiarazione di Bonn del 18 luglio 1961. Storia e Prospettive*, in *Bollettino Europeo* n° 9, ottobre 1961, p. 8.

scienza, cultura e protezione dei diritti dell'uomo³⁰¹, immediata fu la reazione del Gruppo Cristiano- Democratico, che può cogliersi nelle parole del Capo Gruppo, Alain Poher:

«Ciò che noi vogliamo è la costruzione di un'Europa economica, attraverso un'Europa politica»³⁰².

Durante tutto il primo anno del 1960, numerosi furono i dibattimenti e le riflessioni del Gruppo che, prevalentemente si basavano sulla volontà di una convergenza politica degli Stati Europei, ravvisabili in tre punti fondamentali:

- Intensificare l'attività delle Comunità;
- Elezioni a suffragio universale;
- Fusione degli Esecutivi.

Prima di addentrarsi nella descrizione degli ulteriori sviluppi del periodo, c'è da notare che i tre presupposti su cui si fondava l'attuabilità dell'Unione politica, negli anni, sono stati effettivamente raggiunti, e ciò è stato reso possibile attraverso l'istituzionalizzazione del Consiglio che ha permesso l'attivazione di più canali su cui poter sviluppare un'integrazione nonché un confronto politico degli Esecutivi nazionali.

Inoltre, se è vero che l'elettività degli Eurodeputati ha dovuto faticare ad affermarsi all'interno delle Comunità, è vero anche che l'indizione di elezioni rappresentative che si è ottenuta sul

³⁰¹ Cfr. René Charpentier che considera il Piano Fouchet come una prima tappa ma non un obiettivo finale in *Io scelgo la speranza, Bollettino Europeo* n° 19 di aprile 1965.

³⁰² Dibattimento dell'Assemblea Parlamentare, Sessione 1961- 1962.

finire degli anni Settanta, ha garantito una, seppur parziale ed ancora incompiuta, democratizzazione delle Comunità ed il presupposto per una reale Unione sovranazionale.

Il *II Piano Fouchet*, presentato nel 1962, proponeva, in costanza di una Comunità Economica che era in procinto di svilupparsi in seno all'Europa, la costruzione di una Comunità politica di cui si stava dibattendo.

In un interminabile gioco di pesi e contrappesi, De Gaulle espresse la propria idea di Europa:

«Dante, Goethe, Chateaubriand appartengono a tutta l'Europa nella misura in cui sono rispettivamente italiani, tedeschi e francesi.

Non sarebbero stati diffusamente conosciuti in Europa se avessero pensato e scritto in qualunque esperanto»,

in tale piccola cornice espressiva vennero creati i presupposti per le dimissioni dal Governo francese di quei deputati afferenti al Gruppo Democratico- Cristiano europeo, che creò la scissione dell'MPR con l'UNR³⁰³, e definitivamente la separazione di gran parte dei deputati della destra moderata francese dal Gruppo politico del PPE³⁰⁴.

³⁰³ Il movimento Gollista che poi venne formato in seno al Parlamento Europeo, scervo dall'ideologia democristiana, diede vita all'RDE.

³⁰⁴ Bisognerà attendere il 1999 per far ritrovare le due diverse formazioni della destra moderata francese all'interno del Gruppo PPE- DE.

Il Benelux bocciò il *II Piano Fouchet*, e la Francia e la Germania iniziarono le trattative concrete per un trattato bilaterale solenne in materia di sicurezza e diplomazia³⁰⁵.

*«Noi siamo all'anno zero dell'Unione politica dell'Europa [...], ma ciò che conta, al momento, è che i Capi di Stato, di Governo, nonché i Ministri degli Affari Esteri riprendano le proprie riunioni e le consultazioni periodiche»*³⁰⁶.

Nelle parole di Emilio Battista può riscontrarsi la tristezza di un fallimento che si associa alla crisi dell'integrazione causata dalla *“politica della Sedia vuota”*³⁰⁷, e si risolverà solo negli anni a venire, attraverso l'insistenza e la forza nei dibattiti e nelle riflessioni nei Gruppi politici, ma che, a tutt'oggi non può dirsi risolto, giacché non si può assumere l'esistenza di un'Unione scientemente politica se non nella misura delle scelte e delle decisioni ancora intergovernative e non sovranazionali.

I Rapporti Bertrand e Tindemans, del 1976, avevano chiarito la volontà propositiva del Gruppo, di convergere verso una sempre più forte collaborazione politica, colta nelle esigenze comunitarie emerse negli anni Settanta.

³⁰⁵ Per il Gruppo Democratico- Cristiano, non vi era in Trattati bilaterali la possibile alternativa ad un'Unione politica

³⁰⁶ Dibattimento del Parlamento Europeo, Sessione del 1964- 1965.

³⁰⁷ La mancata partecipazione del Presidente francese alle Conferenze intergovernative si risolverà solo attraverso il Compromesso di Lussemburgo siglato il 30 gennaio del 1966.

Il 27 settembre del 1979, i Capi di Delegazione del Gruppo Popolare³⁰⁸, presentarono al Parlamento Europeo una proposta di Risoluzione per estendere le basi giuridiche delle Comunità Europee.

Venne così proposta una doppia strategia, fondata su:

- L'evoluzione attraverso modifiche dei Trattati, basati su uno sviluppo costituente e federalista;
- La formazione di una sottocommissione, in seno alle Comunità, per migliorare i rapporti istituzionali tra gli organi comunitari³⁰⁹.

Il metodo Popolarista venne osannato nella sessione estiva del Parlamento Europeo dell'anno in corso, e vennero, oltre che accolte, promosse:

- L'iniziativa di dare un nuovo slancio, attraverso un piano mirato verso l'Unione Europea;
- Il processo di creazione di una Commissione istituzionale permanente, incaricata di elaborare le modifiche dei Trattati esistenti;

³⁰⁸ In particolare, si annoverano per l'attivismo concreto manifestato Jochen Van Aerssen, Egon Klepsch, Emilio Colombo e Leo Tindemans.

³⁰⁹ L'occasione della proposta del Gruppo, si scontrò all'epoca con l'iniziativa di Altiero Spinelli, eurodeputato italiano, eletto per il Partito Comunista, che nella fondazione del cd Club del Coccodrillo, impostò e proponeva l'integrazione comunitaria da ottenere a piccoli passi, e contrastò l'ipotesi di una subcommissione istituzionale, non vedendone l'utilità nell'approccio dell'integrazionismo puro.

- L'invito della sottocommissione istituzionale di coinvolgere il Parlamento Europeo per la creazione di una puntuale delimitazione nelle competenze degli organi comunitari.

Nell'immediato, i lavori della sottocommissione si focalizzarono sull'esplicazione dei rapporti tra le istituzioni: in particolare, vennero presentate, nel 1981 cinque relazioni:

- *Rapporto Hansh* sulla relazione tra il Parlamento Europeo ed il Consiglio;
- *Rapporto van Miert*: diritto di iniziativa e ruolo del Parlamento Europeo nel potere legislativo della Comunità;
- *Rapporto Diligent*, relazione del Parlamento Europeo con i Parlamenti nazionali;
- *Rapporto Baduel* Glorioso focalizzato sull'interconnessione tra il Parlamento Europeo ed il Comitato Economico e Sociale;
- *Rapporto Lady Elles* concernente la cooperazione politica europea ed il ruolo del Parlamento Europeo.

Attraverso l'adozione di questi Rapporti, e soprattutto attraverso il Progetto Gensher- Colombo³¹⁰.

³¹⁰ Nevralgiche sono le parole di Emilio Colombo durante l'VIII Congresso dei Comuni d'Europa, svoltosi a Firenze il 28 gennaio del 1981, sull'importanza centrale del Parlamento Europeo, cui devono corrispondere poteri di collaborazione e funzione di controllo:

"Il Parlamento Europeo è descritto in questo progetto attraverso la forza che gli conferisce il suffragio popolare.

L'autorità parlamentare auspicata dal Gruppo del PPE, si può rilevare nella co- autorità budgetaria, primo ed assoluto potere di controllo parlamentare sulle Istituzioni comunitarie³¹¹.

A fronte dei successi ravvisabili nelle sinergie composite all'interno del Gruppo, nel tempo i traguardi raggiunti attraverso la partecipazione Popolarista, sono stati evidenti: dal Trattato di Maastricht del 1992, alla Costituzione per l'Europa del 2004, che

Noi crediamo che il Parlamento abbia le qualità ma soprattutto l'autorità necessaria per giocare un ruolo promotore in questa impresa unitaria.

Nella relazione di questo progetto si sottende lo spirito stesso del Parlamento e le indicazioni delle misure proposte nel Progetto dell'Atto Europeo verso l'integrazione comunitaria”.

³¹¹ A tale proposito, rilevano la Procedura Notenboom, eurodeputato Democratico-Cristiano, del 1976 e la Dottrina Adonnino, del 1980, che modifica, elevandola, la concezione vera e propria del budget non come semplice documento contabile, ma come strumento politico.

è poi stata rilevata e sviluppata nel Trattato di Lisbona del 2007, non sono mai mancati le Commissioni di studio ed i Gruppi di lavoro che si sono affermati attraverso posizioni comuni, Rapporti, e Relazioni.

Il lavoro svolto negli anni, dal Gruppo politico, non si è limitato al sostegno per lo sviluppo dell'integrazione.

Di fatto, il contributo fattivo reso, è riscontrabile in ogni allargamento della Comunità, come nei diversi rapporti costruiti con Paesi terzi rispetto l'Unione.

Dagli *Stati Uniti del Sud* alle azioni e riflessioni in solidarietà con i popoli oppressi dall'URSS, il conflitto iugoslavo³¹² e le conseguenze sul piano comunitario, gli aiuti al Continente africano³¹³, la difesa dei diritti dell'uomo e la lotta contro la povertà³¹⁴, non sono che degli esempi di quanto rilevante sia stato il contributo fornito dal raggruppamento parlamentare del PPE.

Inoltre, c'è da aggiungere che gli approcci istituzionali in seno alle Comunità, rilevano per una delle politiche che ha contraddistinto lo sviluppo proprio delle Comunità: la PAC.

Anche la cd Europa Sociale, nonché i continui dialoghi veri e propri con le parti sociali³¹⁵, hanno segnato il percorso del

³¹² Piano Vance- Owen.

³¹³ L'aiuto all'Africa si sostanzia durante tutta l'integrazione e lo sviluppo Europeo, a partire dagli anni Sessanta, attraverso le Convenzioni di Yaundé I e II, per poi convergere, dopo l'omonima Conferenza nelle Convenzioni di Lomé I, II, III, IV messe in opera negli anni Ottanta.

³¹⁴ Creazione del *Prix Sakharov*.

³¹⁵ Rileva a tal proposito la stretta interconnessione che il Gruppo ha creato con le imprese sicuramente, ma soprattutto con i Sindacati dei paesi membri, laddove, parte integrante del raggruppamento politico era proprio la componente

Gruppo verso un Sistema Economico e Finanziario competitivo per la mondializzazione, ma che assume la responsabilità dei protagonisti della vita economica degli Stati membri.

IL RAPPORTO SINERGICO TRA PARTITO E GRUPPO POLITICO.

Senza dubbio il successo politico del Partito Popolare Europeo è imperniato dall'indiscusso approccio cooperativo instaurato tra

ideologica sindacale, cui gli Europarlamentari afferivano a livello nazionale e, di conseguenza, che creava un'interfaccia Europea.

la Federazione transnazionale ed il Gruppo del PPE- DE in seno al Parlamento Europeo.

Innanzitutto c'è da osservare che il riferimento ad un appoggio solido³¹⁶, quale è stato il Partito Popolare Europeo per il Gruppo politico, a partire dalla prima elezione, ha influenzato il dinamismo di tutto il lavoro politico che è stato svolto negli anni. L'impatto positivo della formazione politica, non è stato, nel tempo, costante rispetto ai risultati elettorali³¹⁷, ma al contributo reso dalla famiglia politica analizzata, riferendosi all'integrazione ed alle politiche di crescita e/o di sviluppo, riferibili all'Unione Europea genericamente.

La forza di questa riflessione, può trovare una base valida nel processo di trasformazione che ha investito il partito ed il Gruppo politico, negli anni, includendo laici e moderati nella Federazione politica: ciò è valso, chiaramente, a dimostrare l'ineludibile capacità di adattamento al cambiamento sociale ed alle nuove circostanze, nonostante il fermo mantenimento di valori e principi del Cristianesimo e dell'Umanesimo antropologico.

In particolare, la cooperazione tra il Gruppo ed il Partito, nell'affrontare questioni strategiche a lungo termine, relative allo

³¹⁶ La concretezza cui si allude è data anche solo dall'essere stato il più longevo partito politico dell'Europa Occidentale, a comporsi e ad evolversi attraverso il raggruppamento di partiti nazionali afferenti alla quasi totalità dell'Unione Europea.

³¹⁷ Chiaro riferimento è, ad esempio, per le elezioni del 1989, quando, la percentuale di preferenze accordate ai Popolari, scese al 23%, record storicamente negativo per la Federazione transnazionale.

sviluppo dell'Unione e della società nel suo complesso, è stata di fondamentale importanza³¹⁸.

Senza dubbio alcuno, i conseguenti sviluppi riscontrabili dal 2000 ad ora del Partito e del Gruppo, hanno dimostrato la vittoria della strategia dell'interazione tra l'agenda politica (messa a punto dal Partito) e le priorità a livello Europeo (dibattute dal Gruppo Parlamentare).

Le conquiste diffuse, Popolari, non sono rintracciabili esclusivamente nella quantità di seggi ottenuti alle elezioni, né nell'afferenza partitica di tutti gli Stati membri dell'Unione al raggruppamento, ma sono dati dall'influenza che gli Eurodeputati hanno acquisito nel Parlamento Europeo sulle più diverse questioni politiche, a chiara dimostrazione di valori comuni e consenso transnazionale³¹⁹.

Volendo riflettere sull'approccio di questa analisi, la differenza maggiore acquistata in Europa, è proprio insita nella divisione palese che si riscontra tra Partito e Gruppo Parlamentare.

³¹⁸ A questo proposito, in corrispondenza dell'esempio maggiormente negativo del 1989, contrariamente le elezioni (che hanno rappresentato storicamente il momento di massima convergenza tra i paesi membri dell'UE), è annoverabile come espressione di un doppio successo dovuto alla succitata collaborazione: da un lato infatti, il Partito ed il Gruppo hanno mantenuto l'affermazione di Raggruppamento politico con più vasta maggioranza ottenuta, ed in secondo luogo, con il supporto per Barroso alla carica ottenuta di Presidente della Commissione, appartenente alla famiglia politica Popolare, hanno reso prassi ciò che solo dopo è stato concepito nel Trattato di Lisbona, rendendo istituzionalizzata una dinamica politica.

³¹⁹ Il Gruppo infatti, non avrebbe potuto lavorare con una tanto estesa approvazione, senza il lavoro programmatico a margine, dello stesso Partito.

In qualsiasi Stato nazionale sarebbe infatti incomprensibile separare il discorso politico da quello Parlamentare, anche solo come contraddizione in termini, laddove il Parlamento è, per antonomasia l'organo deputato alle politiche di un Paese.

Ed allora il tema tanto discusso dell'esistenza di un sistema partitico in cui risulta difficile allocare le Federazioni transnazionali viene meno con riferimento alla sussistenza conclamata e realistica di un Partito che elabora e programma le politiche portate avanti da un Gruppo Parlamentare correlato.

UNA RIFLESSIONE SUL RUOLO DELL'ISTITUZIONE
PARLAMENTARE EUROPEA, CON RIFERIMENTO AI PARTITI
EUROPEI.

L'Unione Europea, a tutt'oggi intesa come 'organizzazione internazionale'³²⁰, è espressione della volontà degli individui rintracciabile in canali diversi che, pur comprendendo i partiti politici come protagonisti della rappresentanza diretta elettiva, in essi non esauriscono i portatori di valori ed interessi della cittadinanza europea, affidandosi a Gruppi di interesse, ad esempio, o a movimenti sociali, per far sentire i propri bisogni e valori.

Questo comporta la partecipazione di più attori nell'Agenda politica dell'Unione, che concorrono nell'arena decisionale europea.

Notoriamente il Governo dell'UE è poi formato da tutt'altra categoria di individui, ovvero i Capi di Stato e di Governo dei paesi afferenti.

L'effetto immediato provocato da questa compartecipazione è una dispersione del potere tra attori ed istituzioni, che implica una minore legittimazione dell'Unione stessa.

Il Trattato di Lisbona assume l'Unione Europea fondata sulla Democrazia Rappresentativa³²¹, ma in tal modo non riesce ad evidenziare le discrasie palesi anche solo nella selezione procedurale del corpo decisionale.

Si passa infatti dall'elezione per il Parlamento Europeo alle nomine tecniche o concorsualistiche per la Commissione, infine

³²⁰C. Lord & J. Pollak, *The EU's many representative modes: Colling?Cohering?*, in *Journal of European public policy*, volume 17, Issue 1, 2010, p. 117. Editors: Routledge.

³²¹la caratteristica delle democrazie rappresentative come genere di sistema politico è che i voti della popolazione determinino l'appartenenza alle principali istituzioni politiche

alla rappresentanza nazionale o regionale per Consiglio o Comitato delle Regioni, sancita da prassi ed istituzionalizzata .

In tal modo, anche i mandati diventano dissimili a seconda del ruolo da svolgere e degli interessi che soggiacciono le diverse figure: politici, economici o legali, che raramente riescono ad integrarsi.

In questa cornice, va da sé, può cogliersi una totale mancanza di costanza e di coerenza, che appartiene ad un'Unione che si scontra con improprie definizioni.

Notoriamente i partiti politici nazionali, controllano sia l'arena politica elettorale che quella legislativa: assurgendo a livello europeo, ciò non accade.

Le Federazioni transnazionali formate da agglomerati di partiti nazionali non assumono il ruolo di *decision-making*.

Prevalentemente l'organizzazione legislativa dell'Unione Europea è divisa tra Consiglio e Commissione: il primo svolge la funzione di indirizzo politico³²², e la seconda fa convergere tali decisioni in esecuzione diretta³²³.

Non esistono strutture dirigenziali, e co- responsabili all'interno né del Consiglio, né della Commissione afferenti ai partiti³²⁴.

³²²Per snellire i propri processi decisionali, il suo lavoro è suddiviso in formazioni settoriali.

³²³A sua volta, il lavoro dell'istituzione comunitaria, è organizzato in specifiche direzioni generali.

³²⁴La mancanza di cui si tratta in questa accezione, non è certo riferita a presenze e/o assenze ideologiche: ad oggi infatti, sempre con riferimento al Partito Popolare Europeo, si contano 13 seggi su 27 nella Commissione Europea e 17 su 27 nel Consiglio (senza voler far riferimento ai 140 su 344 seggi nel Comitato delle Regioni, o ai 203 su 318 nel Consiglio d'Europa).

Dunque, una prima riflessione da attuare è sulla mancanza di un controllo partitico nell'agenda legislativa delle istituzioni comunitarie.

Volendo dunque definire il sistema dell'Unione, non si può che identificare un'arena '*mista*' di attori, interessi, norme e pratiche che rendono difficoltosa la trasparenza democratica anelata teoricamente.

Divergenti modi di rappresentanza fanno da cornice all'impervio cammino del sistema partitico, che dovrebbe essere l'unico vero canale per una buona rappresentanza a livello sovranazionale.

A partire dal Trattato di Maastricht³²⁵, nel tempo, numerosi sono stati i provvedimenti normativi, dovuti ad iniziative politiche, che hanno condotto all'evoluzione del ruolo istituzionale del Parlamento Europeo, come co- legislatore nelle dinamiche dell'Unione³²⁶.

Dunque, la rilevanza data alla *Procedura di consultazione* ed alla *Comitologia*, si avvantaggia di una nuova concezione di

La carenza cui si fa cenno dunque è funzionale: esistono persone afferenti ai partiti europei nelle Istituzioni, ma non esistono funzioni di collegamento tra le Istituzioni comunitarie e le Istituzioni partitiche a livello Europeo.

³²⁵Il riferimento è mirato al riconoscimento 'costituzionale' del Parlamento Europeo come agente legislativo, attraverso l'inclusione della Procedura cd. Di Co- decisione.

³²⁶Dal 2009, infatti, la Procedura di Co- decisione è stata rinominata *Procedura Legislativa Ordinaria*.

Ciò è dovuto, innanzitutto ad un maggiore numero di materie interessate dalla procedura (agricoltura, proprietà intellettuale, energia, fondi strutturali, politiche di immigrazione), e soprattutto ad un maggior rilievo che vuole sostanziare l'istituzione rappresentativa.

partecipazione parlamentare, nell'interesse di un maggior potere decisionale dell'istituzione stessa.

Nonostante i passaggi verso un incremento della valenza della volontà popolare³²⁷, i vantaggi non sono riscontrabili in una maggiore partecipazione elettorale³²⁸.

Senza dubbio alcuno, la latenza di legittimazione, presente nell'istituzione parlamentare, è dovuta anche ad una serie di problematiche insite nella percezione individuale dell'Unione Europea nel suo complesso, nonché dalle diversità strutturali date dall'eterogeneità di un elettorato, afferente a ventisette Stati diversi, con culture politiche dissimili.

Il Parlamento Europeo mostra, a partire dalla propria composizione una peculiarità evidente: appartengono alla stessa istituzione politica una gamma di afferenti scelti attraverso modalità elettorali molto dissimili, il che tende a non rendere omogenea l'arena parlamentare.

Non esiste, inoltre, una vera e propria maggioranza di seggi³²⁹, ed anche la scelta dello stesso Presidente del Parlamento Europeo, è frutto di un concordato tra i Gruppi delle larghe intese e maggioranze³³⁰.

³²⁷Esprimibile, quest'ultima, giustappunto nelle procedure elettorali.

³²⁸I dati dell'affluenza alle urne, infatti, non registrano un incremento tale da poter essere annoverato tra gli indici positivi della 'cittadinanza europea'.

³²⁹ Il riferimento è ad un'assenza di *maggioranza assoluta*, dal momento che le maggioranze relative che emergono nelle elezioni, nel lungo periodo sfociano in coalizioni, dando vita ad una peculiare forma di *Consociativismo Rappresentativo*.

³³⁰Il riferimento è alle politiche concordate all'interno della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi politici.

In questa scelta può cogliersi una democrazia consensualistica su cui si basa tutto l'assetto, istitutivo e fattuale, del Parlamento Europeo.

Dalla prima elezione diretta del Parlamento Europeo, datata 1979, è stato dimostrato che la coesione di voto all'interno delle Federazioni partitiche ha seguito una parabola ascendente, tanto da dare sostanza all'incrementale crescita dei Gruppi politici come embrionale fattispecie del sistema partitico a livello europeo³³¹.

Appare che i gruppi partitici siano strutturalmente deboli, e diviene evidente invece che essi funzionino solo in quanto collocati al riparo da pressioni politiche proprie della rappresentanza.

Nelle democrazie contemporanee, il ruolo dei partiti, si snoda nell'aggregazione delle preferenze e la responsabilità politica di collegamento decisionale tra i vari organi legislativi.

Senza voler entrare nel merito dei motivi della bassa rilevanza che hanno le elezioni europee rispetto i diversi livelli politici su cui soggiace l'Unione Europea³³², è sicuramente inconfutabile che i partiti politici europei non sono percepiti, a tutt'oggi, dall'elettorato attivo europeo, se non come una diramazione dei partiti nazionali.

³³¹Ciò è dato da una struttura sempre più competitiva tra destra e sinistra, mostrata dall'andamento elettorale che rintraccia un duopolio tra Partito Popolare Europeo e Partito Socialista Europeo.

³³²I candidati per le elezioni europee seguono un percorso nazionale che non sempre rispecchia le esigenze dell'Unione, tanto per tracciare un esempio

I partiti europei stessi, di contro, hanno tentato di affermarsi nell'arena politica attraverso continui proponimenti sul loro finanziamento o funzionamento.

Autorevoli *Politici Europei* hanno 'vinto battaglie' riguardanti sommi aspetti tecnici sulla propria sussistenza a livello europeo, ma palesemente, a tutt'oggi, la 'guerra' per l'affermazione come Istituzione delle differenti Federazioni partitiche non trova l'adeguato riscontro né nelle previsioni normative né nelle diffuse politiche messe in atto a livello comunitario.

CONCLUSIONI

«In una Democrazia moderna è impensabile risparmiare in termini di partiti»³³³.

Queste parole appartengono ad un secolo superato, che ha portato via con sé gli orrori di due guerre, e che ha costruito

³³³Shattschneider, *Party Government*, 1942.

ancora più di quanto è stato demolito durante cent'anni difficili, in termini di affermazione democratica dei sistemi politici.

Se convogliamo il pensiero alla costituzione della CECA e dell'EURATOM, con particolare riferimento alla costituzione di un'Assemblea generale, fautrice della rappresentanza europea, possiamo cogliere l'importanza e la rilevanza dell'innovazione dei Padri fondatori dell'Unione Europea, forse proprio attraverso l'idea di proporre alla società civile dell'epoca una forma di Democrazia garantista, che non spendesse termini ma si focalizzasse sull'importanza delle azioni, attraverso un diretto coinvolgimento dei popoli, prima ancora che dei cittadini.

Il tempo e la storia hanno diffusamente dimostrato che qualsiasi forma di Rappresentanza, politica e non, deve necessariamente essere attraversata dalla partecipazione, prima individuale e poi collettiva della società dei singoli.

Ad oggi potrebbero essere spese numerose riflessioni in merito alla rilevanza che ha assunto il sistema politico dell'Unione Europea nei diversi paesi che aderendo alla stessa hanno potuto avvantaggiarsi di far parte del mondo globalizzato non come singolo Stato nazionale, ma come parte di un'unità sovranazionale che vanta il rispetto economico e politico degli altri fautori del sistema mondiale.

L'Unione Europea consta di istituzioni affermate, il Consiglio, come Governo politico del sovrastato, la Commissione, intervento burocratico- amministrativo dei paesi membri, il Comitato delle Regioni ed il Parlamento Europeo, in cui

convergono la prevalenza degli interessi nazionali e regionali portati avanti a livello comunitario.

L'Europa però vanta anche un sistema partitico, se anche non bene delineato, sicuramente strutturato e coeso nelle proprie azioni.

Il caso del Partito Popolare Europeo, a cui senza dubbio vanno affiancati, se non in termini di temerarietà storica, quanto meno in riferimento al consenso ottenuto nel tempo, il Partito dei Socialdemocratici Europei, e quello dei Liberali, è nella sua storia, con la sua formazione e nelle sue diramazioni, un alto esempio di quanto la forza delle ideologie, ancor più degli interessi sottesi, hanno potuto affermare nel tempo.

L'Unione Europea di oggi è alle prese con le crisi economiche che stanno sconvolgendo l'assetto su cui sono state basate le politiche intraprese dagli anni Cinquanta ad oggi, ma di sicuro non mette in dubbio le forze di cui è composta che se anche non formalmente formalizzate, stanno *de facto* dimostrando la propria coerenza e la tenacia nella forza che è mostrata dai dibattimenti attuali.

E' assolutamente vero che non v'è traccia di previsioni puntuali circa la sussistenza di un sistema partitico europeo, inteso nell'accezione più conosciuta, ma è vero anche che ad oggi la dimostrazione di Rappresentanza quale espressione della volontà popolare è espressa con maggior forza da quelle Nazioni che hanno accettato di convogliare i propri partiti in grandi coalizioni per avere Governi stabili³³⁴ .

³³⁴Esemplificatori a tal proposito sono state, negli ultimi anni le scelte della Gran Bretagna prima, e del Belgio appena qualche mese fa.

Più volte nell'argomentazione narrativa è emerso che i 'fatti' e le 'azioni' sono stati i veri protagonisti della sussistenza e della realizzazione delle formazioni partitiche all'interno dell'Unione Europea.

A buon diritto quindi, nell'esplicazione della storia del Partito Popolare Europeo è venuta alla luce la necessità di collegamento con il Gruppo politico, presente nel Parlamento Europeo, afferente per ideologia.

L'Unione Europea, inoltre, è nata da un necessario bisogno, e cioè il perseguimento della pace nel Continente più longevo ed al tempo stesso maggiormente vittima di giochi di potere che ne hanno dissestato, nel tempo, territori e popolazioni.

La teoria dei piccoli passi, che inizialmente era stata auspicata dalle Comunità Europee ha dato e continua a tutt'oggi a dare risultati straordinari in tema di integrazione, non solo economica, ma anche culturale, sociale e politica.

Il primo capitolo aveva aperto lo studio sui partiti europei come entità astratte, in un certo senso anche irreali, che non sostanziavano nemmeno la propria definizione in un Sovra Stato che sembrava difficile dimostrare come reale.

Attraverso il corpo centrale della ricerca, i tratti che sono stati delineati precisamente hanno poi mostrato l'evidente esistenza di un modello di partito nuovo, a livello europeo, che se anche non può essere considerato istituzione, si comporta come tale.

I capitoli centrali, oltre che la storia del raggruppamento politico, hanno tentato, spesso portando risultati positivi, di dimostrare la presenza dei protagonisti politici di un partito in tutte le tappe dell'integrazione europea.

Le lotte sociali, le battaglie poste in essere per l'aggregazione di interessi economici, i Trattati di riforma, le normative che collocassero un assetto politico dell'Unione nelle vicissitudini della risoluzione dell'interesse comunitario, hanno agito da moltiplicatore sul numero dei progetti che, spesso in comune, tutti i partiti europei hanno portato avanti ed ancora continuano a proporre.

All'inizio dello studio della Federazione partitica del PPE, nell'accezione più ampia che possa includere questa definizione, oscure apparivano per certi versi le alleanze tra forze politiche che, a livello nazionale erano in conflitto, per poi sedersi, nell'arena europea seguendo *iter* di costruzione.

Il Partito Popolare Europeo appoggia infatti, com'è stato illustrato nella storia del medesimo, un Gruppo Parlamentare che abbraccia l'ideologia democristiana, Conservatrice, liberista: tutto ciò è stato reso possibile dalla partecipazione oltranzista di uomini e simboli che hanno creduto e portano avanti il progetto Europeo, così come inteso dai Padri fondatori.

L'analisi precisa delle strutture e del funzionamento, mediante la disamina delle politiche, del Partito Popolare Europeo, ha rimandato nel suo interno alle stesse dinamiche che intervengono nei partiti politici a livello nazionale, così da

dimostrare che la realtà dei fatti ha ampiamente superato le dicotomie teoriche e tecniche

Il rimando finale, a riflessioni sull'Istituzione Parlamentare Europea ha voluto incorniciare i dati reali acquisiti nel percorso di ricerca con la realtà cui l'Unione stessa, che nei suoi Trattati, ci sottopone.

A fronte dunque dell'analisi e delle critiche poste in essere, l'approccio finale con cui termina l'argomentazione in atto è dell'assunzione in fatto dell'esistenza dei Partiti Europei, per aderenza e per affiliazione, e soprattutto per partecipazione.

L'auspicio cui è teso il lavoro stesso è di poter assumere le Federazioni Partitiche come Istituzioni vere e proprie sovranazionali, per poter condurre l'Unione Europea ad essere un sistema politico formato da tutti i protagonisti attivi cui la politica da sempre rimanda.

BIBLIOGRAFIA

VOLUMI

- M. Valeria Agostini, *Europa Comunitaria e Partiti Europei*, Le Monnier, 1979.
- Luciano Bardi, Edoardo Brassanelli, Enrico Colossi, Wojciech Gagatek, Peter Mair, Eugenio Pezzimenti, *How to create a Transnational party system*, EUI, 2010.
- Veronica De Romanis, *Il metodo Merkel. Il pragmatismo alla guida dell'Europa*, Marsilio Tempi, 2009.
- Werner Fassablen & Josef Proll, *The European People's party: success and future challenges*.
- Pascale Fontaine, *Voyage au Coeur de l'Europe. 1953- 2009. Histoire du Groupe démocrate-chretien et du parti populaire européen au Parlement Européen*, Racine, 2009.
- Wojciech Gagatek, *European Political Parties as campaign organisation. Toward a Greater politicization of the European Parliament elections*, CES, 2009.
- Wojciech Gagatek, *Political Parties at the European level: their organization and activities*, EUI, 2008.

- Giorgio Galli, *I partiti Europei. Storia e Prospettive dal 1649 ad Oggi*, Dalai Editore, 2008.
- Steven van Hacke, *Series on Christian Democratic and Conservative Thought*, CES, 2007.
- Steven van Hecke, Ab Klink, E. J. van Assenlt, *Mens waar Ben Je*, Wetenschappelijk Instituut.
- Thomas Jansen & Steven van Hacke, *At Europe's Service. The origins and Evolution of the European People's Party*, CES, 2011.
- Thomas Jansen, *Il Partito Popolare Europeo. Origini e Sviluppo*, CES, 2006.
- Peter Mair, *Political party and Party system in in Paolo Graziano and Maarten P. Vink (eds), Europeanization: New Research Agendas. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2007, 154-66..*
- Wilfried Martens, *Europe. I struggle, I overcome*, CES, 2009.
- Marco Mascia, *Il Comitato delle Regioni nel Sistema politico dell'Unione Europea*.
- R. Morgan & S. Silvestri, *I partiti moderati e conservatori europei*, Studio tesi, 1983.

- Neil Nugent, *Governo e Politiche dell'Unione Europea. Istituzioni ed Attori Politici*, Il Mulino, 2009.

- Gianni Pittella & M. Esposito, *Partiti Europei e Gruppi politici nel nuovo Parlamento dell'Unione a 25*.

- Mariano Rumor, *Partito, Stato, Europa nella tradizione di Luigi Sturzo: Testo del discorso pronunciato all'incontro dei Parlamentari DC Europei e dei Rappresentanti dei Partiti UEDC sul tema dello sviluppo politico ed istituzionale della Comunità Europea, Catania 8-10/09/1971*.

RIVISTE

- Bjorn Lindeberg, Anne Rasmussen, Andreas Warntjen, *Party politics as usual? The role of political parties in EU legislative decision-making*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XV, issue VIII: The role of Political Parties in European Union, 2010 Publisher: Routledge.

- Jan Peter Balkende, *European values and transnational cooperation as cornerstones of our future European Union*, in *European View*, Volume VI, Spring 2006, topic: *Party structure and EU institutions*, CES.

- Luciano Bardi e Peter Mair, *Towards a transnational party system*, EUROPEAN PARLIAMENT, Committee on Constitutional affairs
Hearing, *The Perspectives for the Development of Political Parties at European Level*, Brussels, 26 January 2011, EUDO.

- Luciano Bardi, *European political parties: a (timidly) rising actor in the EU political system*, in *The International Spectator*, volume 39, Issue II, Aprile 2004, Taylor & Francis.

- Luciano Bardi, *EU enlargement, European Parliament elections and transnational trends in European parliamentary elections*, in *European View*, Volume VI, Spring 2006, topic: *Party structure and EU institutions*, CES.

- Luciano Bardi, *Il nuovo Parlamento Europeo*, in *Rivista bimestrale di cultura e politica*, luglio- agosto 2009, *Il Mulino*.
- Richard Bellamy, *Democracy without democracy? Can the EU's democratic "outputs" be separated from the democratic "Inputs" provided by competitive parties and majority rule?*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XVII. Issue 1, 2010: *Political Representation and EU Governance*, Publisher: *Routledge*.
- Paolo Bellucci, Diego Garzia & Martiño Rubal, *Political Campaign, Government Approval and EU elections*, per Società Italiana di Scienza Politica , Annual Conference, 17-19 Settembre 2009.
- Giacomo Benedetto e Simon Hix, *Explaining the European Parliament's gains in the EU constitution*, in *The Review of International Organizations*, Volume II, Numero II, *SpringerLink*.
- Giovanni Bonavicini, Gian Luigi Tosato e Raffaello Matarazzo, *I partiti europei e la candidatura del Presidente della Commissione*, in *Documenti IAI*, 2009.
- Edoardo Bressanelli, *I partiti politici e le elezioni del Parlamento Europeo: un'analisi comparata dei programmi elettorali nell'Unione allargata*, per *Convegno Società Italiana di Scienza Politica*, 17-19 Settembre 2009.

- John Bruton, *The challenge of Lisbon for the EPP*, in *European View*, Volume 1, Spring 2005, topic: *Party structure and EU institutions*, CES.
- Adriana Ciancio, *I partiti Europei ed il processo di democratizzazione dell'Unione*, in *I Quaderni Europei*, Aprile 2009, numero 11.
- Julia De Clerk- Sachsse & Piotr Macej Kaczynski, *The European Parliament- more powerfull less legitimate?*, in CEPS working document, No. 314/maggio 2009.
- Emanuela C. Del Re, *Dall'integrazione alla sicurezza: intervista ad H. Pottering*, in *Gnosis*, Rivista italiana dell'Intelligence, n.4/2007.
- Antonaeta Dimitrova, *The new member States of the EU in the aftermath of enlargement: do new European rules remain empty shells?*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XVII, Issue I, 2010 Publisher: Routledge.
- Richard Dunphy & Luke March, *The European left party and the 2009 parliamentary elections*, in *European View*, Volume III, Spring 2006, topic: *Party structure and EU institutions* , CES.

- David M. Farrell & Roger Scully, *The European parliament, several modes of political representation on the ground?*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XVII, Issue I, Publisher: Routledge.
- Domenico Fracchiolla, *La lenta ascesa dei partiti politici europei*, in *Affari Internazionali*, Rivista online di Politica, Strategia ed Economia, 10/02/2010.
- Andreas von Gehelen, *Two steps to European party democracy*, in *European View*, Volume III, Spring 2006, topic: *Party structure and EU institutions*, CES.
- Ettore Greco, *L'anello mancante della democrazia europea*, in *Affari Internazionali*, Rivista online di Politica, Strategia ed Economia, 19/03/2009.
- Pietro Grilli di Cortona, *Pochi voti, tanta influenza. Nazionalisti e partiti nazionalisti in Europa*, in *Rivista italiana di Scienza Politica*, Numero 2, agosto 2001, *Il Mulino*.
- Eugenio Guiccione, *Il Federalismo Europeo in Luigi Sturzo*, estratto da: *Archivio Storico Siciliano*, Volume IV, 1978, Palermo, *Società italiana per la storia Patria*.
- Steven van Hackede, *On the road towards transnational parties in Europe: why and how the EPP was founded*, in *European View*,

Volume III, Spring 2006, topic: *Party structure and EU institutions, CES.*

– Palgrave Hagemann & Bjorn Hoyland, *Parties in the Council?*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XVII. Issue 1, 2010: *Political Representation and EU Governance*, Publisher: Routledge.

– Johan Hellstrom, *Who leads, who follows? Re-examining the party electorate linkage on European integration*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XVII, Issue I, 2010: *Political Representation and EU Governance*, Publisher: Routledge.

– Simon Hix, *A supranational party system and the legitimacy of the European Union*, in *International Spectator*, 4/2002, SpringerLink.

– Simon Hix, *Towards a partisan theory of EU Politics*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XV, issue VIII: *The role of Political Parties in European Union*, 2010 Publisher: Routledge.

– Radko Horovsky & Viera Knutelska, *Role of political affiliation across the European institutions in the dynamics of the EU legislative process*, Paper to be presented at the Research Workshop “Voting, Power and Manipulation”, Prague, 23-24 September 2010.

- Thomas Jansen, *The emergence of Transnational European party system* , in *European View*, Volume III, Spring 2006, topic: *Party structure and EU institutions* , CES .
- Kostas Karamanlis, *European party and their role in building democracy: the case of Western Balcans*, in *European View*, Volume III, Spring 2006, topic: *Party structure and EU institutions* , CES.
- Beate Kohle- Koch, *Civil Society and EU democracy: “Astroturf” representation?*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XVII, Issue I, 2010: *Political Representation and EU Governance*, Publisher: Routledge.
- Ernest Kuper, *Towards a European Politic public: the role of transnational European parties*, in , Volume VII, Spring 2008, topic: *Party structure and EU institutions*, CES.
- Robert Ladrech, *The promise and reality of Euro- parties*, in *European View*, Volume III, Spring 2006, topic: *Party structure and EU institutions* , CES.
- Guido Levi, *L’ombra del potere: i partiti europei: origini, storia e attualità*, in Rivista online *Il Tempietto*.
- Paul G. Lewis, *The impact of the enlargement of the European Union on central european party system*, in *Journal of Communist*

studies and transition Politics, Volume XXI, Issue II, 2005, Mendeley.

– Bjorn Lindberg, *Are political parties controlling legislative decision making in the European Parliament? The case of service directive*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XV, issue VIII: The role of Political Parties in European Union, 2010 Publisher:Routledge.

– Christofer Lord & Johannes Pollak, *The EU's many representative modes: colliding?cohering?*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XVII, Issue I, 2010: *Political Representation and EU Governance*, Publisher: Routledge.

– Peter Mair & Jaques Thomassen, *Political rappresentation and Government in the European Union*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XVII, Issue I, 2010: *Political Representation and EU Governance*, Publisher: Routledge.

– Andrea Manzella, *Partiti politici e forme di Governo nell'Unione*, in *Rivista bimestrale di cultura e politica*, Numero 1, gennaio- febbraio 2008, *Il Mulino*.

– Barbara Mennitti intervista a Joseph Dahl, *PPE: tra visione e realismo*, in *Charta minuta*, 04/2009, Rassegna Stampa Camera dei Deputati *Idee per la politica* .

- Matteo Minchio, *L'Europa dei partiti* , in *Limesonline*, 29 maggio 2011.
- Francesco Mollica, *Partiti Europei: Istruzioni per l'uso*.
- Anemie Neyts, *The evolution and function of the European Liberal Democrat and Reform Party*, in *European View*, Volume III, Spring 2006, topic: *Party structure and EU institutions* , CES.
- John Palmer, *The future of European political parties*, in *Atti del Pubblico Dibattito della LSE* 9 maggio 2008.
- Cesare Pinelli, *Il boomerang dei partiti politici europei*, in *Affari Internazionali*, Rivista online di politica, strategia ed economia, 26 maggio 2009.
- Cesare Pinelli, *Il deficit democratico e le risposte del Trattato di Lisbona*, in *Rassegna Parlamentare* , Rivista trimestrale ISLE, anno 2008, fascicolo 4.
- Paolo Ponzano, *Elezioni europee o nazionali*, in *ItalianiEuropei*, 2/2009.
- Goffrey Pridham, *Patterns of Europeanisation and Transnational Party cooperation: party development in central and Eastern Europe*, Paper for Workshop on *European Aspects of Post-Communist Party Development*, ECPR Sessions, University of Mannheim, 26-31 March 1999.

- Paolo Prodi, *Il patto politico come fondamento del Costituzionalismo Europeo*, testo della Relazione presentata il 9 maggio all'Accademia dei Lincei, in occasione del Convegno SISEM sul tema “Europa e Modernità”, disponibile in *Scienza & Politica* 32/2005.

- Anne Rasmussen, *Party soldiers in a non partisan community? Party linkage in the European Parliament* , in *Journal of European Public Policy*, Volume XV, issue VIII: *The role of Political Parties in European Union*, 2010 Publisher:Routledge.

- Giovanni Rizzoni, *Demos Europeo e partiti politici, l'Europa alla ricerca di un regolamento* in *Dibattiti dell'Associazione italiana dei Costituzionalisti*.

- Robert Rohrhneider & Stephen Withefield, *Consistent choice sets?The stances of political parties towards European integration in ten central East European democracies, 2003- 2007*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XVII, Issue I, 2010: *Political Representation and EU Governance*, Publisher: Routledge.

- Ivo Sanader, *Transnational parties in regional cooperation: the impact of the EPP on central and south- East Europe* ,in *European View*, Volume III, Spring 2006, topic: *Party structure and EU institutions* , CES.

- Justus Schonlau, *European party statute: filling the half- full glass?*, in *European View*, Volume III, Spring 2006, topic: *Party structure and EU institutions*, CES.
- Francesco Seatzu, *La nuova disciplina giuridica sul finanziamento dei “partiti politici a livello europeo”*, in *Studi sull'integrazione europea*, numero 3/2008 anno III.
- Jonas Tallberg & Karl Magnus Johansson, *Party in the European Council*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XVII, Issue I, 2010: *Political Representation and EU Governance*, Publisher: Routledge.
- Michael Tatham, *With or Without you? Revisiting territorial State- bypassing in the EU interest representation*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XVII, Issue I, 2010: *Political Representation and EU Governance*, Publisher: Routledge.
- Mathieu Vieira, *Does a European party system exist? A conceptual framework for the analysis*, *Cahiers du cevipol*, n°1 (presentato alla seconda Conferenza annuale sui partiti politici, Parigi 2010).
- Andreas Warntjen, Simon Hix & Christophe Crombec, *The party political make- up of EU legislative bodies*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XV, issue VIII: *The role of Political Parties in European Union*, 2010 Publisher:Routledge.

- Frank L. Wilson, *The elusive european party system*, workshop per Dipartimento di Scienze politiche della Purdue University (disponibile online).

- Alexis Wintoniak, *Uniting the centre- right of Europe: the result of historical development and political leadership*, in *European View*, Volume III, Spring 2006, topic: *Party structure and EU institutions* , CES.

- Arndt Wonka, *Decision making dynamics in the European Commission: partisan, national or sectoral?*, in *Journal of European Public Policy*, Volume XVII, Issue I, 2010: *Political Representation and EU Governance*, Publisher: Routledge.

ATTI UFFICIALI

- Regolamento Parlamento Europeo e Consiglio 4 /11/2003.
- Risoluzione Parlamento Europeo 2224/2005.
- Regolamento Parlamento Europeo e Consiglio 1524/2007.
- Regolamento Gruppo del Partito Popolare Europeo-
Democratici Europei 2009.
- Gruppo PPE- DE: *Le dieci priorità del Gruppo per la Legislatura
2009- 2014.*
- Gruppo PPE- DE: *Mémorandum concernant la mise en oeuvre
du Traité de Lisbonne.*
- Hans- Gert Pottering, *L'UE: una Comunità di valori.*
- *Hans- Gert Pottering, L'Europa del XXI secolo, il future
dell'ordinamento europeo.*
- Hans- Gert Pottering, *The EPP and The EPP- ED GROUP:
success through synergy.*